

RELIGIONE  
E VIOLENZA

# MEDIOEVO

Dossier

## RELIGIONE E VIOLENZA

DI RENATA SALVARANI

Come si concilia la morale religiosa  
con massacri, soprusi e guerre?

Quali sono le «colpe» originarie della Bibbia  
e dei tre monoteismi?

Cosa ci insegnano i mille anni  
dell'età di Mezzo?



0028 L'Espresso 2020 Distribuzione

0028 L'Espresso 2020 Distribuzione

# MEDIOEVO

## Dossier

n. 36

(gennaio/febbraio 2020)

Registrazione al Tribunale di Milano n. 254 dell'11/04/2007

#### Editore

**Timeline Publishing S.r.l.**  
Via Calabria, 32 - 00187 Roma  
tel. 06 86932068 - e-mail: [info@timelinepublishing.it](mailto:info@timelinepublishing.it)

#### Direttore responsabile

Andreas M. Steiner  
[a.m.steiner@timelinepublishing.it](mailto:a.m.steiner@timelinepublishing.it)

#### Redazione

Stefano Mammari  
[s.mammari@timelinepublishing.it](mailto:s.mammari@timelinepublishing.it)  
Lorella Cecilia (Ricerca iconografica)  
[L.cecilia@timelinepublishing.it](mailto:L.cecilia@timelinepublishing.it)

#### Impaginazione

Alessia Pozzani

#### Amministrazione

[amministrazione@timelinepublishing.it](mailto:amministrazione@timelinepublishing.it)

#### Presidente

Federico Curti

#### Pubblicità e marketing

Rita Casani  
e-mail: [casanimedia@gmail.com](mailto:casanimedia@gmail.com) - tel. 395 8437534

#### Distribuzione in Italia

Press-di - Distribuzione, Stampa e Multimedia  
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

#### Stampa

Roma3  
Industria Grafica srl  
via Turbigo 11/B - 20122 Casano Primo (MI)

#### Abbonamenti

È possibile richiedere informazioni e sottoscrivere un abbonamento tramite sito web:

[www.abbonamenti.it/medievaldossier](http://www.abbonamenti.it/medievaldossier); e-mail: [abbonamenti@edizionibonum.it](mailto:abbonamenti@edizionibonum.it)

telefono: 02 21 195 91

[lun-ven, 9-18; costo della chiamata in base al proprio piano tariffario];

oppure tramite posta, scrivendo a:

Direc. Channel SpA  
Casella Postale 97 - Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia (BS)  
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi momento dell'anno.

#### Arretrati

Per richiedere i numeri arretrati:

telefono: 015 8884400 - E-mail: [collezionecanali@edizionibonum.it](mailto:collezionecanali@edizionibonum.it) - Fax: 045 8884378

Posta: Press-di Servizio Collezionari

casella postale 1879, 20101 Milano

**In copertina:** particolare di una miniatura raffigurante il massacro degli ebrei a Verdun-sur-Garonne nel 1320, nel corso dei tumulti francesi che caratterizzarono la crociata dei pastori, da un'edizione delle *Chroniques de France ou de St Denis*, XIV sec. *London, British Library*.

Gli autori: **Renata Salvatori** è professoressa di storia del cristianesimo e delle Chiese presso l'Università Europea di Roma. **Fabio Brioscchi** è dottore di ricerca in storia del cristianesimo e giudaismo.

**Illustrazioni e immagini Mondadori Portfolio:** AKG Images: copertina (e pp. 66/67) e pp. 13, 28/29, 31, 34-39, 40, 43, 84/85, 102, 123, 127; Album/Pictura: p. 7; Art Media/Heritage Images: pp. 8/9; Archivio Magliani/Mantro Magliani & Barbara Piovani: pp. 10/11; Electa/Paolo e Federico Manusardi: pp. 14/15; Album: pp. 16, 30/31; Erich Lessing/Album: pp. 18/19, 40/41, 53, 103; Fine Art Images/Heritage Images: pp. 21, 74/75; Album/Corbis: pp. 25, 46/47; The Pieri Collection/Heritage Images: pp. 26/27, 32/33, 118/119; SIPA USA: p. 44; Album/Documenta: p. 49; 20th Century Fox/Album: pp. 54/55; Album/Fine Art Images: pp. 64, 95; Electa/Sergio Audli: pp. 100/101 (alto e centro), 108/109; Electa: p. 100 (basso); E&E Image Library/Heritage Images: pp. 122/123; Mauritius Images/Masterfile RM: p. 128. **Doc. red.** pp. 22-25, 48, 56, 58-59, 62-63, 68/69, 70/71, 72 (basso), 73, 77, 86/87, 88/89, 90-91, 94, 96-99, 104-107, 112-117, 120-121, 126 - **Shutterstock** pp. 42/43, 44/45, 76/77, 78-83, 92/93 - **Bridgeman Images** pp. 110/111, 124-125 - **Patrizia Ferrandesi** cartine alle pp. 30/31, 61, 88, 88/89 - **Cippigraphix** cartine alle pp. 57, 71, 72.

*Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irrisolvibili, si prega comunque a disposizione per regolare eventuali spese.*

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003: I dati dei sottoscrittori, mantenuti ed elaborati da Timeline Publishing srl - titolare del trattamento - al fine di gestire il suo rapporto di abbonamento, inclusa, salvo se ha espresso il suo consenso all'uso della associazione dell'abbonamento, Timeline Publishing srl potrà utilizzare i suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. Responsabile del trattamento è Timeline Publishing srl, via Calabria 32 - 00187 Roma - la quale, appositamente autorizzata, si avvale di Dinax Channel S.p.A., Via Placida 17, 20144 Milano. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli utenti di abbonamento, dati, al occasione umano e qualifica del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alle gestioni e attività inerenti agli abbonamenti ed alle transazioni e pagamenti connessi. Ai sensi dell'art. 7 d. Lgs. 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i suoi dati ed opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a Timeline Publishing srl. Al titolare potrà rivolgersi per ottenere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.

# RELIGIONE E VIOLENZA NEL MEDIOEVO

DI RENATA SATVARI  
CON UN CONTRIBUTO DI FABIO BRIOCHI

## Presentazione

**6.** Crudeltà assoluta  
e crudeltà simbolica

## Introduzione

**10.** Il palinsesto del potere

## Morire per la fede

**20.** Le «colpe» dei monoteismi

## Le crociate

**54.** Una narrazione a più voci

## Eresie

**86.** Il teatro del fuoco

## Verso l'età moderna

**118.** Il libro della discordia

# Crudeltà assoluta e crudeltà simbolica

**C**he cos'hanno in comune il massacro di un gruppo di fedeli in preghiera, il rogo di un eretico, la fustigazione di un'adultera sulla piazza, lo smembramento di un corpo trascinato per le vie di una città? Che cos'hanno a che fare questi orrori con la religione? Si può parlare di violenza religiosa? A quali condizioni? Violenza e crimine sono tratti permanenti dei comportamenti umani, trasversali a tutte le culture. Eppure, emerge uno specifico religioso dell'azione distruttiva, una sua dimensione sacrale, una valenza simbolica destinata a durare nel tempo.

## Una violenza specifica

Non si tratta semplicemente di legittimare con riferimenti al soprannaturale atti di guerra o di crudeltà, ma di una forma peculiare di violenza, esercitata in nome di un dio, in relazione con un codice di valori che non si limita al piano umano relazionale e sociale. La violenza religiosa si definisce come tale in base a tre elementi: viene esercitata in rapporto con il sacro; assume valore simbolico e paradigmatico di *exemplum*, si fissa come un sigillo; si esegue in forma pubblica o assume un valore pubblico generale, che va oltre il singolo.

Non è fine a se stessa e non ha l'obiettivo di punire, né di eliminare fisicamente un colpevole o un nemico, ma è proiettata verso l'insieme della società e verso il suo futuro. Si presenta come violenza estrema, assoluta, inappellabile. Come tale, si pone al di sopra delle relazioni umane, al di sopra delle leggi, assumendo un carattere metastorico, avulso dalle responsabilità dei singoli e dal piano degli ordinamenti intrasociali ordinari. Per essere attuata, è necessario che nullifichi il singolo essere umano come soggetto, come persona. Al contempo, anche il carnefice assume connotati impersonali, si spossa di sé, compie l'atto in nome di altro, di un altro che è meta-sensibile, incoscienza e onnipotente.

La violenza religiosa si marca nel tempo e per questo

deve essere narrata, deve esercitare un'azione nella continuità, all'interno di dinamiche precise e sulla base di un codice simbolico condiviso. Per agire in modo duraturo nella società, infatti, deve essere riconosciuta come tale da più tipologie di soggetti: chi la perpetra, chi la subisce, chi la guarda. Tutti sono destinatari e vittime di violenza, cosicché fra loro si crea un legame strettissimo di interdipendenza, così forte da indurre effetti e sviluppi nel tempo. Ecco, quindi, che può farsi oggetto di studio storico, all'interno di un divenire sociale, culturale e antropologico.

Ma perché e quando viene messa in atto? In quali situazioni e con quali finalità? L'ipotesi che si può delineare su base storico-antropologica è l'uso prevalente della violenza religiosa per marcare rapporti di dominio e sottomissione, in fasi di incertezza sociale o di profonde trasformazioni degli assetti di potere. Proprio per la sua forza di impressione sulle relazioni umane e sulle società, essa condiziona, orienta e rafforza le dinamiche fra le forze in campo. Indagare nella pluralità di casi documentabili su base storica le modalità e i nessi fra sacro, brutalità e potere è l'argomento di questo Dossier.

## Mille anni di dinamiche ricorrenti

Tutti i gruppi religiosi fanno ricorso indistintamente alla violenza? Proprio l'attenzione rivolta alle modalità storiche degli elementi religioso-sacrali che si avvalgono dell'uso della forza mette in evidenza distinzioni e variazioni dei codici simbolici nelle diverse tradizioni teologiche e religiose. I quasi mille anni che, nell'area del Mediterraneo, cadono sotto l'etichetta di Medioevo

**Miniatura** raffigurante scene di torture, supplizi ed esecuzioni capitali che si svolgono davanti agli occhi di Dio, da un'edizione francese del *De Casibus Virorum Illustrium* di Giovanni Boccaccio, che riassume le sventure più celebri dell'umanità dalla creazione fino al Trecento. XV sec. Chantilly, Musée Condé.



offrono una tale ricchezza di casi e di situazioni in cui singoli atti e azioni sistematiche di violenza si sono connotati in senso religioso, che vi si possono leggere linee di continuità, dinamiche ricorrenti e, forse, motivi di interpretazione.

Al di fuori del sistema giuridico regolato dall'impero romano e prima della strutturazione territoriale rigida di regni e grandi imperi, gli assetti sociali e le stesse tradizioni religiose appaiono fluidi, aperti, scossi da

scontri dirompenti, ma plastici, adattabili, mobili. La violenza simbolica vi ha spesso interagito in modo determinante, contribuendo a fissare nuovi equilibri o a marcare distinzioni.

### **Le tre religioni del Mediterraneo**

La molteplicità degli eventi, la creatività delle soluzioni alluate e i processi istituzionali ancora in fase di elaborazione hanno creato margini di libertà in cui



**Milottava** raffigura il massacro degli Armagnacchi per mano dei borghesi a Parigi nel 1418, episodio della guerra civile tra Armagnacchi e Borgognoni, da un'edizione de Les Vigiles de Charles VI di Maréchal d'Arvergne, 1464, conservata a Parigi, Bibliothèque nationale de France.

diversi gesti cruciali fanno impresa snelle e accelerata, codificata linguaggio, cristallizzando relazioni di dominio e sottomissione. Lo spazio mediterraneo, area di scambi e incontri e, insieme, faglia di prigionia fra civiltà coloniali diversi, ha visto sovrapporsi magnificamente i tre monoteismi. I fasti, i gruppi e le istituzioni in cui essi si riconoscevano non si sono semplicemente contrapposti e accecati gli uni con gli altri. Se sono trasformati e compromessi, sono stati legati da

processi profondi di osmosi, hanno raggiunto equilibri difficili, spesso suggellati proprio dal ricorso emblematico e spettacolare alla violenza.

La crudeltà delle esecuzioni e il loro impatto emotivo sono stati elementi forti di un gioco di relazioni che ha trasformato le società nel loro fondamento. Gli assetti di convivenza, le forme della sottomissione e dell'emarginazione sono state sancite dal sangue versato nel nome di un dio, usato come forma estrema di legittimazione. Proprio l'impatto di tali manovre imprime nella carne dei supplizianti e nel corpo tutto della società hanno notevoli conferite durabilità e tenuta agli ordinamenti. All'interno delle singole tradizioni e delle singole civiltà, alla violenza religiosa si è fatto ricorso secondo dinamiche trasversali e macroculturali simili. Tutte hanno mantenuto il tipo luddico, nelle diverse versioni, come riferimento e come fonte di legittimazione. Tuttavia, ciascuna ha sviluppato modalità proprie di uso della violenza, specifiche forme giuridiche di regolamentazione, strade particolari per il superamento dei contrasti somati. Ognuna ha prodotto modelli di ricorso alla violenza simbolica, modelli di martirio e di santità, stereotipi negativi dell'altro che sfociano nella sua eliminazione fisica e nella sua persecuzione.

### Lo spettacolo della violenza

Conversioni forzate, massacri, spazzamenti armati, pogrom, esecuzioni di eretici apostati e blasfemi si sono succedute con una straordinaria varietà di forme e di occasioni. La crudeltà ha trovato modo di esprimersi nelle forme più fantasiose: legittimo e costruzioni teologiche hanno cercato di giustificare l'irraggiungibile con credibilità, sermoneggiando e accendendo ai sensi dilungati su particolari truculenti e oscuramente edificanti. Come ricadute a motivi interpretativi tanta diversità?

Esistono partire da una base antropologica, dalla consistenza brutale dell'altro violento compiuto nel nome di un sacro e dell'impatto emozionale profondo indotto dallo spettacolo della violenza. Se il corpo è il luogo dell'iscrizione della violenza nella società e nella storia, gesti e atti sono i portatori di significato. Così, gli aspetti proibiti, come la paura, i miti dell'imposizione del potere, la sottomissione, appaiono comuni e determinanti. Altrimenti vale per l'uso simbolico del sangue:

Sangue e carne sono i paradigmi della violenza: dal punto di vista storico occorre indagare come essi si siano caricati di significati nei singoli contesti e come abbiano influenzato le dinamiche di simbolizzazione nelle diverse società e come siano stati fissati, e sigillati in nome di un sacro.



# Il palinsesto del potere



**Il auribus degli Anonimi,**  
onta destra in origine  
inparante alla pale  
d'altare per la chiesa di  
S. Lorenzo, a Dozola,  
opera del pittore tedesco  
Stefan Lochner.  
1436-1440. Restauratore  
sul fono, Städtisches  
Kunstinstitut und  
Städtische Galerie.  
Vi sono raffigurate le  
ucolazioni di Terrasac,  
Filippo, Giacomo Minore,  
Matteo, Simone,  
Giuda e Mattia.

centro delle più recenti ricerche storiche e storiologiche e apre una serie di problemi sia sul piano etico, che su quello metodologico. L'area mediterranea ed europea nei dieci secoli del Medioevo si pone come campo privilegiato di indagine, luogo di cambiamenti netti e profondi, spazio per l'elaborazione di teologie e codici di comportamento destinati a prolungarsi per alcuni aspetti fino ai giorni nostri: la diffusione del Cristianesimo fino a diventare religione maggioritaria nei territori dell'impero romano, la comparsa dell'ebraico nella scena, il rapporto fra i tre monoteismi hanno dato vita a relazioni complesse e spesso sanguinose sia all'interno dei gruppi di fedeli, sia all'esterno.

### Differenze a confronto

Le diverse tradizioni religiose hanno anche sviluppato e regolato il loro rapporto con la violenza, innescando una vita e propria dialettica, spesso contraddittoria, talvolta orientata a un progressivo superamento. In questa dialettica hanno trovato ampio margine di interazione i corollari legati fra gruppi religiosi e politici. Marcate differenze si sono evidenziate fra i tre monoteismi, che pure riconoscono tutti le medesime radici nel testo biblico e proprio nel secolo del Medioevo hanno continuato a costruirsi sul piano teologico e speculativo.

È possibile un superamento della violenza, una rinuncia all'uso di modalità coercitive e impositive da parte dei gruppi religiosi e delle loro élites? Su quali basi, con quali modalità e a quali condizioni? La domanda si apre verso una prospettiva di lungo periodo, che guarda ben oltre il Medioevo, al passaggio europeo degli Stati moderni su base confessionale e al grande tema della libertà delle Stato, che, nella nostra contemporaneità, passa attraverso la definizione dei rapporti fra Stato e religioni.

Sul piano storico, la questione va posta in termini diversi: esiste una specifica violenza secolare? O, piuttosto, nel nome di un dio, si fissano modi di esercitare la violenza che contribuiscono a fissare ruoli, vincoli, gerarchie, supporti di forza?

Oggi, a quasi due decenni dall'11 settembre, dopo un simile tracollo degli studi sulle caratteristiche e le cause della violenza definita su base religiosa, si pone l'esigenza di interpretare questo binomio a partire da nuovi paradigmi. In una prospettiva globale e trasversale, ai diversi gruppi religiosi. Da una parte, riveda accorate il gradino di valore che associa ogni religione a una fonte di violenza e a una legittimazione della forza. Dall'altra, si sono rivelate

riduttive e riduzionistiche le distinzioni puntuali fra l'esercizio della violenza all'interno di una tradizione e di un'altra.

È più interessante, invece, mettere in luce l'uso simbolico della violenza, utilizzata nella sua relazione con il sacro, a partire dal corpo, inteso come palinsesto delle dinamiche religiose e sociali, lungo che rende possibile un'espressione simbolica di forte impatto, ammicabile all'interno e all'esterno di un gruppo religioso. Concetti quali identità/alterità etno-linguistica, il genere, ruolo all'interno del gruppo, inclusione/esclusione, riconciliazione, sublimazione sacrificale permettono di leggere eventi ed episodi nel contesto unitario della società, scoprendo le separazioni fra una tradizione religiosa e l'altra. In particolare, emergono così: l'uso della violenza nella costruzione dell'identità dei gruppi religiosi e nella creazione di un nemico altro da sé; il ricorso a paradigmi esemplari e spettacolarizzati come mezzo per delimitare ruoli di genere e per codificare comportamenti sessuali e appartenenze etno-linguistiche; forme di conflitto e violenza come violenza psicologica pubblica rivolta verso gruppi di minoranza e trasgressori di norme religiose, nei sinistrali di diverse forme e strumenti di supplizio o di ritualità sacrificale (fuoco e acqua, decapitazione, smembramento dei corpi, sangue, cionturali); violenze rituali su bambini e neonati messe in atto come comportamenti che sarebbero il ruolo gerarchico del maschio adulto all'interno di un gruppo religioso.

Oggi, infatti, emerge la necessità di rimpiazzare il binomio religione/violenza secondo un nuovo paradigma in una prospettiva globale, trasversale e transdisciplinare. Negli ultimi vent'anni, soprattutto nel mondo anglosassone, il conflitto accademico è stato mandato di studi orientati a spiegare caratteristiche e cause delle attività religiose collegate con la guerra e con comportamenti violenti. Ne emerge, da una parte, il ruolo che ogni religione esercita come fonte di violenza e di sovranismo. Dall'altra, si è manifestata la tendenza a sminuire le differenze fra una tradizione religiosa e l'altra e a lavorare su secondo piano i diversi modi in cui le singole religioni manifestano la violenza. Così come appare evidente che un rigido ateismo, in cui che è religioso e ciò che è «secolare» finisce per essere insignificante fuori del contesto occidentale moderno e contemporaneo.

In particolare, lo studioso statunitense William T. Cannonahy ha messo in discussione l'interpretazione tradizionale che vedeva nella



### Epurazione degli Ugonotti di Tolosa, 17 maggio

1562, olio su tela di Arnobio Swob, 1723-1727.

Tolosa, Musée des Augustins. Nel dipinto l'artista ha immaginato un momento degli esecuti prodotti dopo che la città francese, già insanguinata dagli scontri fra cattolici e ugonotti, era stata conquistata dai sostenitori del principe di Condé.

religione una pericolosa, inevitabile tendenza alla violenza. Smarttallando l'idea di un'essenza transculturale e transculturale della religione, ha sostenuto che il concetto di religione come insieme di credenze non razionali portatrici di senso e di divisioni è uno dei più fondamentali delle società occidentali. Lo stesso vale per la distinzione netta fra ciò che è religioso e ciò che è laico e positivo. Di conseguenza, questi ambiti possono essere usati per legittimare forme non razionali di violenza. In partenza, dovrebbero essere riconsiderate diversamente e studiate nell'ambito del *Religious Studies* (scienze religiose).

Il Papa del sermone Charles Kimball (Peter Rollison) *La nuova Era* (2002). Quando le religioni si basano sul Male ha l'obiettivo di distinguere la sfera religiosa dalle situazioni politiche, incidendo in questa categoria le tribù, i gruppi familiari, imperi, regni, feudi e infine anche gli Stati nazionali. Tuttavia, la conclusione è l'impossibilità di una netta separazione tematica, se si considerano eventi e società da un punto di vista storico, senza operare astrazioni basate su preconcetti.

Martin Marty, storico delle religioni statunitensi, arriva a dimostrare che la religione ha una specifica tendenza a essere divisa, e perciò violenta, ma ammette che una definizione di cosa sia religiosa e cosa non lo sia resta problematica, se non impossibile. Religione e politica condividerebbero infatti alcuni tratti essenziali e si sovrapporrebbero in alcune circostanze. In altre parole, guerra e violenza raggiungono origine e si sviluppano in un intreccio fra una sfera sociale e culturale di cui non è facile definire i singoli componenti.

Richard Wertz (2011) ammetteva che la linea di demarcazione fra civile e sacrale e ciò che è religioso è molto incerta e che questa confusione finisce per accentuare la tendenza della religione verso l'assolutismo. Questo stesso assolutismo è la radice della violenza. La sua origine, sebbene religiosa di via, è secondaria per importanza rispetto alla sua consistenza teologica e al suo impatto nella società. L'base della sua analisi è la definizione di ciò che è assoluto, la sua descrizione teologica.

Mark Juergensmeyer sociologo e studioso delle religioni, considerato uno degli specialisti più autorevoli in materia di violenza religiosa, avverte l'approccio da una prospettiva per l'appunto sociologica. Dimostra che la religione esaspera la tendenza a dividere le persone fra amici e nemici, fra noi e loro. Sostiene che la violenza religiosa possiede una sua specifica e peculiare dimensione non razionale, ferrea, assoluta: non è solo assoluta, non solo va oltre il singolo evento storico, ma la sua essenza è simbolica. Questa caratteristica avvicina moltissimo la violenza religiosa alla guerra: la guerra stessa è molto simile a un rituale, è un dramma partecipato che manifesta gli aspetti più profondi dell'esistenza.

### Verso nuove prospettive

Relazionandosi con l' dibattito generale, Andrew Murphy, docente di scienze politiche alla Virginia Commonwealth University di Richmond, nel suo volume più recente ha fornito in modo coerente e critico il punto sullo stato dell'arte degli studi sulle complesse relazioni fra religione e violenza, offrendo inaspettato un'analisi originale di violenza religiosa. Le sue ricerche possono essere considerate la sintesi del dibattito condotto finora e un punto di partenza ineludibile per nuove indagini.

Il tema è centrale all'interno del *Religious Studies* e il suo approfondimento apre una serie di interrogativi su che cosa sia la religione e su quali siano le basi da cui partire per analizzare le sue implicazioni all'interno della società. Metodi e strumenti di interpretazione sono oggi in profonda trasformazione proprio anche in relazione con lo specifico della violenza religiosa.

Il concetto di identità, insieme con le sue implicazioni storiche, resta cruciale: è infatti il punto focale che mette in evidenza le relazioni fra aspetti sociali e culturali, feudi e appartenenze religiose, esseri e modelli familiari. Come, modificare, distruggere o «fabbricare» identità sono processi estremamente rilevanti oggi, nel mondo globalizzato. Lo studio delle radici storiche e delle implicazioni religiose di questi processi è altrettanto essenziale.

La discussione riguarda, in particolare, la necessità di un nuovo paradigma per affrontare la distinzione fra aspetti religiosi ed elementi laico-sociali, nel contesto politico e in quello giudiziario: nuove prospettive di indagine richiedono di prendere in considerazione aspetti interdisciplinari e interdisciplinari, mantenendo in posizione centrale la dimensione religiosa, focus del problema.

# Le «colpe» dei monoteismi

Giudaismo,  
Cristianesimo  
e Islam condividono la  
credenza in un unico  
Dio. Una fede affermata,  
se necessario, attraverso  
il ricorso alla violenza.  
Ma anche difesa,  
altrettanto  
strenuamente, fino  
al sacrificio estremo

**A**lla domanda se tutte le tradizioni religiose abbiano implorato in sé un'ultima via alla violenza, la risposta può essere ipoteticamente affermativa. Tuttavia, alcuni studiosi hanno posto l'accento sulle differenze: politeismi e monoteismi, attribuendo ai primi una maggiore capacità di includere o limitare il tema divino estremo e di suscitare testimonianze devozionali, grazie ai loro schemi aperti e alla possibilità replicabile del sacrificio propiziatorio o espiatorio, che sarebbe adattabile a estrazioni e culture diverse.

Viviamo, Finita e Finita del Dio dei monoteismi abramitici, insidioso atteggiamento esclusivo e modalità rigide nell'approccio ai non credenti, agli idolatri e agli omicidi. Perché, sul numero come segno del favore divino e come elemento di successo, insieme con l'imperativo al proselitismo presente nel Cristianesimo e nell'Islam, sarebbe stata una mancanza di rilievo nello scatenare comportamenti violenti o codificazioni della violenza religiosa. Inoltre, alcuni testi biblici sembravano, essi stessi, motivi di legittimazione dell'uso della forza, se non veri e propri modelli di azione.

All'incirca delle tre tradizioni monoteistiche, il rapporto con la guerra è il problema della giustificazione della violenza senza altri elementi di confronto, proprio sulla base del comune riconoscimento di testi o narrazioni fondative.

## La disputa di Barcellona

Re Giacomo I di Aragona sedeva in trono, al centro della scena. L'attorno era dispiegata la corte e i cancellieri registravano. I signori e i borghesi della città, con qualcuno del popolo, assistevano in piedi, assiepati e silenziosi. Era l'estate del 1253. A scatenarsi, in un drammatico duello, erano, da una parte, il domenicano Paolo Cristiano, un ex rabbino convertito, e dall'altra, talor Mose ben Nachman, Nachmanide, della comunità di Gerona. Il più importante studioso di filosofia del suo tempo. La questione era Gesù e il suo Messia annunciato dai profeti. Quindi, secondo la scrittura, il messia è uomo o

**Nella pagina accanto** Giacomo I di Aragona, tempera su legno attribuita al pittore spagnolo Jaime Ribera, 1427, Barcellona, Museo Nazionale d'Arte de Catalunya.



«Ma? Il Messia si è già manifestato o dove ancora verrà?»

Quella di Barcellona fu la disputa più nota e più carica di conseguenze politiche dell'Europa del Basso Medioevo. Vi si confrontarono due tendenze, due comunità molto influenti nella prospera città mediterranea, gli Ottava religiosi mendicanti, un'idea di monarchia che andava consolidandosi intorno all'ideologia di una specifica declinazione del Cristianesimo. Per i recipienti impegnati a dare voce e ragione alle posizioni del proprio gruppo la sfida era estrema, per tutti il rischio di un confronto pubblico ma all'oscuro.

Si offriva a entrambi la chance di dare visibilità alla propria fede nei confronti dei fedeli dell'intera, alimentando forme di proselitismo. Per i

frammento di un'edizione manoscritta del commento al Nachmanide (Mosche Nachman) al Libro dell'Esodo, XV sec. Collezionata privata.

giudei, vincere significava esporre la propria comunità a vendette e rappresaglie. Per i cristiani, argomentare in modo più efficace, ma più libero, il pericolo era quello di incappare in accuse di eresia, dato che la latitanza dei rabbini spesso consisteva nel forzare gli avversari a negare la validità del Vecchio Testamento, enfatizzando una contraddizione tra le due Scritture. Quasi sempre, infatti, lo scopo dei teologi ebrei non era la vittoria netta, bensì una situazione di stallo, molto simile allo «stracco perpetuo», così come si definisce nel gioco più appassionante che veniva praticato, spesso di nascosto, da tutte le fedi, cristiane, musulmane ed ebraiche, intorno al Mediterraneo.

A Barcellona andò, più o meno così, il caso della sinagoga della città, preoccupati per come stavano procedendo le sessioni pubbliche, chiesero a Nachmanide di ritirarsi. In Giacomo L'a non accettò e a ordine la prosecuzione del confronto, in un crescendo di animosità di partecipazione emotiva. Il duello logico-teologico fu un momento chiave per la città, che era attraversata da sentimenti di rinnovamento e animata da una borghesia che vedeva con favore ogni apertura di libertà e l'arrivo di mercanti e banchieri provenienti dal resto del Mediterraneo.

### Il discorso agli Ebrei

L'esito ufficiale della disputa era segnato già in partenza. Tuttavia, alla fine, il re premiò Nachmanide con 300 monete d'oro e disse che, in vita sua, non aveva mai sentito una tanto arguta difesa in un mondo così nobile. Il rabato successivamente visitò la sinagoga e rivolse un discorso agli Ebrei della comunità, un fatto inconsueto nel Medioevo in generale e senza precedenti nella penisola iberica.

Dal momento che risultarono vani i tentativi, che utilizzarono ampiamente questo successo come motivo di esultanza e di rafforzamento delle loro posizioni, il teologo ebreo lasciò la Spagna, per non farsi più notare, si stabilì nella terra di Israele, dove continuò i suoi studi, dando vita alla scuola di pensiero che fioriva intorno alla sinagoga Rambam di Gerusalemme, da lui fondata. La teatrale competizione di Barcellona segnò infatti, un cambiamento di clima e una scissione progressiva tra la Corona, i Fidei Promotori e i vescovi. Poco dopo, Giacomo I istituì una monarchia che sottopose a

accanto il testo del Talmud, andando il taglio dei passaggi attento verso la figura di Gesù e la religione cristiana in generale. La dimostrazione era composta dal vescovo di Barcellona Arnaldo de Goerbo, e dai domenicani Arnolfo de Logara, Tedio de Janus e Ramón Mará, insieme con Raymond de Penyafort, che dedicò l'ultima parte della sua lunga vita a combattere a conversioni Ebraei e musulmani.

### Un comune spazio di confronto

Le disputaciones erano di fatto uno spazio comune di confronto fra cristiani ed Ebraei e, in forme diverse e più raramente, anche fra cristiani e musulmani. Si svolgevano pubblicamente, davanti a teologi e studiosi, nelle curie cittadine, negli studi o nelle università. La loro finalità era palesemente quella di mettere in ridotta, sulla base della logica, la fede dell'altro, evidenziandone limiti e contraddizioni. Eppure, nei secoli del basso Medioevo, hanno costituito un terreno eclettico di ragionamenti, formule, idee dell'uomo e idee di Dio che hanno influenzato le diverse tradizioni europee dei tre monoteismi. Ciascuno ha recepito un'immagine dell'altro e, in qualche modo, l'ha fatta propria modificando a una piena estraneità. Le comunità si sono rafforzate sostenendo le posizioni difese dai loro teologi, ma, al contempo, hanno riacquisito l'altro come un antagonista in grado di discutere utilizzando categorie comuni.

Il testo biblico e la concezione di un Dio unico, esigente ed esclusivo, erano una realtà condivisa. I principi della logica aristotelica, le norme regolative del contraddittorio e l'obiettività di convincere l'altro erano certamente, a certifica si riteneva che l'altro fosse un proprio simile, se ne voleva la salvezza, ma a condizione di annullarne l'alterità, di assorbire e negare le differenze con la conversione.

Gli Ebraei non erano nemici del tutto esclusivi, perché non si negavano l'ebraicità di Gesù Cristo, né il testamento e piuttosto erano incapaci di avere rifiutato la salvezza portata da Gesù (e non di derubarlo). Proprio l'autoconsolazione di questo stato pervenne di infinita colpevolezza portati nel Provenza a formalizzare la cosiddetta teoria della sostanziazione, secondo cui i destinatari della Salvezza provensa ad Abramo sarebbero esclusivamente i cristiani, che avrebbero preso il posto dei fratelli maggiori.

I musulmani non erano considerati fedeli di una religione diversa, bensì eretici, parolatori di un patrimonio di fede comune con i cristiani, ma decisi nelle loro credenze. Terra, quindi, che le disputaciones palestriche avrebbero potuto



Uno scorcio della sinagoga Ramban, a Girona, fondata da Mosè ben Nachman, stilizzata in Nachmanides Visaria tra il XI e il XII sec. Al più importante studioso di Trovato del suo tempo.

nelle intenzioni, modificare le posizioni e soprattutto, influenzare chi vi assisteva. I testi giunti fino a noi formano una sorta di governo letterario codificato, che sarà ripreso e utilizzato ripetutamente nel XVI secolo a nord delle Alpi, nel confronto fra studiosi e riformatori.

### La sottomissione dei Sassoni

Le enormi colonne di legno, che terminavano con la ghiaccia, si levavano verso la valle riposta, quasi a sermaggia. Erano state alberi, i primi, creati all'inizio del mondo, avorio ai quali, da tempi immemorabili, gli uomini e le donne utilizzavano, tra le ombre brevi del solstizio di primavera. *Il viaggio di Gesù* (pp. 36-37) di Freiburg vicino a Friburgo, era il santuario più importante della Sassonia, dove il dio Immi si rendeva visibile, nella forza di quei tronchi che univano la terra al firmamento. Quando i Franchi arrivarono, urtando e abbando armi e scudi, trucidarono i sassoni, spazzarono tutto quello che rimaneva. Poi si accanirono sui festi, con loro e proveri. Colpirono per ore in casa, finché

tutto crollò. Non sappiamo se, infine, vollero aggiungere anche la devastazione del fuoco a se lasciarono all'aria quei brandelli di foresta sacra, ma del sacro non restò che il ricordo. Negli stessi giorni i Sassoni avevano bruciato la chiesa di Deventer: la cancellazione dei segni religiosi era parte di quei giorni di rabbia e paura. Eppure, l'immagine di quelle colonne scudicate e abbattute rimase impressa negli occhi dei Sassoni, come se il loro cielo fosse crollato e tutto intorno a loro rischiesse di diradarsi e travolgerli. Inizio così la loro reazione, violentissima. A scatenarla non furono gli atterri, le umiliazioni e gli scontri, che pure si erano ripetuti in una vera e propria invasione, ma quell'occorrenza tre fusti di legno. Seguirono oltre trent'anni di guerre, di odio, battaglie campali, un numero non precisabile di morti. Alla fine, la composizione etnica e demografica dell'area risultò completamente stravolta.

La conquista forzata della Sassonia e il suo successivo inserimento nell'insieme dei domini di Carlo Magno seguirono da evidenti imposizioni carismatiche e religiose. Dal 772, quando Carlo Magno guidò la prima spedizione militare, fino all'804, quando venne sedata l'ultima rivolta che avevano rifiutato gli accordi di sottomissione.

La prima campagna arrivò fino al Weser, tra volgendo diverse capitali dei Sassoni. Molti furono gli ostaggi. Quando, poi, i Franchi dovettero rivolgere l'attenzione al Nord Italia e al Longobardi, riprese la Sassonia, guidata da Widuind, un capo guerriero, che divenne il simbolo del suo popolo e, insieme, del paganesimo germanico.

Le successive azioni di Carlo Magno furono accompagnate dalle prime conversioni al Cristianesimo di capi militari, seguite dal battesimo di tutti i loro seguaci, per il patto di obbedienza e di lealtà che li legava. Queste fasi furono accompagnate da un'intensa attività di missionari, inviati dal papato e dall'episcopato del sacro impero. La loro predicazione fu sistematica e il Cristianesimo venne utilizzato come mezzo per facilitare la sottomissione. In finanza alle armi l'abbondanza di pratiche e riti identitari, la ricerca di una pace che passava per l'evangelizzazione dei dominatori.

La distruzione completa dei passaggi resta tutt'oggi un problema storico aperto. Tuttavia, è chiaro che il territorio della Sassonia fu diviso in aree di cristianizzazione, sottoposte ad autorità ecclesiastiche, ben prima che la conquista armata fosse completata e prima che la contropartita congiuntamente, diventassero giuridici-

zioni effettive. Molti eroici e preti venivano dalle isole britanniche ed erano anglosassoni. Questo, da un lato, agevolò la comprensione sul piano linguistico del messaggio evangelico e l'assimilazione culturale. Dall'altro, però, era il dolo a i Sassoni legami forti di solidarietà, che si tradussero anche in mediocrità, in richieste di misericordia verso i Franchi e in condanne del massacro da loro perpetrati.

Nel 777 Carlo Magno convocò a Paderborn una dieta, con l'obiettivo di integrare completamente la Sassonia nei domini franchi. Vi parteciparono tutti gli ecclesiastici, franchi e sassoni. In quell'occasione molti di loro furono battezzati. Vennero emanate norme precise mirate a spezzare le resistenze residue, compresa la pena di morte per chi avesse perpetrato pratiche e culti pagani e per chi avesse violato le condizioni di pace imposte dal sovrano, che, in quegli anni, si meritò l'epiteto di smaccellato dei Sassoni. Scrisse che il monaco Aluino, di York, uno dei suoi più stretti consiglieri, fu indotto a intrinchi l'uso delle chiese, spiegandogli che la parola di Dio si diffonde con la beccatura e non con la spada (vedi box a p. 85).

**Il massacro di Verden**

Esistenti e scinti non si distinguono, così come i battesimi di massa. Carlo Magno stesso, nel 784, assistette a una di queste operazioni. Dieci anni dopo, emanò un codice di leggi, particolarmente dure in materia di religione, rivolte in particolare a scalfare il paganesimo germanico. Proprio le condanne inflitte a chi celebrava i riti e a chi vi partecipava suscitavano una prima ondata di ribellioni, guidate sempre da Widuind. Molti attacchi furono rivolti proprio alle chiese, viste come avamposti della conquista. In questo scenario si colloca il *Blutgericht* o *Blutbad* («bagno di sangue») di Verden, la decapitazione di 4500 Sassoni ordinata da Carlo nell'esercizio delle sue prerogative regali.

Seguirono altri cinque anni di scontri continui, nei quali i ribelli persero progressivamente terreno. Infine, fu proprio una simbologia religiosa, il battesimo di Widuind, alla presenza dello stesso Carlo Magno, a sigillare una fase di accordi politici. L'abbandono formale del paganesimo, in obsequio di chi era autorizzato. Una dei capitoli segnava l'obbligatorietà del battesimo e la pena capitale per chi si rifiutava.

Deportazioni, spostamenti di popolazioni e sudicamento territoriale di nuclei familiari fecero il resto, in un quadro generale di gruppi germanici e slavi in conflitto tra loro e impegnati in movimenti di massa.

Minibara raffigura la celebrazione dei riti del Paganesimo (Pagan) all'interno di una sinagoga, da un'edizione del *Walden*, antico testo ebraico di un rabbino. XIV secolo, British Library.

✦ PACE E TREGUE DI DIO ✦

La violenza era un elemento endemico della società medievale. Le due famiglie, avrebbe usurpato i manieri con la mala legge: la esistenza dei più. L'insicurezza politica e la precarietà delle alleanze espose al rischio di essere braditi della propria città, perdendo tutto. Gruppi di fuorilegge si spostavano da un luogo all'altro in cerca di protezione. Nobili, monasteri, sovrani mantenevano a fatica le loro prerogative, difendendo con le armi, briganti e predoni facevano il prelo nelle campagne e lungo le coste. In alcuni periodi, la mancanza di sicurezza era tale da bloccare le attività economiche e la coltivazione della terra, esponendo le comunità al rischio di carestie e pestilenze. Ecco che ripristinare la pace divenne un fatto di sopravvivenza e, per raggiungere l'obiettivo, si fece ricorso a strumenti di tipo religioso.

Le tregue di Dio e le paci di Dio erano iniziative promosse dalla Chiesa per cercare di imporre un limite all'uso delle armi, un mezzo di educazione alla pace che forzava alla sospensione degli atti di violenza, minacciando la scomunica e le pene previste per i sacrileghi. Le prime coincidevano con periodi di festività liturgiche o giorni di particolare rilievo (come le domeniche).

Si arrivò a regolamentarle nei concili di Arles del 1037 e del 1041: da quel momento i signori cristiani non avrebbero potuto violare le tregue che coincidevano con i periodi delle feste maggiori dell'anno. Fiere e mercati si facevano coincidere con queste date e con le feste dei santi patroni, in modo che le attività del commercio fossero salvaguardate.

La Pax Dei era invece l'atto di un'autorità religiosa locale che sotto pena di scomunica dichiarava intangibili certi luoghi, come le chiese o le cattedrali, e che garantiva l'immunità ad alcune categorie di persone, come i pellegrini, i chierici, i medici in alcune circostanze. Un carattere sacrale veniva attribuito anche alle riconciliazioni ufficiali tra parti belliche: in lotta all'interno della città, alle alleanze fra città, ai trattati di pace: la pena per chi avesse rotto i patti non avrebbe potuto essere solo umana, il superamento di confini tanto sanguinosi non poteva che rivelare a un potere supremo, alla sola istanza che poteva condannare alla dannazione eterna.

Egardo, il baguido di Carlo Magno, rievocare così la fase finale della conquista: la guerra che era durata così tanti anni, infine, si concluse con l'accettazione da parte dei sassoni delle condizioni da lui offerte, che erano la piena rinuncia alle loro tradizioni religiose nazionali e al culto per i demoni, l'accettazione dei sacramenti della fede e della religione cristiana e l'unione con i Franchi, a formare un solo popolo.

Gruppi di resistenza continuarono a organizzarsi nelle foreste, fino ai primi anni del IX secolo e anche oltre. Incuri e gli altri di continuo sono a essere invocati e raffigurati, di nascosto, sempre più sommessamente, nel buio delle caverne, nell'oscura lina dei boschi, nella furia delle tempeste. Finché le loro immagini furono per sovrapporsi a quelle dei santi, alle colonne delle

chiese, ai postumi dei vescovi e ai simboli dei loro potestati. La loro voce continuò a sussurrare nei racconti dei vecchi, nelle favole, fino a trovare spazio, di nuovo e potentemente, in nuove saghe e nuove mitologie, secoli dopo.

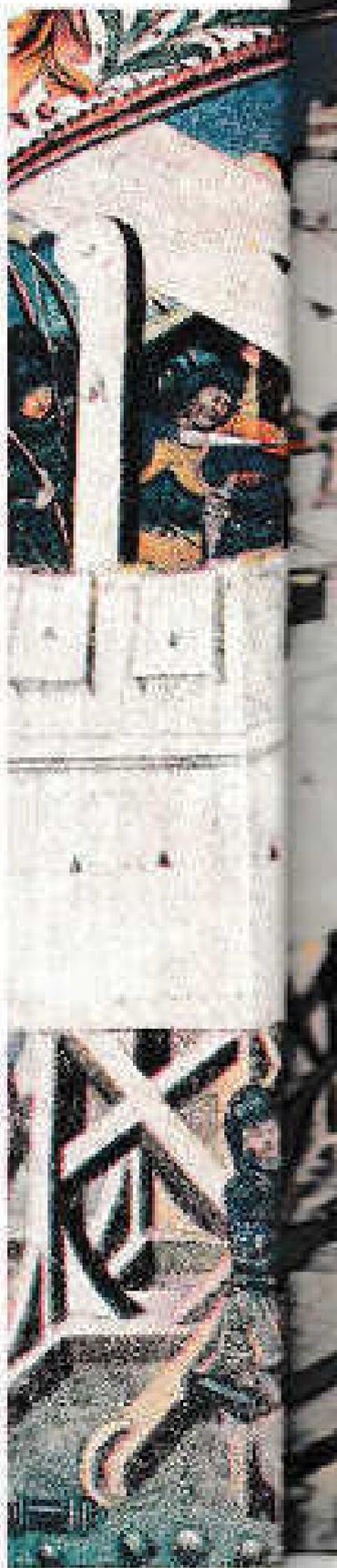
**La battaglia di Badr**

Della battaglia campale avvenuta a Badr, in pieno deserto, a sud di Medina, nelle prime fasi di costituzione del gruppo armato dei fedeli di Maometto, sono importanti le narrazioni e gli aneddoti, rivelano gli atteggiamenti dell'iscam delle origini rispetto alla violenza e l'arma contribuito alla creazione di un immaginario della guerra come occasione di diffusione della nuova religione, «lungo» della

Arguisa p. 307

Facsimile di una miniature raffigurante le tattiche militari durante la guerra dei Cent'anni, nel corso di un attacco

In esse a una città della Francia: gli arcieri scoccavano frecce dall'alto di una torre d'assedio, mentre altri soldati salgono su una scala, da un'edizione delle *Chronique de Froissart* (XV sec.), 1930 circa, Londra, British Library.





Cartina nella quale sono evidenziate le 26 importanti località scelte da Carlo Magno per la costruzione dei suoi palazzi o centri residenziali.

manifestazione del favore di Dio al Profeta. Dopo che erano stati costretti a fuggire dalla Mecca, cacciati dall'aristocrazia mercantile pagana che poi si era impossessata dei loro beni, i musulmani si erano rifugiati a Yathrib (poi Medina). Lì, però, si trovavano in gravi difficoltà, sia perché avevano dovuto abbandonare le loro attività economiche, sia perché i Meccani cercavano di sveniarli, alleanzandosi con alcuni gruppi che li ospitavano. Le tensioni sfociarono ben presto in schermaglie tra fidei, attacchi e sgozzati, alle crociere in transito. Allo scontro vero e proprio si arrivò il 12 mar-

zo del 624. I musulmani erano solo 300, male armati, inesperti, quasi tutti a piedi - soltanto alcuni disponevano di un cammello - mentre i Meccani erano forti in un esercito che era almeno il triplo e di una cavalleria ben preparata. Per questo non si aspettavano di essere attaccati e pensavano di arrendersi ad al-Abbas e i suoi leggendari non ripetuti attacchi neri e con la fame.

Prima di prendere la decisione, il Profeta consultò i consigli dei suoi. Ad eccezione di Medina rivolse più volte le domande sulla partecipazione alla battaglia; inizialmente, infatti, si erano impegna-



*La battaglia di Badr è ritenuta un fatto d'arme  
fondante nella storia dell'Islam: impone  
Maometto come leader della comunità medinese*

**In alto, a destra**  
miniatura raffigurante  
Carlo Magno che  
scorregge i Sassoni,  
da un ediz. della  
Chroniques de France  
ou de Saint Denis, Prima  
metà del XV sec., Londra,  
British Library

Il solo a difendere la città e i loro beni; per di più, molti di loro che erano scappati con lui dalla Mecca, erano imparentati con i generali dell'esercito nemico. Con ogni aspettativa, gli avversari non la facebbero senza alcuna condizione. Secondo il racconto del *Khatib al-Madineti* (il libro delle prediche a Medina), la risposta di Maometto fu: «Quando un'azione diventa il patto di alleanza, non si convengono mai bene come alleati, con saggiama quel è la tua natura naturale non ti preoccupiamo di quanto abbiamo stabilito nella Storia nostra, quando cosa noi abbiamo. Non si convengono mai i seguaci di Allah, che gli

dissero: andate tu e il tuo Dio a combattere i nemici, noi restiamo qui dietro». Alcuni testi aggiungono anche il paragone con i discepoli di Gesù, che si addormentarono nell'ora dell'esplosione sul Monte degli Ulivi, lo abbandonarono al momento della cattura o lo tradirono subito dopo, come fece Pietro. Nella logica dell'opera e della dottrina cristiana data da Dio, quindi, Maometto è più forte. Si collega nell'Alto della Bibbia, ma non è chi l'ha preceduto il revere detto col suo zaffiro e maggiore col manifesta nella storia e i nomi, per mezzo della società dei regni.

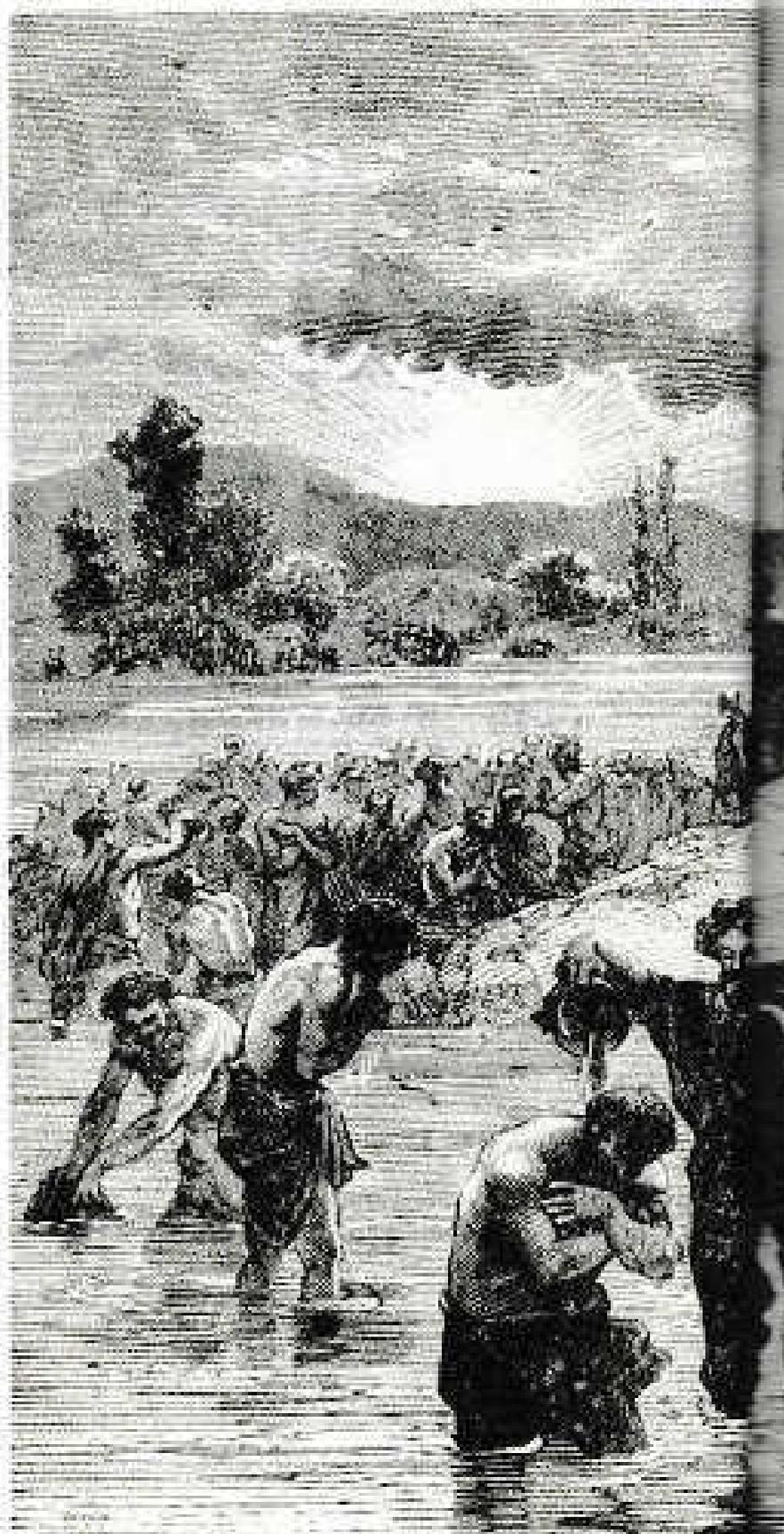
Carlo Magno impone il battesimo dei Sassoni sul fiume Weser, dalla Storia Universale Illustrata di Edward Ollivier, pubblicazione de l'Edizione Cassell, 1850.

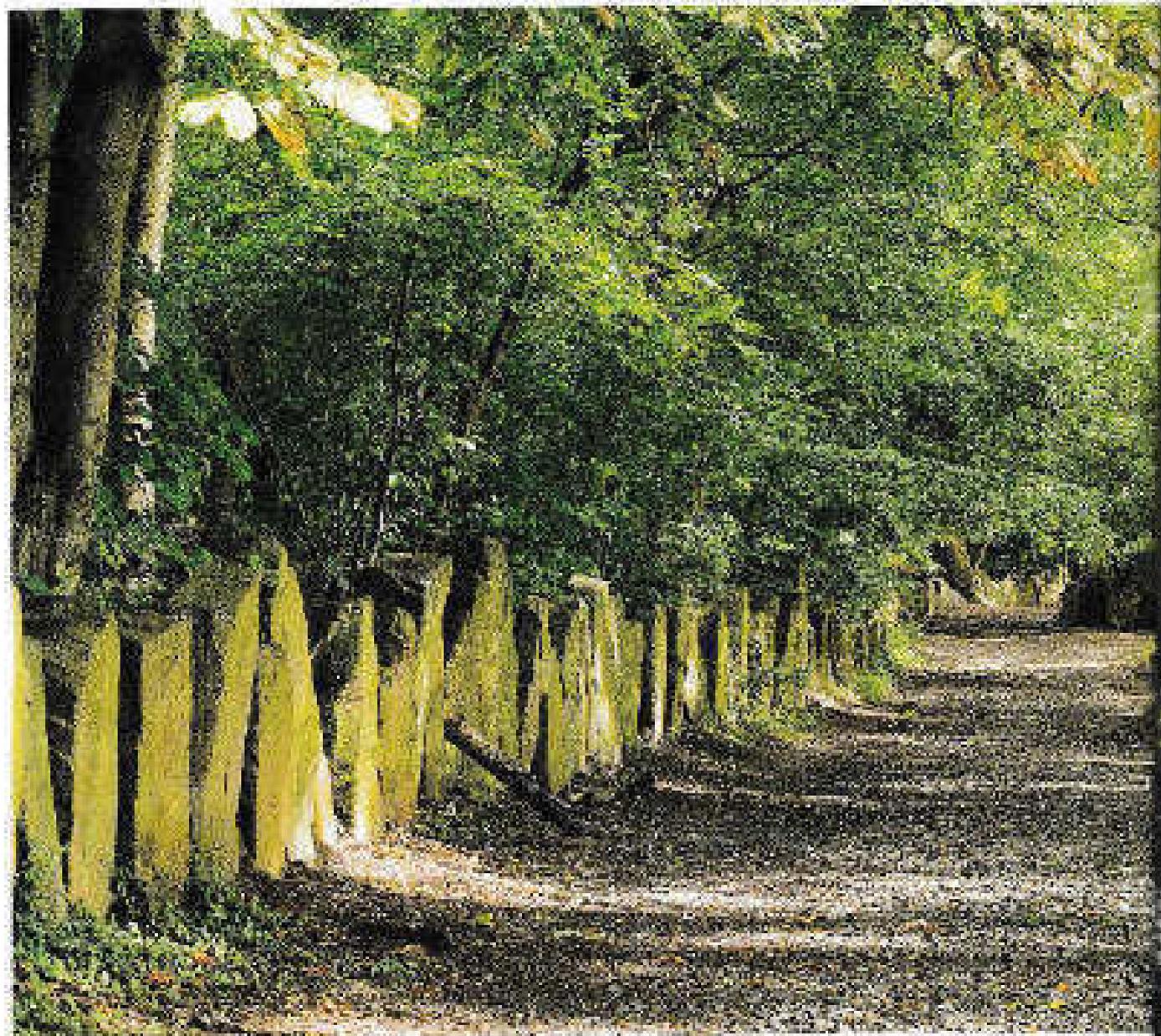
Nonostante il Profeta era ben consapevole dell'inermità delle sue forze: una sconfitta avrebbe spazzato via lui e i tutti i suoi, pregiudicando definitivamente la diffusione dell'Islam. Per questo si dice che passò la notte in preghiera. Le sue parole mortali in favore quale idea dell'invincenza abbia ispirato i suoi comportamenti: la sconfitta degli avversi, è sicuramente per il trionfo dei fedeli, grazie all'intervento soprannaturale. Tale si narra così lo sue invocazione: «O Dio, su tutti la faccia della terra (tranne) con questi infedeli uomini che ti sono detestati e che sono detestati a mandare la tua fede nel mondo. Se questi infedeli uomini oggi si battono per mano dei nemici, che resterà per giustificare il tuo nome». La pioggia scesa improvvisamente nella notte è il segno atteso dal cielo. L'acquazzone rese solida e stabile la parte del campo sabbiosa su cui si erano collocati i musulmani, quella asciutta e terrosa volta dai fedeli per dare vantaggio alle munizioni dei loro cavalieri si fece fango e divenne scivolosa, pericolosissima per gli animali.

La battaglia fu preceduta, come era prassi, dal tentativo di comporre le contese con una tregua tra i migliori guerrieri, tre da una parte e tre dall'altra, per evitare spargimenti di sangue più pesanti. Anche questo episodio viene enfatizzato nelle fonti islamiche.

**Due giovani pronti a tutto**

Si narra che tra dei pochi generali del gruppo dei musulmani, Abdur Rahman bin Auf, si guardò a destra e a sinistra per cercare chi fosse più veloce, esperto nelle armi, meglio equipaggiato, che potesse supportarlo. Non trovò che due ragazzi acerbi, anche loro fuggiti dalla Mecca, come lui. Non aveva ancora fatto le sue considerazioni che uno dei due lo toccò con il ginocchio e gli chiese: «Sei che il capo dei Meccani, Abu jahal, ha ordinato e nominato Muttalib per fare questo tempo. I nemici odono tutti a, al mondo che possa ucciderlo e annientarlo». Non fece in tempo a rispondergli che anche l'altro giovane fece la stessa domanda. Scapito e sbalordito glieli indicò con il dito ora lì, di fronte a loro, sempre fino al' death, davanti all'esercito schierato, affiancato da due generali nemici, che lo proteggevano. Abdur Rahman non aveva ancora ritirato il braccio teso che i due si lanciarono verso le linee dei nemici con la velocità di un'uccello, dritti verso il loro bersaglio. Galvano fu





repressioni. I soldati e le guardie rimasero stupiti. Si beverono sui due giovani, uno prese un braccio, ma rimasero intossicati ed uccisi. Si lanciarono su Abu Tahar con una tale forza d'impeto che il grande comandante stramazza a terra, ferito a morte.

Un altro aneddoto rivela il fondamento religioso della battaglia e del successivo rafforzamento del proprio oltre che l'atteggiamento nei confronti dei seguaci del Profeta. Un beduino, inviato dai Meccani a porre un sepolcra sul numero e le dimensioni dei martirizzati, tornò da loro dicendo: «Vi consiglio di non recitate con loro: aguerati di loro è dannata la morte. Niente loro uomini, ma dei corati in sella a cammelli. E' meglio

dei loro preparati a morire per nessuno favorevole». Il disprezzo per la vita, dunque, si palesa nella mazzatura della battaglia, come cifra dell'Islam, espressione di fedeltà al Profeta.

La scontro aperto che seguì finì per travolgere i nemici e la loro cavalleria, e chi non venne ucciso fu fatto prigioniero. Le narrazioni delle origini proseguono con atti di clemenza di Maometto, che liberò alcuni rimandando a vendicarsi come schiavi ed eredi di agnati in rappresentanza contro i responsabili dei sepolci perpetrati alla Mecca contro di lui e i suoi primi fedeli.

La battaglia di Uhud è il primo fatto d'arme incontrato nella storia dell'Islam. La vittoria seguì in maniera indubitabile alle

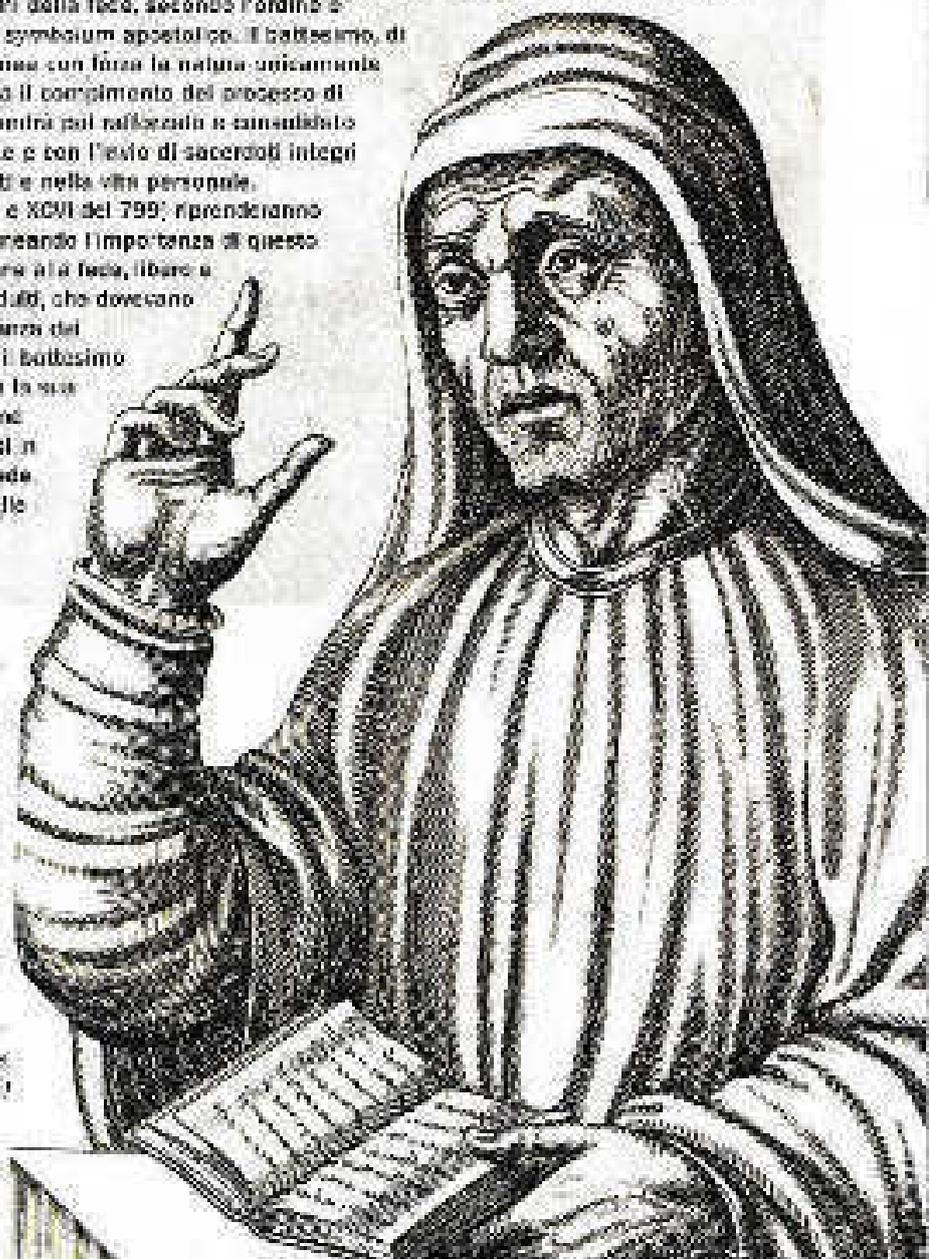
**In alto** il boschetto nei pressi della città tedesca di Verdun, dove si presume sia avvenuto il massacro dei Sassoni nel 702 da Carlo Magno.

**Nella pagina accanto** insieme rifugiato Alvaro di York, mercante anglosassone e consigliere di Carlo Magno. (W. van)



## LE LETTERE DI ALCUINO

Molte fra le lettere che ci restano di Alcuino di York (735-804), monaco anglosassone, consigliere e teologo di Carlo Magno, provano il suo impegno e le sue preoccupazioni nell'organizzare le missioni e le campagne di conversione dei popoli germanici. L'epistola XXXIII, datata al 796, è rivolta al re sassone Al di la del lungo preambolo - che riassume il lavoro di un ruolo provvidenziale nella diffusione del Vangelo e nell'aumentare il numero dei fedeli della Chiesa - si sfoglia una maiestosa reprensione sui metodi utilizzati in Sassonia. Prima di tutto il monaco incrina di rinviare alla sovraposizione fra dialetti episcopali e sistema fiscale ecclesiastico: «Meglio perdere le decime che perdere le anime». L'imposizione di questa tassa a favore del clero e degli edifici di culto cristiani resterà, infatti, un elemento di scandalo e di contesa per i Sassoni, che il monaco definisce «denso fides et infantile animus et avara mens». Il testo prosegue con alcuni passaggi che sono autentici capolavori di catechesi battesimali. Citando l'apostolo Paolo, le parole di Gesù stesso e san Girolamo, chiarisce il modo elementare che a nulla vale l'abluzione nell'acqua se prima nella mente di chi ha rispetto di intendere e di volere non c'è una piena conoscenza della fede cattolica. Distinguendo fra «battesimo del corpo e battesimo dell'anima», indica al re che il suo compito è favorire la predicazione - ordinata, condotta, cioè, secondo gli ordini della Chiesa - sulla base del Vangelo e della teologia cristiana. A partire dalla libertà dell'anima, dovranno prima essere progettati i benefici eterni che si ottengono con la conversione, poi spiegati i dogmi della fede, secondo l'ordine e l'partecipazione del *symposium* apostolico. Il battesimo, di cui Alcuino sottolinea con forza la natura unicamente sacramentale, sarà il compimento del processo di conversione, che andrà poi rafforzato e consolidato con la predicazione e con l'esito di sacerdoti integri nei comportamenti e nella vita personale. Altre epistole (XCV e XCVI del 799) riprenderanno questi temi, sottolineando l'importanza di questo processo di adesione alla fede, libero e graduale, per gli adulti, che dovevano avere la maggioranza dei battezzati, mentre il battesimo dei bambini faceva la sua prima comparsa, ma rischiava di tradarsi in un gesto privo di fede imposto alle famiglie dei dominatori sarracini.



tribù d'Arabia e nasce la dinastia ayyubide, una potenza rilanciando la posizione del Profeta come leader della comunità medinese. Altrettanto fondante è la conoscenza della guerra e della violenza che in quegli eventi viene costruita, narrata e riconosciuta; quella sarà l'impronta che caratterizzerà le successive campagne nel Vicino Oriente, nel Nord Africa, sulle sponde del Mediterraneo, in India.

### Il califfo Omar a Gerusalemme

La prospettiva usata in Gerusalemme, nella prima fase dell'espansione islamica, è stata rimandata seguendo la sua ricchezza simbolica.  
L'ayat al-p. 351



✦ LA COLONNA ALATA DEL DIO IRMIN ✦

L'irminsul era simbolo del paganesimo germanico. Si trattava di un'alta colonna in legno che finiva in due ali (o due volute geometriche). Era collocata all'aperto e veniva venerata dai fedeli che vi si collocavano tutt'intorno. Diventava il punto di riferimento che delimitava lo spazio sacro dove si svolgevano le cerimonie e dove si muovevano in circolo, allontanandosi e avvicinandosi. Il nome deriva dal dio Irmin, protettore dei Sassoni, un

guerriero che assicurava la vittoria in battaglia. La colonna alata diventava il simulacro del corpo del dio, che in essa si rendeva presente durante le celebrazioni. Widukind di Corvey nel suo *Res gestae saxonicae* (scritto intorno al 970) descrive un rito svolto ai piedi di un irminsul ormai quasi un secolo dopo la scomparsa di culti ufficiali. Nelle sue parole risuona la memoria di gesti e di nomi ormai lontani, che il dotto monaco



In alto: il loro mosaico, nei pressi della foresta di Teutoburgo (Rintona, Semberiana e Vasmala), raffigura la distesa della croce carolingia, sotto la quale presumibilmente sarebbe effigiato l'antico, la colonna in legno venerata dai pagani sassoni. Di Alt see. A sinistra, sulle due pagine Carlo Magno distrugge i massi, affresco realizzato da Hermann Klöpper per una delle sale del Palazzo imperiale di Goslar, in Bassa Sassonia, 1879-1897.

benedottino sovrappose a quelli della mitologia greca, in una sintesi culturale che unisce la classicità con l'eredità dei Germani, ormai vinti e cristianizzati. Scrive così: «Quando la luce del sole stava per diffondersi imbalancando in quella sua parte orientale e, evocato un altro alla vittoria, celebravano i riti agerici, con tutta la solennità dovuta, secondo la loro ancestrale superstizione a quel che venerano come il loro dio della vittoria e cui

hanno dato il nome di Marte e lo esortavano con lode di Ercole, lottando la sua protervezza fidente per possesso di alto colosso di legno. Nella gerarchia del loro dio il sole, oppure, come lo chiamano i Greci, Apollo. Per questo alcuni ritengono che i Sassoni siano discendenti dei Greci, poiché i Greci chiamano Marte Herma o Hermas, una parola che usiamo fino ai giorni nostri, sia per disprezzare che per pregare, senza conoscerne il significato».



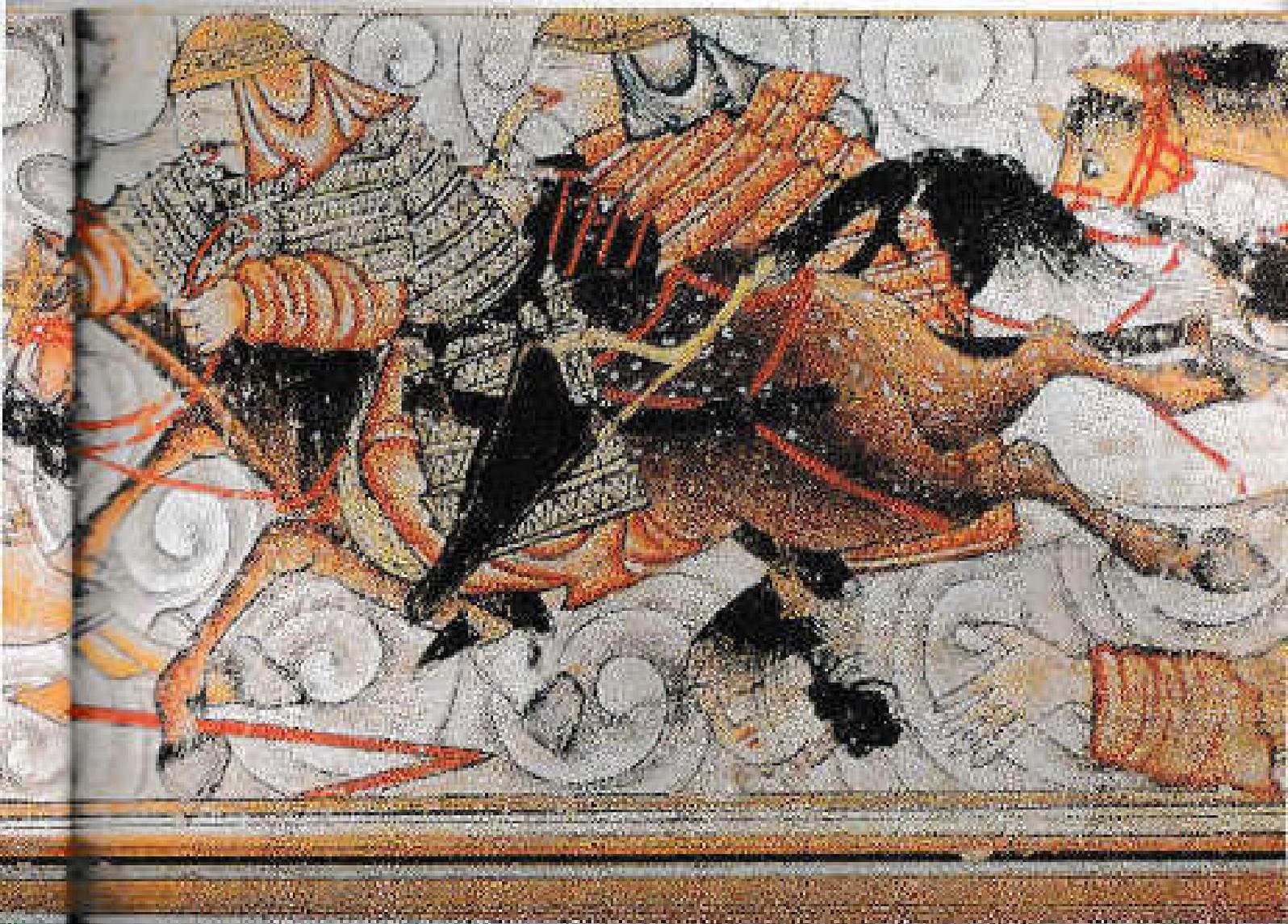
della violenza sacra e un esempio di sottomissione che resterà emblematico nella storia dell'Islam. Dopo la vittoria riportata dagli Arabi nella battaglia di Ajlun (due città situate nell'odierno Israele, 30 km circa a sud-ovest di Gerusalemme), nel 634 il 30 luglio 634, si verificarono altri scontri, ormai di minore entità poiché le truppe bizantine avevano ormai lasciato Parca.

La resa della Città Santa, tre anni più tardi, al termine di un assedio estenuante, fu Parca fiende di un'avanzata dall'esito segnato, forse anche per questa, ma il fu spargimento di sangue. Fu lo stesso califfo Omar ibn Al-Khattab a garantirlo al patriarca Saborio, che gli aveva aperto le porte della città, dopo avere terrore gli ultimi resistenti al crollo della città. Il suo ingresso fu solenne. Arrivato da un gruppo di fedelissimi armati, volle vedere i luoghi più importanti, passare in rassegna i prigionieri ed ergersi a modello di clemenza alla sottomissione degli israeli-

ti sarebbe seguita la pace e il vincitore avrebbe rimesso a esercitare il suo diritto alla rappresentanza e al bottino.

Il racconto della visita del califfo all'interno delle mura, accompagnato da Saborio, interessa anche Parca del Santo Sepolcro. Il capo musulmano non vi entrò e non vi pregò - nonostante fosse l'orario stabilito

per evitare che fosse trasformato in un luogo di culto islamico, seguita anche alla sua terra. Una moschea in suo onore fu invece eretta o riedificata su una preesistente più piccola nel 1193, nei pressi dell'atrio meridionale del complesso dal sultano Al-Aziz Ibn Salah ad-Din. In realtà, il luogo di questa orazione pubblica doveva trovarsi all'esterno dell'atrio della basilica costantiniana del Magnifico, presso il Cardo, dove in effetti, nel 1897, è stata ritrovata un'iscrizione in marmo in caratteri curici che ricordava l'evento e la successiva costruzione di una piccola moschea. Il



minoresi ha assunto la forma attuale dopo il terremoto del 1458 e, nella parte inferiore, include tracce di costruzioni crociate che corrispondono all'angolo nord-occidentale dell'ospedale di San Giovanni.

### Il prezzo della tolleranza

Queste stesse vicende edificatorie sono una narrazione impressa nella pietra di Gerusalemme di quell'episodio. Non a caso, i crociati ne cancellarono i segni all'interno di altre costruzioni, per Saladin e suo figlio enfatizzando di nuovo la preghiera del califfo Omar e tutta la retorica creata intorno all'imposizione del dominio musulmano da parte sua. A lui si vogliono riferire le regole di sottomissione contenute nel cosiddetto «Patto di Omar», che riconosce ai fedeli (letteralmente sottomessi) sia cristiani che ebrei la sopravvivenza e alcune prerogative in cambio della sottomissione, dell'accettazione del pagamento della jizya (vocabolo

reso dal latino *pensio*, che indicava una tassa di compensazione, *tributo*) e di poterli limitazioni (il divieto di portare armi e di cavalcare, così come di assumere cariche pubbliche, di uscire dalle città di residenza, la rinuncia a professare pubblicamente la propria religione e a fare proseliti).

A Omar si fa risalire anche una sorta di ripartizione degli spazi sacri di Gerusalemme fra i tre gruppi religiosi monoteisti. Ai musulmani oltre al controllo politico militare sull'intera area e sulle vie di comunicazione, sono fatti il tempio del Tempio di Salomone e di Erode, che diventerà *Haram al-Sharif* e due moschee maggiori, la Cupola della Roccia e al-Aqsa. Agli Ebrei, che potranno ritornare a stabilirsi in città mentre i Bizantini glielo avevano vietato, resterà il Muro Occidentale, il muro del terrapieno del tempio che già utilizzavano come luogo di preghiera e di espiazione. Ai cristiani, il gesto di rinuncia del califfo aveva assicurato

**Milabara raffigurata** la battaglia di Hattin, con nel 624 contro il sovrano Marwan e il suo seguace al-Qasbi. Nella Moschea della Mecca, tratta da un'edizione araba delle *Jawab al-Faqrani* (Storia dei Profeti), con il re persiano Bahman e il funzionario persiano Bahman al-Din Bahman al-Hamadan. 1314. *Illustrazione*, Topkapı Sarayı.



simbolicamente e in modo indelibile la continuità della presenza dei riti al Karo Sepulcro. Si aggraveranno, poi, altri luoghi di culto e piccole comunità religiose. Un processo di ri-collocamento di gruppi religiosi, affinato anche per mezzo della violenza e di massicce migrazioni, viene accompagnata da una riorganizzazione dello spazio urbano, un'operazione complessa su cui si innestano altri valori di tipo sociale, a partire, appunto, dalla clemenza.

**La carneficina di Karbala**

In mezzo al deserto, in un campo rovente e bagnato di sangue, sul far della sera del 10 del mese di Muharram dell'anno 60 dall'Igna, i vincitori denudarono tutti i corpi dei nemici nudi e mozzarono loro le teste. Poi le mettevano sulle lance e, tenendole in alto a cavallo, in fila una dietro l'altra si avanzarono verso Kufa (città sul corso inferiore dell'Eufrate, nell'odierno Iraq, s.d.a.). In una macabra processione che, stagiandosi contro il tramonto, proiettava ombre sempre più lunghe, si trascinarono dietro, a piedi e legati, le donne e i bambini fatti prigionieri. Alle donne fu ordinato di togliersi il velo in segno di disprezzo.

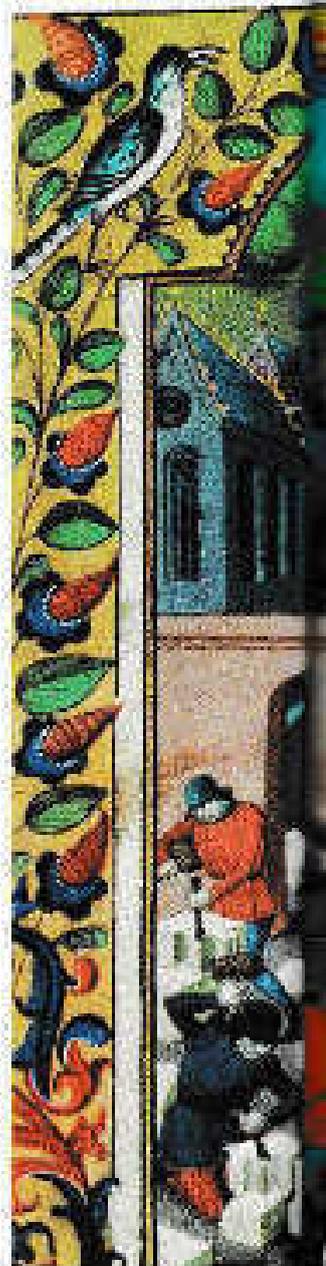
Questa tragedia di quella giornata, a Karbala, nel Sud della Mesopotamia, segnò l'apice della contrapposizione tra i partigiani di Ali, cugino e genero del Profeta, padre di Hasan e di Husayn, sopravvissuti che alcuni chiamano, sotto l'aspetto discendente di Maometto, novissimi da Dio il mandato di guidare i credenti; e, dall'altra parte, i seguaci di Mu'awiyah, governatore di Damasco, ap-

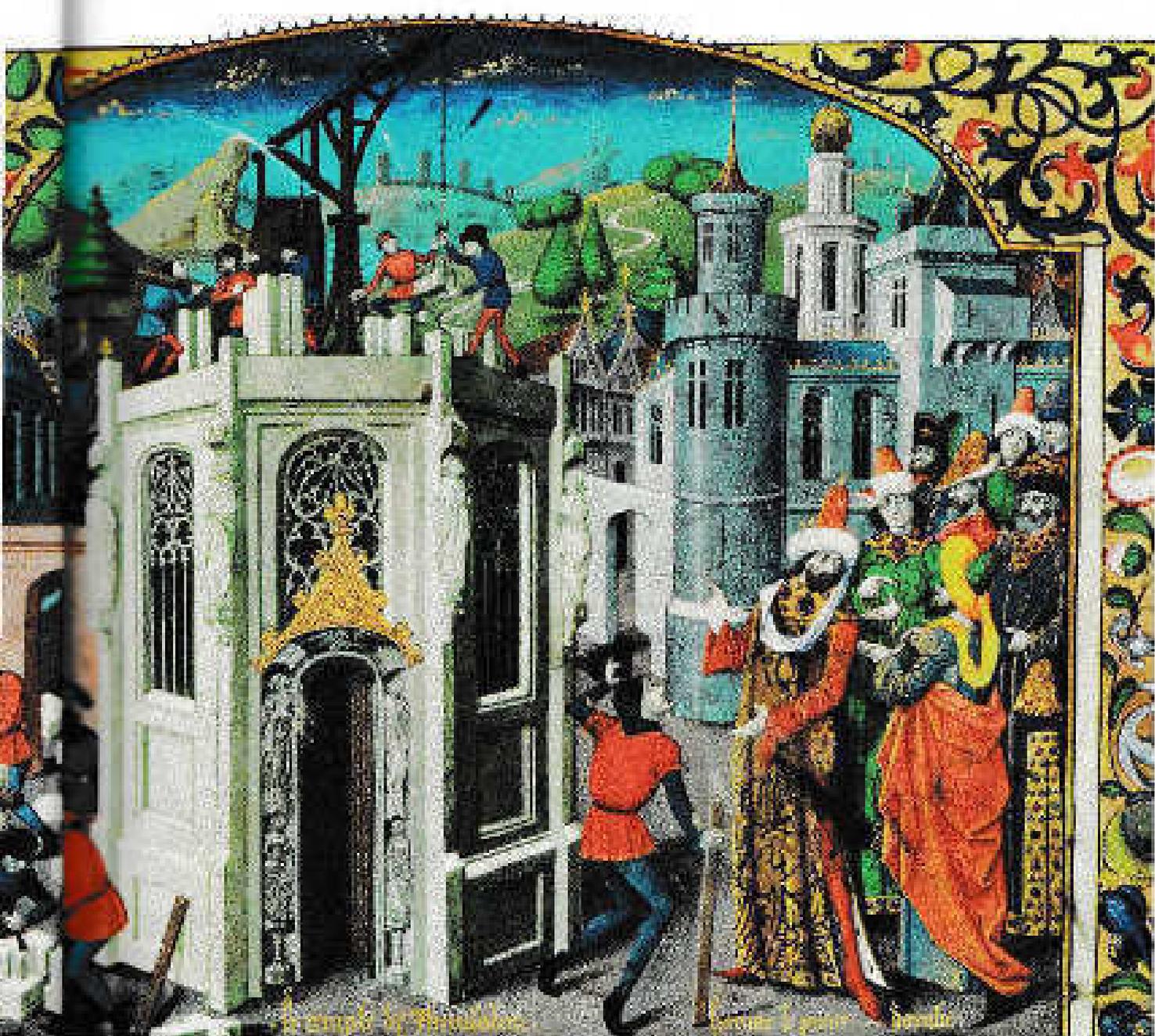
partenente alla potente tribù kurashita del Banu Umayya, associato di Ali e fondatore del califato di Damasco. I primi, che li furono massacrati, prenderanno il nome di shi'iti, i secondi quello di sunniti, perché sostenevano che tutti i problemi non dovevano essere risolti ricorrendo all'affermazione di un unico Reel alla tradizione del Profeta, la Sunna.

Che cosa era avvenuto? Perché gli eventi di quel giorno, poco più di una carneficina tribale, hanno assunto un valore fondativo ed emblematico in una prospettiva di legittimazione religiosa? Tutto ha origine nella lotta protratta per la guida della umma (la comunità dei fedeli musulmani, n.d.a.) che contrapponeva le fazioni di Ali, la più vicina a Maometto per genealogia, al gruppo emergente di Damasco.

Quando Ali, che era stato investito della guida di umma, fu assassinato da un shahzade (un gruppo che si era separato dalla fedeltà alla famiglia, ritenuta non abbastanza forte per mantenere alta la dignità della guida dell'umma), lo scotto divenne aperto. Il primo dei suoi figli, Hasan, non fu in grado di imporsi. Così Mu'awiyah ebbe le strade spianate per prendersi, di fatto, il controllo della guida religiosa dell'Islam. Nel 650, alla sua morte, la successione da parte del figlio Yazid evocò l'invito di una dinastia improponibile a questa supremazia. Per completare questa disegno mancava però la formalizzazione giuridica del suo ruolo e, per ottenerla, sarebbe stati necessari l'assenso e l'atto di sottomissione dei quattro esponenti ancora viventi della seconda generazione dei seguaci del

In alto, a sinistra, miniature raffiguranti Maometto che esorta i suoi uomini negli stadi che precedettero la battaglia di Badr, da un'edizione del *Arwa' al-Ma'warith*, 1314-1315. The Khalil Collection.





Profeta, i quali, a loro volta, ragguagliano altrettanti potenti gruppi familiari. Uno di loro, un proprio Huseyn, che non volendo prestare alcun giuramento, si scosse alla Mecca, per prestare tempo e, forse, per opporre una resistenza. Nel frattempo, molti condottieri e qualche spiccone nella sua ribellione, la sua terra e il suo prestigio si differenziarono e il numero di chi avrebbe voluto far alla guida dell'Islam andò via via aumentando. Dal morale non sfuggono alle forze di polizia di Yarbik, che fece di tutto per scongiurare una rivolta aperta. Le case dei disprezzanti di Huseyn furono bruciate, i loro beni vennero confiscati e i sospetti messi a morte. Assoldò anche uomini

sciiti, che riusciti da pellegrini, si infiltrarono nella città santa, per seguire Huseyn di nascosto. Questi, informato delle sue spie, si allontanò e marciò per ritornare verso Kufa perché, secondo i racconti celebrativi sciiti, non voleva che le cerimonie del pellegrinaggio fossero sennò attestate con un sacrilego spargimento di sangue. Lo accompagnavano a tanto cinquanta uomini, uomini che morì al fianco dell'uomo per difendere la legittimità della guida dell'Islam come l'usurpatore di Damasco avrebbe assicurato loro la salvezza dell'anima e il paradiso. La carovana che si muoveva nel deserto, quando fu raggiunta dalla notizia che i messaggeri inviati per annunciare l'arrivo e per raccogliere

**Minutaria** all'guardia  
L'altare Omar che  
ricostituisce il tempio  
di Gerusalemme,  
da un'edizione delle  
opere dell'archivescovo  
Guglielmo di Tiro,  
XI sec. Parigi,  
Bibliothèque  
nationale de France.



**Sulle due pagine**  
 Gerusalemme. La  
 Cupola della Roccia,  
 terzo santuario in ordine  
 di importanza per il  
 mondo islamico, dopo la  
 Ka'ba della Mecca e la  
 Moschea del Profeta a  
 Medina. (II sec.)  
**Nella pagina accanto**  
 il massacro di Saladin  
 nel quartiere cristiano di  
 Gerusalemme in una  
 foto del 1934.

otto secoli fa) erano stati uccisi. Per il più, un  
 maffioso, Mulawwa, erano già presenti sulla via  
 di Kufa. L'intera già allora appariva sgraziata. Fu  
 inestricabile che il suo seguito si riducesse a otto.  
 Restarono solo i più fedeli.

### Il sacro sangue versato

Giunto presso la città, il gruppo dell'invio si  
 fermò a pitchio le sue tende sulle rive dell'Eufrate.  
 La zona era abitata dalla tribù dei Banu Asad  
 e la tradizione vuole che al-Husayn acquistasse  
 quelle terre per restituirla in seguito agli abitanti  
 dell'area, profittando al loro capo, ubi che la  
 sua gente avrebbe presto visto i corpi inangui-

mati del martire sul terreno. Lo avrebbe quindi  
 pregato di seppellire i Corani cadaveri e di per-  
 mettere ai danti di entrare liberamente nella  
 zona per visitare le loro tombe. Sarebbe questa  
 l'origine della sacralità dell'area di Karbala, poi  
 divenuta meta di pellegrinaggio: il sangue ver-  
 sato, onde raro lo spirito e la guida del viag-  
 gio di fede alimenta la devozione memorata.  
 Il comandante in capo delle truppe di Damasco,  
 che già aveva conquistato tutto l'Iraq, aveva rice-  
 vuto da al-Mulawwa l'incarico di eliminare il  
 nipote di Maometto e di sterminare i suoi. Arrivò  
 sul posto e schierò 4000 armati, ai quali si  
 aggiunse la maggior parte degli uomini di Kufa,



non si sa se per esaurimento, paura o convinzione. Il primo atto dell'esercito iracheno fu quello di guidare a Husayn di Amman una folla che erano state staccate lungo il fiume. Dopo un lungo viaggio di terra, l'esercito ordinò ai suoi di spostare l'accampamento all'estremo del deserto. Nei giorni seguenti ci furono numerosi incontri con il comandante, il quale, tra lusinghe e minacce, ingannò e Husayn di prestare il giuramento di fedeltà ad al-Muraysi, per evitare il massacro. Lui però non volle acconsentire. Ecco quindi che vennero bloccati tutti i rifornimenti all'accampamento. Il caldo siccitante del deserto disidratava i corpi; i bambini che staga-



✦ IL SANGUE E I RITI DELLA ASHURA ✦

La festa della Ashura inizia nel secondo giorno di Muharrab, il primo mese dell'anno. Si osserva come un digiuno, una sorta di anticipata del Ramadan, e ripercuote il giorno del Kipur della tradizione ebraica. Da questo si è distinto per volere di Maometto, che lo ha prolungato a due giorni come espiacione per i peccati. Nel corso dei secoli e nelle diverse aree si è andata conoscendo diversamente, associandosi a varie memorie scritturali, come la nascita di Abramo, l'arrivo sulla terraferma dell'arca di Noè, l'edificazione della Kaaba a Mecca. Nel Nord Africa e in Marocco è una festa gioiosa, in cui i bambini hanno un glorioso ruolo di spose, forse anche in continuità con tradizioni preislamiche, berbere o puniche. Nel mondo sciita invece, ha un carattere luttuoso, di penitenza e di sacrificio. Si identifica prevalentemente con la commemorazione dell'uccisione e dello smembramento del corpo di Husayn e dei suoi seguaci a Karbala. Diventa quindi cuore ricuote della teologia scita della sofferenza e del sacrificio. Si svolgevano lunghe processioni, con i fedeli e i pellegrini vestiti di nero e piedi nudi, che gridano basi in ricordo di Husayn e del martirio dei suoi seguaci, a ritmo scandito anche dal suono dei tamburi. I festeggiamenti durano quaranta giorni e nei giorni feriali recitano parole della città di Karbala, oggi in Iraq. Alti gruppi, soprattutto in Iran e in Pakistan, ma anche nel Sud del Libano e in altre aree, praticano durante i cortei all'aperto azioni di autolesionismo: gli uomini e i ragazzi si flagellano avendo come a mo' di batuffolo alle cui estremità sono fissate lame e lamette. Si muovono ritmicamente, anche di paracadute in carena, finché si ricoprono di sangue. Ricorrono anche a tagli di spada, spesso incisi in superficie sul corpo, nella parte centrale dell'area auricolare, prima di fare uscire più sangue e per farlo colare sulla faccia. La memoria delle dolenti sabbie e le submostrazioni si fondono nel rituale, in cui emergono fortissimi i legami di signa politico e di appartenenza, rifatti dalla narrazione della battaglia di Karbala è nato un vero e proprio genere letterario, la letteratura Nagha, ispirata alla violenza, alla morte e al sacrificio, che esprime esclusivamente la vicenda del martirio dell'imam, ma che al rivisto di volta in volta di proteste contro il potere, come Picardole. Così l'uccisione di Husayn e dei suoi pochi e indomiti fedelissimi diventa la posizione delle minoranze perseguitate, degli schiavi che rivendicano diritti negati, del musulman oppresso nelle varie parti del mondo. Questo filone letterario, le cui prime opere sono antiche e conservano una certa importanza storica, ha naturalmente contribuito all'evoluzione dell'agografia scimita secondo lo schema, ma anche il luogo, Sana e Medina. Con il piacere dei lettori e l'adesione della comunità scita, i racconti hanno assunto le forme di dialoghi che hanno immaginato Husayn all'ombra degli altopiani sopra dell'area epica, con gli uccelli, e alcuni versi di giustizia. Queste elegie vengono cantate per l'Ashura. Talvolta assenti, ma anche a corone processionali, ma



prendono vita durante vere e proprie performance di lamentazione collettiva. In questi eventi si fondono la dimensione memoriale e identitaria del sacrificio fondatore, la tradizione del punto funebre, la creazione di legami profondissimi con il «santo» attraverso spirituale e con i fratelli nella fede. L'elemento di legame è il sangue, quello versato, quello che sporge per un'offerta delle ferite che assommano i fedeli ai guerrieri dell'ultima resistenza di Karbala. Il sangue che lava le colpe, ma anche quello della stirpe che vive nei suoi rami: le molte processioni, infatti, bambini molto piccoli, spesso vestiti con colori simbolici, vengono portati in braccio e annisati al cielo, ricordano la morte del piccolo Ali tra le braccia del padre e insieme tutti i bambini uccisi e vittime di ingiustizie, così come le future generazioni dello sciasmo. Il rito assume, così, una forte valenza sociale e politica e si proietta in una dimensione intergenerazionale rivolta al futuro.





mentano al seguito al trionfo a Parigi in Inghilterra, ma il nuovo esercito comandato da un certo Agropar, in sella alle 10000 cavalcature, le schiere dell'Imam soppresero tutti i veterani e i miliziani, morti e a cavallo da Damasco alle 100000 cavalcature. Per questo esse quasi finirono estinte. Murad prese quindi le mosse per permettere a chi lo volesse di andare verso il proprio focolare.

#### Una nuova liturgia

La rianimazione dell'islam è stata introdotta e sostenuta dal terra del Imam, una volta gli islamisti si limitavano all'oggi, con ogni loro attività, ma con il loro arrivo, il 20 marzo 1979 del Giorno dell'Imam, il 20 marzo 1979, il 20 marzo 1979 è infatti un'occasione per il giorno del 20 marzo. La notte precede la battaglia di Karbala, l'Imam che si accingeva al suo ultimo viaggio, dopo una serie di cantate, il giorno del 20 marzo, il mese della resistenza, si è battuto dalle 100000 cavalcature, ma le truppe, secondo la tradizione, sono state sconfitte. Dopo le preghiere di ringraziamento nel pomeriggio, i campi del destino della famiglia di Damasco, tutti gli zoccoli.

Nella pagina accanto molti sono i suoi leggendari durante la guerra, ma non si limitano a collette e imprese, ma anche a dare ai guerrieri.

Sulle due pagine il santuario del Imam Hussein del 1200, a Karbala, eretto nel luogo del martirio del figlio di Maometto Hussein nel 610, uno dei principali centri della cultura.

**I martiri di Cordova**, dipinto di Antonio del Castillo y Saverda, che ricorda l'uccisione di un gruppo di cristiani tra l'831 e l'854 per mano islamica nel periodo dell'emirato di al-Andalus. XVI sec. Collezione privata.

fanno uccisi, a eccezione di Husayn e di suo figlio Ali (il futuro quarto imam), che con rimaso sotto una tenda perché malato. Una dei casi più tragici dell'epica s'ella racconta che la madre di Ali al-Aqhat, figlia più piccola di Husayn, un narrato di appena sei mesi, chiese a suo marito di riuscire a passare dall'esercito avversario un po' di acqua per il bambino, che stava ormai morendo. L'imperatore, nel figlio tra le braccia, e padre disarmato, si girò tra le truppe cristiane a scongiurare il comandante di dargli un po' d'acqua. Non gli fu negata: il piccolo fu dissetato. Ma subito dopo un combattente lo trucidò tra le braccia del padre. Storcito e tramutatosi, sotto il sole a picco, lo seppellì. Lui, dopo le preghiere sul pomeriggio, si diresse al campo di battaglia, dove, colpito, ma colpito resistito, finché tutto il suo sangue fu sparso sulla sabbia del campo di battaglia e il suo corpo ricoperto completamente di fango. La decapitazione e lo scempio del suo cadavere e di quello dei suoi soldati non fu che il gesto estremo. L'impressione della vittoria degli Omayyad nella parte dei vinti. La narrazione di una delle avventure che ha scosso sulle bande tutta l'islamizzazione di un dramma come concluso, ma che per diventare fatto di fondazione di una nuova comunità, doveva essere ritualizzato e fatto evento pubblico: generò di un potere che avrebbe dovuto essere riconosciuto universalmente.

**I «Martiri di Cordova»**

Non era stata cresciuta secondo il Vangelo, in casa con sua madre, che era cristiana, dopo che il padre, musulmano, era morto. Doveva essere un'adolescente, quando il fratello più anziano — lui islamico — volle ricondurla alla sua religione, per poi farlo sposare, di lì a poco, con un altro musulmano. Protetto, impiccò, chiese aiuto alla mamma, che fece di tutto per evitarle questo destino: si rivolse alle autorità della città. Non si fu niente da fare: la legge islamica stabiliva che dovesse restare nell'ambito a quell'uomo che per lei aveva già deciso tutto. Non le restò che fuggire, a piedi. In realtà, non andò lontano, non avrebbe potuto, si era rifugiata in campagna, da conoscenti che non se la sentirono di nascondere a lungo. Ritornata, fu messa in prigione e condannata pubblicamente a una disumana flagellazione e



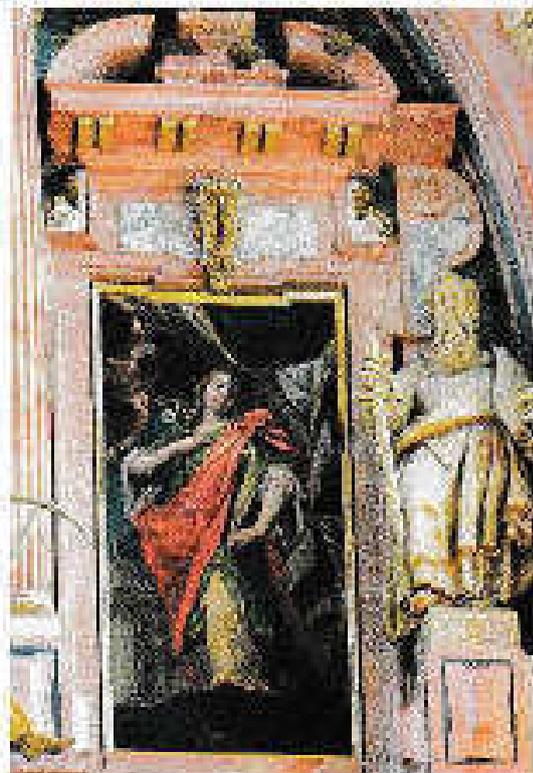
consegnata in custodia al fratello. Prima ancora che le sue ferite fossero guarite (una piaga all'attaccatura dei capelli che non guariva e rimarginarsi), fuggì di nuovo, portandosi con sé una novella più piccola e trovando forse rifugio in un monastero. Poco dopo, decise però di consegnarsi spontaneamente. Le fu chiesto, ripetutamente, di perdonare di tornare all'Islam e di sposarsi da buona musulmana. Ancora una volta, tutto fu inutile. Sentì quindi, presumibile, la condanna più pesante per apostasia. Essò solo qualche giorno e una spada troncò la sua testa, insieme con quella virgine che tante volte, nel buio della cella in cui era rimasta a lungo, avrebbe potuto salvare soltanto dicendosi pentita e tornando alla religione, o anzi legittimamente appartenente, non per scelta, ma per necessità.

Flores è una dei «Martiri di Cordova», almeno 47 cristiani messi a morte fra l'851 e l'861 nella città dell'emirato andaluso, dove Ebrei e cristiani convivevano con i musulmani, assoggettati alle regole della Sharia. Gli altri erano giovani preti e monaci, studenti, vedove, maschi e femmine convertiti. Sarraceni, un bambino soldato catturato dagli arabi ad Albi, nella Francia meridionale, per poi essere acquistato forse nella guardia di palazzo; Isardo, un parroco cristiano visigotico, era diventato l'operario responsabile dell'attacco delle tasse versate annualmente dai cristiani, i settimesimi ebbi e cristiani. Georgios, monaco a S. Sabas presso Delfinna, conviveva bene il latino, il greco e l'arabo, impegnato in un viaggio in alcuni monasteri della Francia meridionale, arrivò a Cordova e, colpito per le angosce in cui vivevano i cristiani, decise di rinunciare alla condizione, fino alla morte.

**La morte come ribellione**

Tutti furono condannati a morte per apostasia e per blasfemia (vedi anche p. 118): le sentence furono eseguite il più spesso, quasi tutte accompagnate dalla distruzione dei resti dei fedeli. Erano portati ai margini delle città (o città andaluse, nate e vissute al confine fra mondi diversi, che volevano esercitare la loro libertà di vivere la fede secondo coscienza). Rifiutarono un ordine costituito, che fissava le

In bassa Cordova, cattedrale Santa Flora, uno dei più celebri martiri cristiani uccisi tra l'851 e l'861 in Andalusia, raffigurato sopra l'altare maggiore XVI sec.



Nella pagina accanto in stile mozarabico: raffigurazione di san'Eulogio nel 858, vescovo di Toledo, condannato dalle autorità islamiche per essersi convertito al Cristianesimo.

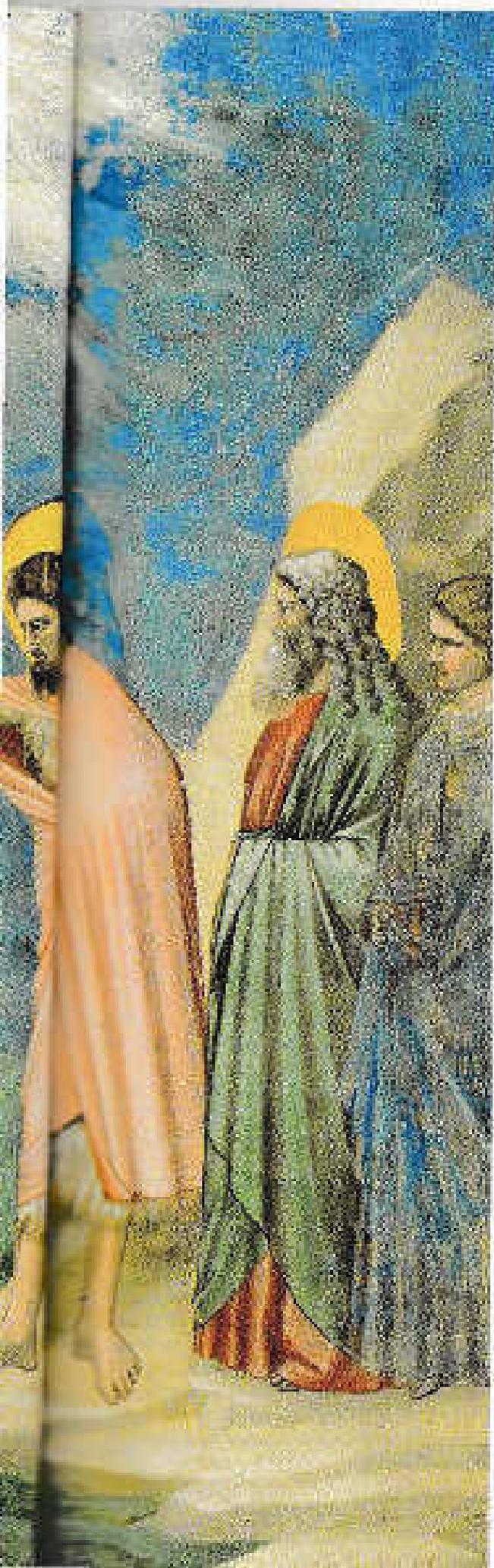
relazioni tra i gruppi religiosi e vincolava gli individui a nuclei e appartenenze familiari.

La loro scelta, segnata dalla morte, è stata un atto di ribellione. Tutta, imponente di forza e resistenza, si è concentrata sul loro corpo. I colpi di daghere sulle loro schiene, le tenacelle roventi che smembravano le carni, le spade che mozzavano i colli sono stati altrettanti martiri impressi nel vivo della società intera. I corpi dei martiri si sono fatti luogo di espressione della vita della comunità tutta, palinsesto dei rapporti di forza, spazio per l'uso della violenza e per la moralizzazione di una

resistenza più forte e più esaltata della morte. Il risultato di quei segni impressi nel corpo di un corpo è stato, infine, travolgente.

La storia di questi martiri venne ricostruita da Eulogio, uno di loro, prete per alcuni decenni, che scrisse una *Memoria Sarracena* per farne conoscere la testimonianza. Lo stile di questi documenti di tradizione magone ha un vero e proprio senso nella Spagna islamica: i vescovi locali nell'852 emendarono un decreto per vietare che fossero considerati martiri, sostenendo che avevano cercato la morte con i loro comportamenti offensivi verso l'Islam e trasgredito verso la morale familiare. In altre parole, poco più che infedeli e la loro condanna non doveva essere limitata. Il loro esempio, infatti, avrebbe potuto essere travolgente se altri li avessero seguiti. L'essenza della società di al Andalus sarebbe stato scosso, gli equilibri fra gruppi religiosi si sarebbero spezzati, gli accordi sul pagamento delle tasse sarebbero venuti meno, le élites clericali cristiane avrebbero perso il loro ruolo di mediatori rispetto ai dominatori.

Per questo motivo, lo stesso Eulogio fu decapitato l'11 marzo 858, all'indomani della sua elezione a vescovo, una prima della sua consecrazione e della sua esilio sulla cathedra di Toledo. L'atto della violenza, tuttavia, non avrebbe nell'ottico questo vicenda. Anzi, furono i cristiani, monaci e pellegrini rimasti in contatto con Roma e mantennero la memoria e l'informazione sulle condizioni delle comunità spagnole. Il concilio di Cordova non fu mai menzionato, la memoria dei martiri venne conservata, intorno a loro si sviluppò un culto spontaneo che si protrasse negli anni, finendo per alimentare la



**Il trionfo di Cristo,**  
affresco di Giotto  
trasmesso nel ciclo  
delle Sante di Gesù  
che ornano il vestibolo  
mediano della parete  
sinistra della Cappella  
degli Strozzi di  
Firenze, 1303-1306.

scritto della conquista, il sortilegio processo politico-militare che, su base identitaria religiosa, ha portato alla sconfitta dei musulmani e al rafforzamento territoriale della monarchia spagnola sulla Penisola Iberica.

### **La crocifissione di Pietro di Capitolina**

«C'era una casa nel centro della città di Capitolina, nella provincia di Giordania, nella Palestina centrale (località a est del fiume Giordania, nell'odierna Giordania, v.d.t.), di nome Pietro, che era stato rinomato della dignità contrattuale e che si distingueva per l'onore della stirpe e col opprobrio per bellezza e ricchezza, avuta se non meno in alcuna considerazione questo caso. In un non queste parole la Passio di Pietro, un testo attribuito a Giovanni di Damasco che narra la passione e la crocifissione di un esponente della comunità cristiana siriana, nei primi anni dell'VIII secolo, in un periodo di profonda islamizzazione della società, in una fase di consolidamento dell'islamizzazione e di definizione delle strutture di potere, dopo la guerra civile islamica che aveva mandato gli ultimi due decenni del secolo precedente.

Apustasia e blasfemia sono i termini giuridici intorno ai quali si svolge l'intera vicenda: essi marcavano le differenze, fissano i limiti di un ordine religioso e politico, puniscono le trasgressioni. Con i suoi comparimenti, Pietro accenna questo ordine: il suo martirio non è causato dalla semplice appartenenza religiosa (l'ortodossia non è tollerata come devianza, scissionismo e non è un atto una vera e propria persecuzione), ma è piuttosto indotto da un contrasto polemico rispetto alla forma di Cristianesimo professata dalle autorità ecclesiastiche, basata su una teologia dimessa e messa sotto silenzio per non urtare in sensibilità e civiltà posti dai dominatori musulmani. In queste casi come in altri dello stesso periodo della prima islamizzazione, la crocifissione viene scelta come riferimento a Gesù e viene percepita dagli autori cristiani del testo come un'infamia cristiana.

All'età di trent'anni, il secondo con una moglie, Pietro decide di mettere una vita di rigido castità affidò le sue due bambine a un monastero e per il figlio che aveva dodici anni, costruì una casa in pietra vicino alla Chiesa della città, ve lo rinchiuso e chiuse se stesso in un'altra cella, scivola di fronte, sui possenti padrone e per istruirlo all'ascesi. Dopo dieci anni di questa vita, iniziò a predicare il martirio, anche ai molti cristiani che si erano convertiti all'Islam o che stavano per farlo e che, se fossero ritornati alla loro fede originaria, sarebbero stati

considerati apostati e, quindi, destinati a essere condannati a morte.

Pietro girava di città in città per predicare, affrontare dispute e per condannare le interpretazioni eretiche che negavano la divinità di Gesù Cristo, molto diffuse fra i cristiani che cercavano di rendere tollerabile il loro modo rispetto al monoteismo assoluto dei musulmani. Finì, così, per ammalarsi. Preoccupato di morire semplicemente in modo naturale e di non essere considerato un martire, fece di tutto per essere processato. Mandò un revo alle moschee con l'ordine di raccogliere un certo numero di dignitari e di portarli a casa sua come testimoni: una volta che furono intorno al suo letto, in una specie di indovinato sermone condannò l'Islam per il suo rifiuto di riconoscere Gesù come Dio e affermò che Giovanni Battista era stato l'ultimo profeta (ripetendo in questo modo l'antico).

I musulmani si irritarono, ma rinunciarono a ucciderlo. Non gli restò che rimettersi in forze e ricominciare a predicare lungo le strade, finché le lamentele arrivarono al governatore locale. Venne rinchiuso in prigione, ma si scoprì che era malato e che le sue affermazioni erano frutto di delirio. Gli venne letta una lettera del califfo al-Walid in cui si esprimeva la scelta della clemenza e la decisione di liberarlo, se solo lo avesse negato i contenuti delle sue dichiarazioni teologiche. Tutti amici, parenti e responsabili delle comunità cristiane furono convocati nella stessa ipocrite di convincimento, ma niente: Pietro restò risoluto e confermò «Sì, sì, così lo verità». Il governatore locale non poté che ammettere e mandare un dettagliato rapporto al califfo di Damasco. Nel gennaio del 715 arrivò un messaggio con l'ordine di portarlo in quella città in catene per sostenere il processo per blasfemia. Il viaggio fu per lui durissimo, ma non riuscì a smontare i cristiani che lo raggiungevano per chiedergli una benedizione.

### La condanna del califfo

Una volta arrivato nel cuore del califfato degli Omayyad, fu portato davanti al dignitario di cui dipendevano i *dhimmi*, che risiedeva nel monastero di S. Teodoro, in una cella nei pressi della città, trasferito in palazzo di, si tenne un'altra volta di convincimento a negare le sue «blasfemie», uccidendo i suoi amici e lasciati andare. Pietro confermò ogni cosa e

rinovò i suoi anatemi. A quel punto, il califfo ordinò che Pietro fosse ricondotto a Capitolias per essere supplicato e infine, in difesa pubblicamente (prescrisse esplicitamente che tutto il popolo fosse presente all'esecuzione). Le torture durarono giorni e giorni.

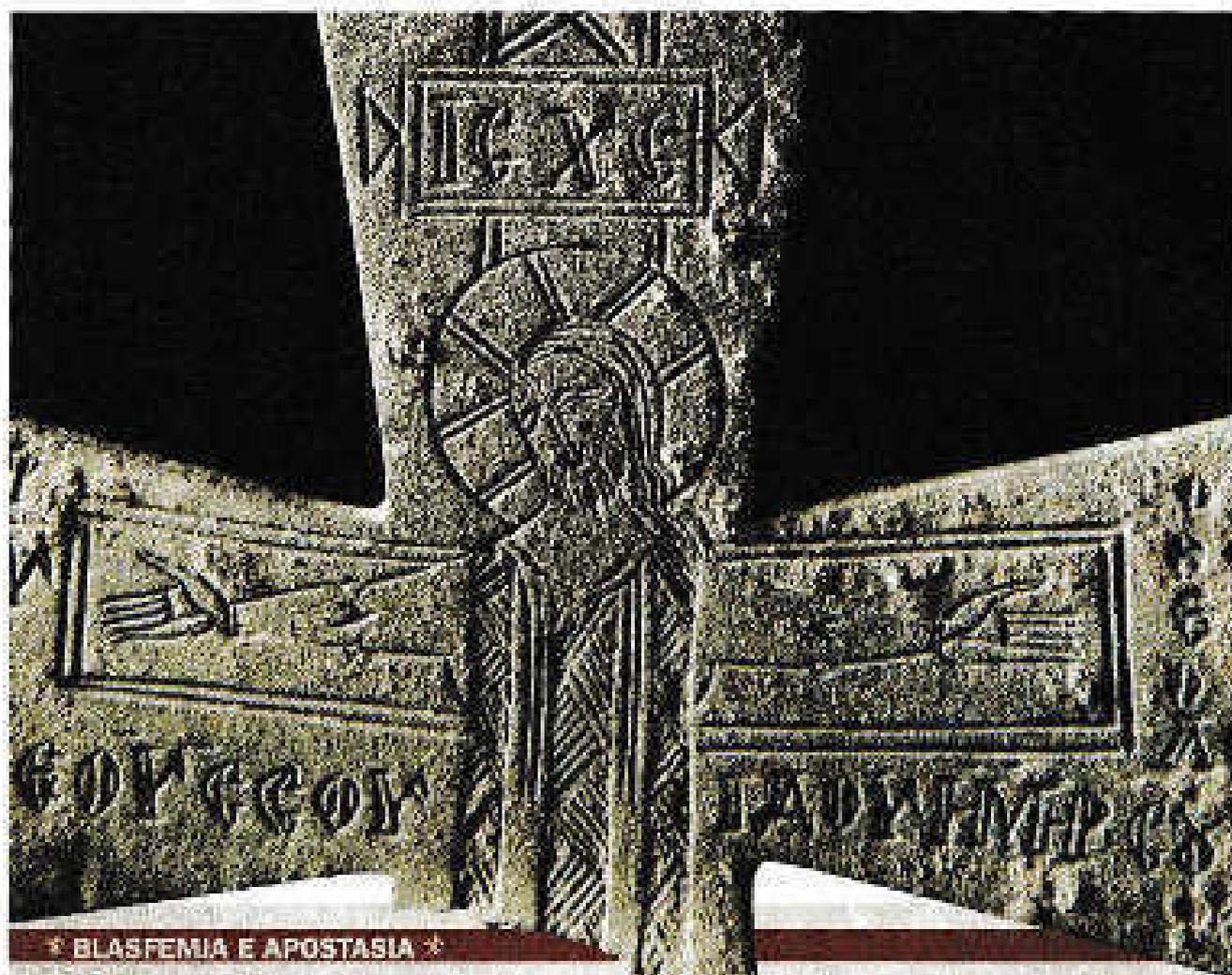
Lo spettacolo pubblico del supplicio da una parte, in un sigillo dell'ordine costituito islamico impresso sulla carne di Pietro e dall'altro, si configurò come un momento di rafforzamento dell'unità della comunità cristiana locale. Al secondo e al quarto giorno gli furono tagliate le mani e i piedi da una parte e dall'altra, il quarto giorno il governatore ordinò che tutti i cristiani delle tre città della Tribona (Capitolias, Gadara, Abila) fossero riuniti per assistere all'ardimento dell'anima. Pietro venne ucciso e condotto per le strade di Capitolias come in una parata. Infine, la crocifissione si tenne fuori dalla città di Irtipara.

Le istruzioni fissate dal califfo a proposito del corpo di Pietro sono estremamente interessanti dal punto di vista del simbolismo della violenza religiosa: nulla ne avrebbe dovuto rimanere, il martire ribelle avrebbe dovuto essere sottoposto a una totale distruzione materiale, nessun culto o deviazione avrebbe dovuto essere possibile. Lasciato esposto pubblicamente sulla croce

per quattro giorni, il cadavere fu bruciato in una fornace insieme con gli stoffi di legno della croce e tutti gli oggetti usati durante l'esecuzione o nei giorni precedenti. Le ceneri, chiuse in un sacco sigillato con il sigillo del governatore, furono buttate nel fiume Yarmuk. La fornace stessa venne accuratamente lavata e l'acqua gettata in una buca nel deserto.

La maniera preggiana della Passio è molto dettagliata, ma su questo processo di nullificazione del corpo di Pietro, sia sui supplici che gli erano stati inflitti. Ma perché? Quale poteva essere il fascino di un esito del genere per i cristiani contemporanei? Era una possibile spiegazione, in una comunità cresciuta giorno per giorno dalle conversioni all'Islam, la descrizione della fine eroica di un testimone che nella fedeltà poteva essere una sorta di contraltare a tutti i tradimenti, doveva dimostrare che conservare la fede è possibile non solo in condizioni ordinarie, ma persino al prezzo di sofferenze terribili. Il coraggio di Pietro avrebbe dovuto indurre una sorta di vergogna mista e orgoglio nella sensibilità cristiana, sottoposta a pressioni, forme di

*Il califfo al-Walid ordinò lo smembramento del corpo di Pietro di Capitolias per evitare che i suoi resti potessero divenire oggetto di culto*



### ★ BLASFEMIA E APOSTASIA ★

Blasfemia e apostasia sono le due categorie principali con cui i gruppi religiosi si auto-definiscono e si auto-delimitano, vincolando gli individui all'appartenenza. La prima è, in genere, l'offesa alla divinità, a ciò che è più sacro e che, come tale, deve essere oggetto di rispetto e venerazione, oppure non può nemmeno essere nominato. L'apostasia, invece, è il ripudio totale del proprio credo e l'abbandono del gruppo di cui si è parte, o nel quale si è nati, al quale si è convertiti. Il sistema di regole di comportamento dell'Islam,

codificato nella Shari'a, prevede per entrambi le colpe la punizione con la morte. Dal punto di vista storico, la definizione concreta del reato di blasfemia e del reato di apostasia mette in evidenza una molteplicità di situazioni che coincidono con trasformazioni socio-culturali e con i comportamenti dei singoli che vanno in contrasto con la società. Processi e condanne sono un drammatico terreno privilegiato per mettere in evidenza i processi di creazione, scomposizione ed estinzione dei gruppi religiosi.

Particolare di una parete processionale in bronzo raffigurante la crocifissione, da Eliza. Produzione Saurina. A. esc. Werra, Antikehistorisches Museum.

persuasione, minacce. Questo giorgiano non ha avuto pressoché incrociature, ma la memoria del martirio è rievocata nella Cronaca di Teofane e in quella di Basilio di Edessa, così come in alcuni testi liturgici di Costantinopoli in uso nelle Chiese orientali. Un culto per Pietro ebbe un impulso quasi insignificante sia localmente sia nell'area del Vicino Oriente.

Il supplizio della crocifissione sancisce un esilio della società nel suo insieme, non solo il dominio degli islamici su Ebrei e cristiani, ma

anche, al contempo, l'assetto delle comunità cristiane e l'insieme delle dottrine cristiane che sono professabili e pronunciabili in quel contesto. Essa una forma di Cristianesimo che è accettabile, che è convertibile, marca un adattamento di sottomissione. Tanto che le gerarchie ecclesiastiche cercavano in ogni modo di scongiurare prese di posizione come quella di Pietro di Capadocia, rinunciando, non al proselitismo, ma all'affermazione del credo nella sua interezza.



# Una narrazione a piú voci

Una scena tratta dal film  
Le crociate dirigé par  
Steven Spielberg (2005), diretto  
dal regista britannico  
Ridley Scott, ambientato nelle Terre  
Santa del XI sec., con  
numerose metaforici a  
vece contemporanei.

Le fonti storiche sulle  
crociate sono la  
testimonianza piú  
emblematica di quanto  
le diverse appartenenze  
religiose abbiano inciso  
su cronache e commenti.  
Per tutti, concetti quali  
«guerra santa»  
o «infedele» sono stati  
usati, di volta in volta,  
per affermare  
la propria identita

La pluralità di fatti che passa sotto il nome di «crociate» è, per antonomasia, luogo di incontro fra testo ed evento. La problematicità del tema sta nei nessi inestricabili fra le narrazioni e le spedizioni stesse: le une hanno alimentato le altre, vicendevolmente, ed è tutt'oggi difficile separare il piano della valutazione storica di quegli episodi da altre implicazioni, siano esse ideologiche, identitarie o semplicemente emotive. Vi si strappano rivendicazioni, motivi identitari, negazioni e rimproveri. I racconti alimentano, ancora ai nostri giorni, la costruzione di idee di sé e idee dell'altro. Tendono sulle ricostruzioni degli eventi le enfattizzazioni, le distorsioni di scala, le valutazioni etiche condotte sulla base di letture attualizzate. Il serghe e la violenza che vi sono associati, continuano a richiamare istinti e sentimenti che rischiano di penalizzare l'indagine storica.

**Un tema storico troppo enfatizzato**

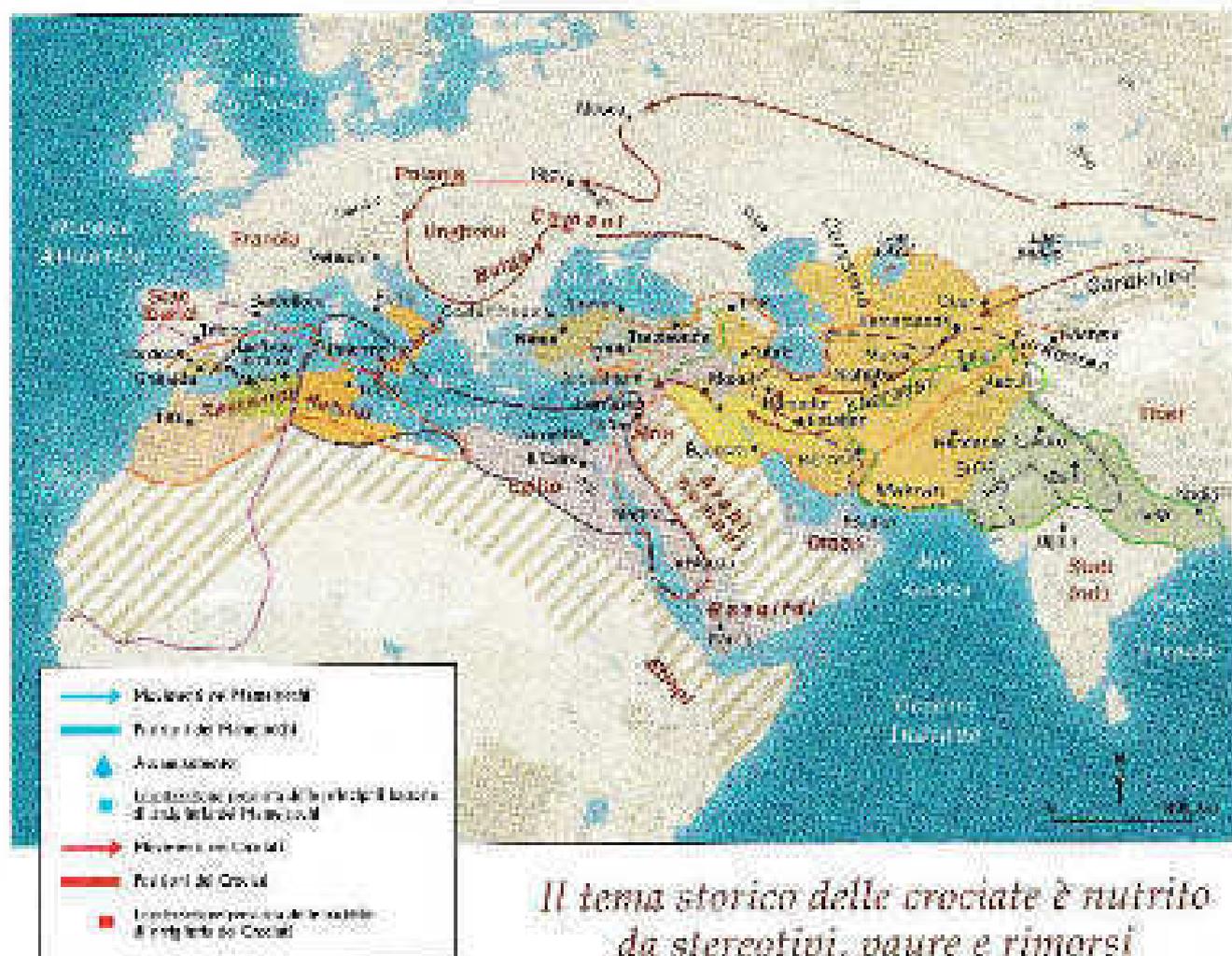
Da una parte, infatti, continuiamo ad ossessionarci come forme di liberamento e cronache di crociate. Miracoli, vessilli sacrali, emblemi di valore simbolico sono parte costitutiva delle spedizioni.

**Ministero raffigura Federico II che incontra il sultano ayyubide al Malik al Forte alle porte di Gerusalemme, per siglare una tregua tra cristiani e islamici: raffigurazione della Nuova Cronica di Giovanni Villani contenuta nel Ms. Di Genova L.M. 296. 1350-1375. Oltre del Vaticano Biblioteca Apostolica Vaticana.**

Il mito legittimo, nei secoli, processi identitari di lungo periodo: sulla loro traccia sono state costruite memorie letterarie, racconti popolari, ritorni cittadini, devozioni e rituali che si sono radicati a fondo nella sensibilità, sia in Europa, sia nel Vicino Oriente. Da una prospettiva islamica, in stesso lato, sono stati prodotti testi monastici medievali che, sia pure in modo puntiglioso e frammentario, confermano scontri, assedi e ostaggi. Tuttavia, essi contribuiscono a dare vita in modo ampio a percezioni di serghe e conflitti che subito soltanto molto più tardi, tra il XIX e il XX secolo, in coincidenza con i processi di colonizzazione e decolonizzazione e con la formazione dei nazionalismi arabi, medio-orientali, africani. Stereotipi, paure e rimproveri hanno permeato, così, più o meno consapevolmente – gli atteggiamenti nei confronti di un tema storico fin troppo enfatizzato, che condiziona ad attirare professioni legate alle conflittualità contemporanee.

Sul versante opposto, permangono forti. Fedeltà e il dovere scientifico di individuare con chiarezza il piano storiografico del fenomeno. La medesima e autorevole storiografia di cui





## Il tema storico delle crociate è nutrito da stereotipi, paure e rimorsi

cata ha stabilito i passaggi principali, ha reso servite le taglie, assedi, accordi, processi istituzionali. Gli eventi chiave sono emersi in modo ormai generalmente accettato. Eppure, la corsa a rivelare che l'argomento merita altri studi e altre analisi è ampiamente condivisa. Fra i protagonisti, in secondo piano aspetti e discipline che più pacatamente antropologici, che cercano di essere messi in relazione con problemi più ampi e più generali. Fra questi, centrale è la relazione fra religione e violenza: la commistione sacrale di alcune azioni ha restato, proprio nel contesto delle crociate, forme specifiche e diversificate a seconda dei contesti. Offerti sfedi interpretativi tradizionali, le molte fedi degli episodi offre un campo di studio amplissimo per analizzare i modi in cui i due elementi si coniugano, si sovrappongono o si escludono, all'interno di tradizioni, teologie e diverse, sviluppate nel solco del monoteismo abramitico. Altre volte, tradotta nella consapevolezza della dimensione storica e anche geografica differenziale,

**Mappe dei tentativi**  
controllati dall'Impero tra  
l'XI e il XII sec.

L'individuazione di parametri rimane nell'ordine di tipo storico-dokumentario e storico materiale. In aggiunta elementi nuovi, contrattando a definire l'entità delle spedizioni, la composizione dei gruppi armati, la rilevanza degli insediamenti. Ancora, però, un sguardo nuovo nella scenario globale delle migrazioni e degli spostamenti di popoli nei secoli centrali del Medioevo, così come un raffronto adeguato con l'attuale entità delle conquiste islamiche, con la creazione di califfati, regni o domini non solo nel Vicino Oriente, ma nell'Asia centrale, nel subcontinente indiano, in Africa. In rapporto a questi movimenti di lungo periodo e su così vasta scala, la creazione del regno crociato di Gerusalemme, con i suoi ritorni di vita, appare poco più che una parvenza di spalla. L'accordo fra Federico II e al-Malik al-Kamil per l'accesso dei cristiani a Gerusalemme si presenta come una delle tante tappe necessarie al mantenimento di equilibri politici-militari ben più rilevanti: la caduta di San Giovanni



ni d'Acci si riduce all'acquisizione di una piazzaforte che poteva rendere più sicure le rotte in vista di altre conquiste. Il confronto con i Mongoli si definisce come una sfida culturale mancata di cui, nel mondo cristiano, soltanto pochi missionari intrinseci o semidinastici puntano le rotte sul Mar Rosso, nel Golfo Persico, nell'Oceano Indiano: si profila come via di accesso all'Africa, in cui, dopo la fine del regni di Nubia, solo l'altopiano etiopico manteneva una propria tradizione cristiana.

**Evitare le semplificazioni**

Ridurre, invece, le crociate a un bipolarismo tra orientismo e Islam rischia di infastidire una lettura della complessità degli incontri fra religione e violenza, sia sul piano generale delle singole tradizioni, sia su quello locale dei potentati, dei gruppi etnico-linguistici, delle istituzioni territoriali. Rischia inoltre di non considerare la pluralità di gruppi, di idee della pace e della guerra sia in ambito musulmano, sia in ambito cristiano. Le spedizioni armate si sono mosse, in realtà, in un mosaico di gruppi e di culture diverse, ciascuno impegnato in percorsi identitari e religiosi diversificati. Gli effetti e coinvolgimenti appaiono altrettanto complessi. Al contrario, le distinzioni di scala, così come le semplificazioni, possono scalfinare nella crisi

di una geopolitica anti-islam, che legge fatti e fenomeni con occhi puntati sul Mediterraneo e una lente conformata all'idea contemporanea di Stato territoriale.

Ecco quindi l'importanza di acquisire nuove fonti e di aprire prospettive da punti di vista diversi, riportando un tema storico con contorni evanescenti non critici ed generali, quali la formazione e l'affermazione delle identità, i processi di legittimazione della violenza su base religiosa, le guerre fondative di nuovi assetti sociali, la creazione del nemico, in altre parole, si pure l'origine di conflitti politici culturali e medieterranei decisivi, anche applicando criteri comparativi. Un confronto fra le idee di violenza e di pace in ambito cristiano e in ambito islamico, per esempio, un approssimativo nella differenza ideologica e antropologica fra le due visioni può contribuire a definire i passaggi in una prospettiva che vada oltre la ricostruzione di singoli episodi.

In un approccio di storia globale integrato nell'ambito delle scienze religiose, le fonti e le narrative storiche delle crociate assumono un ruolo chiave. Conferiscono in un racconto a tre o, meglio, a più voci, in cui le narrazioni apologetiche dei protagonisti latini, alla documentazione della curia papale, alle cronache arabe e a quelle bizantine, armenie, georgiane, si so-

In alto la carta di Aci Indiana, nella mappa della Terra Santa (disegnata da Matteo Paris (Mapas di Paris) per i Comites Maiores 1250 circa, Comites, Comites Christi Ordine). Nella pagina accanto particolare di una miniatura raffigurante le vicitudini di un marinaio spagnolo partito a la volta di Aci, un racconto del Comites de Santa Maria, composto del re Alfonso X, detto il Saggio. All'iso, el Terrore (Machos), del visce di S. Lorenz.

vengono un punto di vista diverso. Da una prospettiva monoteletrica «differente», all'interno delle culture europee, nordafricane o meridionali si fa strada un'altra narrazione, che muove in luce le dimensioni dell'alterità, della persecuzione e della circolazione del diverso. Emergono, in altre parole, dinamiche più generali osservabili non solo nelle aree a maggioranza cristiana, ma anche in quelle islamiche.

La recente edizione dei resoconti delle comunità ebraiche della Romania e la loro circolazione in ambito accademico hanno generato una nuova considerazione di questa polifonia di identità intorno al tema delle crociate. In particolare, le cronache di Solomon bar Samson, dell'Anonimo di Mainz e quella di Eliezer bar Nathan, già nota e studiata, restituiscono i fatti che si svolgono alla primavera ed estate del 1096. Le comunità giudaiche di Spira, Worms, Magenza, Colonia, Metz, Treviri, Ratisbona e Praga subirono numerose perdite di vite umane e di beni: fu un'esplosione di violenza anti-ebraica su larga scala in Europa.

Un elemento nuovo per la conclusione è dato dal suicidio di singoli e di intere famiglie, che preferirono farsi la morte piuttosto che vedere prigionieri, essere torturati e rinnegare la propria fede. Anche Alberto di Aachen conferma, apparente, questi fatti, insieme con l'uccisione dei lattanti da parte delle stesse crociate. Le narrazioni intrecciate, cristiane ed ebraiche, restituiscono un quadro interpretativo variegato.

Sullo sfondo si legge la contrapposizione fra il papa e gli imperatori per la investitura dei vescovi, all'interno di una società tedesca in trasformazione, caratterizzata da venti di potere in cerca di legittimazione ed equilibri di forze pressanti. In questo contesto gli Ebrei si erano rafforzati economicamente e sostenevano gelosamente, l'arrendevole despoti di tipo mitteleuropeo e conservatore locale. Intergius, quindi, la dannoneo-identitarie, in un mondo in cui le identità erano fondate su base religiosa. Erano quindi l'altro, ma non in modo ambiguo e contraddittorio, di un motivo religioso.

La complessa relazione fra evento e testo non mina la realtà dei fatti, nella loro cruenta successione di massacri. Tuttavia, le narrazioni mettono in evidenza i presupposti in base ai quali la violenza viene non solo agita, ma giustificata, legittimata per tradizione e celebrata come esempio. Gli eventi della Romania sono infatti preliminari e reattivi: sta per gli ebrei che per gli altri sono emblematici e diventano fondanti dei diversi gruppi coinvolti.

La narrazione viene travisata per prestazioni

in relazione con quei fatti, tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo, nasce una storiografia medievale. Si supera la narrazione per cronaca, per acquisire strumenti più sofisticati, per fissare emozioni, sensazioni, ricordi singoli. All'interno di tale stratificazione si sono annodati i fili delle relazioni fra religione e violenza, memoria del sergno e identità.

Lo stesso schema interpretativo può essere applicato in altre aree del Mediterraneo, del Vicino Oriente e dell'Africa: basta pensare all'importanza delle comunità ebraiche nella Mesopotamia e all'impatto dell'islamizzazione sulle loro tradizioni religiose e culturali (dalle spedizioni costiere e nei fucoli italiani tirati, ad esemplari estranei, ma rimbalza al numero di dinamiche locali contingenti), che misero in evidenza i rapporti politici e le loro trasformazioni.

Ancora più arcaica e tragicamente sviluppata si presenta, ma la situazione nella Terra di Israele, dove nel XII secolo i crociati tentarono di rivitalizzare in aree azioni di islamizzazione e rigressione, che finirono per essere capovolte a loro sfavore dopo la sconfitta di Hattin e la conquista di Gerusalemme da parte di Saladino. Anche in questo terreno la restituzione di narrazioni plurali può aprire scenari molto più densi di significato e più orientati a mettere in luce dinamiche religioso-antropologiche generali e di lungo periodo, a ricomporre i snodi logici e le connessioni tra gli eventi, ben oltre gli schematismi e le fatidiche ingenuità ideologiche che possono penalizzare il tema.

#### Quando diciamo «crociate»...

Che il tema sia ancora lontano dall'essere valutato storicamente in modo accigliato è dimostrato anche dalla difficoltà di dare una definizione di «crociate». Il piano della narrazione e delle narrazioni simboliche e quello degli eventi si intrecciano in modo non risolvibile nel tentativo di stabilire cosa siano state le spedizioni armate dei cristiani e quali siano state effettivamente tali. Se è vero che si può parlare in modo strumentale da un e cenni essenziali - violenza, religione, Cristianesimo - è altrettanto vero che non esiste una definizione canonica di crociata, né se ne può identificare una base giuridica vera e propria. Ci sono chiamati alla crociata da parte dei papi che non sottoscrissero alcun effetto, come la spedizione contro i Manigoli tra il 1241 e il 1249. D'altro parte, ci sono spedizioni che non vengono legittimate da un intervento della curia romana, come quella organizzata dal re di Castiglia Velázquez I contro i Wends negli anni Sessanta del XII se-

**Nella pagina accanto**  
l'aspetto geopolitico dei territori del Vicino Oriente all'epoca dell'assedio di Acri del 1291, con l'indicazione delle campagne militari che precedettero la presa del 1302.

colle, anche se hanno tratti in comune con le crociate. Elemento caratterizzante di tanta complessità è l'autopercezione dei crociati come soli o la loro percezione dell'«esterno», da parte degli stessi nemici o vittime.

Le crociate non hanno avuto origine in aree di frontiera, ma hanno per lo più avuto le loro radici nel seno della cristianità, in parte in seno le istituzioni ecclesiastiche come ben definito e deve aver avuto allacciato legami profondi con le istituzioni politico-birritanniche. C'è anche un altro più difficile e complesso delimitare la natura e le implicazioni delle spazializzazioni corrispondenti non «identificandosi», né tantomeno «conciliando», ma piuttosto «assorbendo» e «agglutinando» diverse istanze e proiezioni.

### Come giustificare la violenza?

Nelle periferie, le «crociate» sono condotte da leader locali ed esprimono aspirazioni e obiettivi di gruppi altrettanto locali, animazioni di destinatari, istanze di riforma, azioni di uniformazione devozionale e liturgica configurate come lotta alle eresie. Propagate molto spesso da predicatori non autorizzati dal papa, si affermano in certe spazializzazioni che proteggono i cristiani dalla violenza non si possono definire come guerra santa, ma ne assumono in alcuni casi il carattere. In modo variabile. Concettuali e predicatori come difesa dai musulmani in Terra Santa, Spagna e Africa settentrionale, diventano presenze contro le aggressioni dei pagani alle neoconvertite comunità di Linguva e poi di difesa della fede dagli eretici in Occitania e Linguadoca. Lo stesso Jacques d'Artois nei suoi appostolati germanici associa queste tipologie di obiettivi dei crociati e, per questo, afferma la più tipica «equivale» fra i combattenti e i martiri.

Tra spazializzazioni si legittimano come guerre di difesa. Tuttavia, il pensiero cristiano ha sviluppato un'ideologia ben più complessa sulla giustificazione dell'uso della violenza in questi contesti. Mentre in ambito islamico il semplice riferimento alla «vita» e all'esempio di Maometto è spesso sufficiente per legittimare spazializzazioni armate, l'altipiano a conquista, è il successo militare viene prelopiato al fianco divino, nell'«universo» dove le si assegnano le spazializzazioni, la interpretazione teologica, la regola per limitare le spazializzazioni e per indirizzare gli «obiettivi» musulmani.

**Nella pagina accanto** Guillaume de Suresne difende la città di Acri, alla sinistra di Dominique-Louis Pappey, 1846, Versailles, Musée National des Châteaux de Versailles et de la région. **In basso** Seleccio raffigurato in veste saracenesca, del manoscritto Sésouvi en Argenti, XI sec. L'immagine è un esempio della fusione in ambito cristiano del leggendario sarraceno musulmano.

Dal punto di vista culturale e ideale, proprio intorno alle terre e alle idee di crociata il mondo cristiano ha generato un pensiero che giustifica l'uso della violenza. Per farlo, ha dovuto comprendere un «diver» logico e scoglio filosofico, complesso e contraddittorio. Gli autori stessi del testo, i predicatori e i canonisti si rendono conto dell'anomalia del loro proposito e dell'incommensurabile scarto fra il dettato del Vangelo e il loro tentativo di legittimare la forza, la coercizione, lo sterminio. Mentre nella liturgia si faceva strada la musica delle «terzine Clément» – insieme una loro «sacralità» intimamente legata al colloquio con Gesù e con l'interiorizzazione delle sue parole – dall'altro si armavano gruppi di giovani, si raccoglievano finanziamenti, si preparavano «lance militari» si esortavano le partenze cercando in qualche modo di «regolamentarlo».

Le incongruenze non dovettero saltare soltanto ai occhi corini, se fu necessaria una «ideologia» così «rara» e così trasognata. A dare forma a una sensibilità tale da legittimare gli interventi armati contribuirono in gran parte le narrazioni celebrative, le «storie» di guerra, i racconti «mitologici», inseriti nell'idea di «infelicità» (di crociata) e su quella di «vita», il sentimento del «vivo» e dell'«ingiustizia» subita.

Non a caso, le partenze furono benedette prima ad «abbandono» dei luoghi santi, considerati il «cuore» della cristianità «occupato» dai musulmani, poi furono proclamate ad «asservimento» dei «santuari» e delle «terre» cadute in mano islamica con le «conquiste» di Saladin, infine il «trionfo» divenne la «necessità» di intervenire in «subsidio» dei cristiani di Outremer (termine con cui si indicavano i domini dei crociati nel Levante e d'Olt.). Gli appelli dai «fratelli» angarali, i racconti di pellegrini vessati e loglioggetti, le notizie di «distruzioni» e «abbandonamenti» non solo hanno provocato il moltiplicarsi di «obiettivi» che hanno dato vita a un «viva» e proprio clima, ma hanno anche fornito una base di legittimazione agli «interventi» successivi. Resti preziosi all'abbigliamento dell'edificio del Santo Sepolcro costruiti dal califfo fatimita al-Hakim nel 1009, asportati in diverse crociate europee e poi ricardati per «novant'anni», fino alla spedizione che portò alla conquista latina di Gerusalemme. Quel processo culturale, identitario e giuridico-canonico, protrattosi dal IX al XII secolo, trovò poi presentazione in età medievale in relazione con lo scultore e la «contrapposizione» con l'impero ottomano. In un Mediterraneo reso inaccessibile da razzie, rapimenti, guerra di corsa, sempre più «maggior».





Il massacro degli Ebrei a Metz durante la prima crociata, olio su tela del pittore francese Auguste Mayer, XIX sec. Metz, Museo d'Arte al Castello

nale è meno rilevante del ruolo di vista economico rispetto alle nuove rotte oceaniche.

#### Saladino, un eroe... moderno

Saladino è il fulcro di una prospettiva ampia sulle crociate: la sua figura continua a dare forme preziose, simbolici, identificazioni. Nel mondo islamico è considerato il capo politico che portò alla riunificazione dei fedeli di Maometto, nelle cronache di crociata è descritto come avversario temibile ma leale, nelle ricostruzioni storiche più recenti è uno dei tanti condottieri militari che insanguinarono il Medio Oriente e il Mediterraneo nel XII secolo, per altri è il Feroce Saladino del teatro dei pupi, il protagonista di film egizi, raffigurato su figurine e francobolli, celebrato da monumenti e intitolazione di strade a Damasco, a Gerusalemme, Karak, al Cairo, in Iraq...

Quella sorta di venerazione ambivalente che lo circonda oggi nella gran parte dei Paesi di tradizione sunnita si è fatta strada con l'emergere

dell'islam politico, nella seconda metà del secolo scorso, e si è acuita con il terrorismo e la lotta al terrorismo negli ultimi tre decenni. La sua memoria, insieme con il ricordo delle campagne militari e delle battaglie che lo hanno visto vittorioso, è stata mantenuta in vita da cronisti medievali e da autori islamici che hanno tracciato la storia di Gerusalemme e di luoghi specifici. Tuttavia, è il nazionalismo moderno che lo ha fatto emergere come eroe politico. La biografia completa è stata pubblicata nel 1887, nell'impero ottomano, dall'intellettuale nazionalista turco Nuriyâ Kemal. Nel dopoguerra, è stata ripresa in tutto il mondo arabo da altre opere, ispirate anche da Walter Scott, che, con *Il Coriscano* (1825), ha creato un personaggio nobile, generoso e demente, che decanta in modo speculativo gli ideali della cavalleria cristiana europea. Lungo queste strade letterarie, l'immagine di Saladino si è diffusa su larga scala anche a livello popolare, proprio in relazione con l'emergere di rivendicatori nazionali.

## 1095: SARTI E IL MATRIMONIO DI SANGUE

Da Colonia erano fuggiti, quando erano stati cacciati nell'anno degli armati che s'erano avvolti verso Gerusalemme per riscattare il Santo Sepolcro. Si erano rifugiati nei borghi di campagna pagando a caro prezzo la protezione del vescovo e del nobil. La parte più nobile della comunità, che secondo persone, era nascosta nel villaggio di Ahenatho stretta intorno al rabbino Judah, il saggio. I crociati però arrivarono anche lì. Prendendoli uno per uno, iniziarono a portarceli duramente gli Ebrei per costringerli alla conversione. Sforzata, i più piú si riunirono all'interno di una casa, confessarono le proprie colpe a Dio e scelsero volontariamente cinque uomini fra i piú giusti e integerrimi perché li massacrassero tutti e, infine, si cessò la morte a vicenda.

Nessuno sarebbe sopravvissuto. La cronaca di Solomon Bar Simeon, che racconta i fatti di quella primavera del 1098, mette in luce l'aspetto in particolare per la santificazione esclusiva del Nome. Fra loro c'era Sarti, la moglie promessa sposa al figlio del rabbino, Abraham, bella, amabile e piacente agli occhi di chi la amava. Vedendo che tutti si stavano sporcando l'uno dopo l'altro con le spade, la ragazza, terrorizzata, cercò di scappare dalla finestra. Ma Judah, appena se ne accorse, la richiamò urlando: «Non ne l'auto il privilegio d' sposare mio figlio Abraham e non sposar nessuno nessun giurista». La afferrò, la riprese attraverso la finestra, la baciò sulla bocca e si mise a gridare: «Io amo a lei che si ubriacava, un'ora in un solo lamento disperato. Poi la bacia e, ancora, ancora, si rivolse ai presenti ancora vive: «Vedete, questa che sta celebrando è la benedizione nuziale d' mio nuovo, mio figlio».

Tutti gli altri levarono lamenti, mormorando e gemendo. Il suo Judah rivolgendosi alla fanciulla aggiunse: «Mati e gli altri nel seno di Abraham nostro padre, fra un istante rinfocoglierai il tuo posto nell'altro mondo e sarai nel assembla dei giusti». La prese per la mano e la spinse: la mise sul petto di suo figlio Abraham e con la sua spada a doppio taglio, pesante e affilata, tagliò in due il suo corpo. Poi scianò anche suo figlio. Lo stesso cronista, a questo punto, annota che piangeva stridendo, mentre il cuore gli si faceva pesante.

In questo straziante cameo, dentro il cerchio ben piú grande della comunità ebraica della Germania nella prima fase della spedizione armata del 1096 verso Gerusalemme, il corpo della donna è oggetto di violenza religiosa periclitata e discordata per fissare il suo status di duplice prigione: di maschi del suo gruppo e di eretici che ingombrano il loro dominio al Cristo. Proprio lo scoppio con il nemico cristiano la rende vittima di un doppio attacco: dall'esterno, dagli infedeli, bestemmatori del Nome e, dall'altra parte, dall'interno del suo gruppo religioso, che decide per lei un'appartenenza inconfessibile ed eterna, surdita da la morte. Il soggetto si avvincola indistinto a tutte le possibilità di fuga e di cambiamento all'ombra,

palmariale, qui espressa dalla figura del successore robbino, che è capo della famiglia e capo religioso.

Con un simbolismo fin troppo evidente, la scelta viene usata come in uno stupro: con un linguaggio carico di assennas bibliche sulla le emblemmato del corpo non può essere del figlio, non sarà di nessun altro, il suo essere donna viene diviso, spezzato. Sarti cerca di fuggire, resiste, cerca di affermare la propria volontà, ma soccombe alla forza fisica. Judah, però, trasforma il suo assenso in un atto finale: celebra un matrimonio di sangue, marca il possesso sul corpo della donna. La deflorazione simbolica e la morte diventano, così, sacrificio che dà salvezza: il rabbino, infatti, preserva insieme la purezza della nuova, la famiglia e la comunità dei credenti. Il sangue di Sarti è il prezzo di questa difesa dell'identità su base antropologica e religiosa.

Così la narrazione celebrativa del «martirio» degli Ebrei di Colonia. Ma questi passaggi sono stati normalizzati?

Erano tutti così conigli di specie così estreme?

Evidentemente no, se qualcuno è rimasto per raccontare e se le interpretazioni giurisprudenziali rabbiniche sono generalmente contrarie al suicidio. Lo stesso testo di Solomon Bar Simeon è ambivalente e fa trasparire la drammaticità del confronto interno alle comunità tedesche e alle coscienze dei singoli.

I racconti del su del martirio degli Ebrei durante l'agosto del 1098 sono molto dettagliati: l'individuo di cui scrive è perpetuo la memoria degli eventi ed esortare la grandezza del sacrificio di cui si è dato la morte volontariamente o di chi ha perso la vita per difendere con le armi la propria comunità. Tuttavia, alcuni particolari e alcune storie descritte mancano in evidenza che il processo decisionale dei singoli, delle famiglie e dei gruppi fu tutt'altro che lineare. La scelta dell'antico rito fu gofferta, di soassa, subito e non fu condanna dalla totalità degli Ebrei. I sopravvissuti e gli esportati dovettero fare i conti con la memoria degli eventi e con la loro lacrimante compatibilità.

Le cronache fanno i conti con l'ansia, i dubbi, il senso di colpa che li afflisse a lungo, anche nelle generazioni successive, suscitando apprensioni e paure.

Ecco perché l'azione della storia della morte della Bella Sarti non ha remore nel mostrare il suo personale dolore e nel prendere, nondimeno e psicologicamente, la distanza da la lama abata del rabbino. È vero che questo tipo di testi sono numerosi simbolici e ritualizzati, ma sono anche cronache che raccolgono memorie. Il ricordo è anche narrativo e così lascia spazio per le diverse sfumature interpretative e per le diverse usanze. Il dubbio emerge così come cifra interpretativa intorno a scelte non condivise da tutti gli Ebrei, che appaiono come decisioni estreme ed eccezionali, dettate dall'imminenza del pericolo, dall'urgenza di preservare la vita e di santificare il Nome di Dio con il sacrificio di sé.

Ma chi era Al-Malik al-Nasir Abu'l-Musallim Yusuf ibn Ayyub, più noto con il titolo di Saladin al-Din, colui che restaurò la religione? Veniva dalla antica di migrazione ed assimilazioni etniche e linguistiche. Il clan a cui apparteneva in sua famiglia era di etnia curda e aveva avuto origine dalla città di Diyar in Armenia. Nasque nel 1137/1138 a Bartin, in Mesopotamia, nell'odierno Iraq, dove il padre Ayyub era comandante della fortezza a presidio del fiume Tigri. Poco dopo il trasferimento a Mossul, dove il padre venne messo a capo della cittadella di Barbeck.

Quando Nur al-Din divenne il governatore di Aleppo e il capo della dinastia degli Zengidi, la famiglia decise di associarlo e gli giurò fedeltà. La carriera di Saladin iniziò proprio nei ranghi militari di quest'ultimo, quando avviò azioni di espansione e di unificazione del mondo musulmano. Da ragazzo visse a Damasco, la città che amava. Lì studiò sia materie giuridiche che letterarie, finché era in grado di rispondere a domande su *Lucife*, sull'*Antropogeo*, sull'*aritmética* e sulla *Sfiera*. I suoi biografi arabi mettono in evidenza che prediligeva lo studio del *Corano* e delle scienze religiose. Gli eventi ai cui fu protagonista dimostrano che fu istruito nell'arte della guerra e che aveva buone conoscenze di tattica militare e di geografia. Fu inviato a tre parti di spedizioni contro i dominatori sciiti dell'Egitto, allora in preterda esse di potere, emergendo come *imam* e come nuovo governatore dell'area. In questo ruolo, avviò diversi progetti di fortificazione e fece osservare la Cittadella del Cairo che, con la sua mole, ancora oggi domina lo spazio della città.

### Una venatura romantica

Le ambizioni del giovane Saladin lo avrebbero portati ben presto a scontrarsi con lo stesso Nur al-Din, se la morte di lui, avvelenato nel 1174, non gli avesse sgombrato completamente il campo. Per rivendicare il ruolo di successore anche come sultano di Damasco, sposò la vedova di lui, Ismat al-Din, e giurò della fedeltà, figlia, a sua volta, da un precedente rettore della città. Questo evento caricò la sua fama di una venatura romantica, tanto da sercirlo affascinate anche per la litografia occidentale. Lei non fu probabilmente l'unica moglie, ma il neo-ricostituito sultano dovette subire il fascino e la forza morale se, finché rimase in vita, nei dieci anni sopravvissuti, scrisse a scrivere ogni giorno, una lettera, un pensiero, un accento, il tale, si pensò trascorsi. Ismat al-Din non ebbe figli, né da lui, né dal primo marito, una cosa e propria onta nel mondo islamico. Seguitò la sua torace

stata venerata fino a tempi recenti e le viene riconosciuto il ruolo di protettrice di luoghi di culto e di promotrice di una moderna scuola coranica a Damasco.

Saladin avviò azioni belliche finalizzate a unificare i domini di Siria, con il Mediterraneo, Egitto e l'antica interregionale. Combatté per dodici anni il succedersi baraglie, accolti, pieni di fortificazione e riorganizzazione, conquiste, battoli. In quegli eventi si manifestarono la forza, la ferocia e la lucidità della sua personalità, apparentemente priva di redimenti o ripercussioni.

Nonostante l'importanza della scelta politica marittima, Saladin rimase essenzialmente un militare, un *warrior* in grado di farsi seguire da centinaia, se non migliaia, di uomini, che sapeva gratificare grazie al sistema delle spoliazioni e delle rapine sui patriottici degli sconfitti e alla vendita degli schiavi, fino a configurare un vero e proprio sistema di dominio nei territori di nuova conquista. Anche la successiva unificazione fu imposta con criteri guerreschi, con l'attribuzione delle città e delle fortezze ai comandanti militari e con meccanismi di premi e ricompense basati sulle azioni oscurate in battaglia. La guerra e il saccheggio erano il collante per realtà quanto mai diverse, era seppa mantenere unito esercitando una leadership di ferro. I suoi eserciti, infatti, riuscivano come un insieme di forze eterogeneamente composte, raggruppati uomini di ogni etnia e di ogni angolo del mondo islamico, e non solo.

Fra le varie impressioni dell'esercito si erano sviluppati una sorta di codice cavalleresco e un forte spirito cameratesco. Appare significati il fatto che, alla fine di ogni giornata, tutti e generali, erano nella tenda di Saladin, dessero vita ad accese dispute su chi fosse stato il guerriero più valoroso negli scontri con i franchi. La parca della vittoria, dopo precise valutazioni sulle battute guerresche e sugli effetti delle singole azioni, andava speso ad Arabi e Turchi, ma i Crudi non riuscivano di vedere compromesso il loro prestigio da parte del comandante, che condivideva con loro la medesima origine.

La grandezza riconosciuta a Saladin sta però nel avere agito e posto in successione, battaglia su battaglia, una visione ampia, basata su criteri geopolitici, ispirata all'ideale di un'unità islamica tra Asia, Africa e Mediterraneo. Al centro di quella vasta area si stava a oggi, ottanta-trenti pochi decenni prima, a partire dalla conquista latina di Gerusalemme, nel 1099. Si presentava come un ostacolo alla realizzazione

Giuseppe, 702

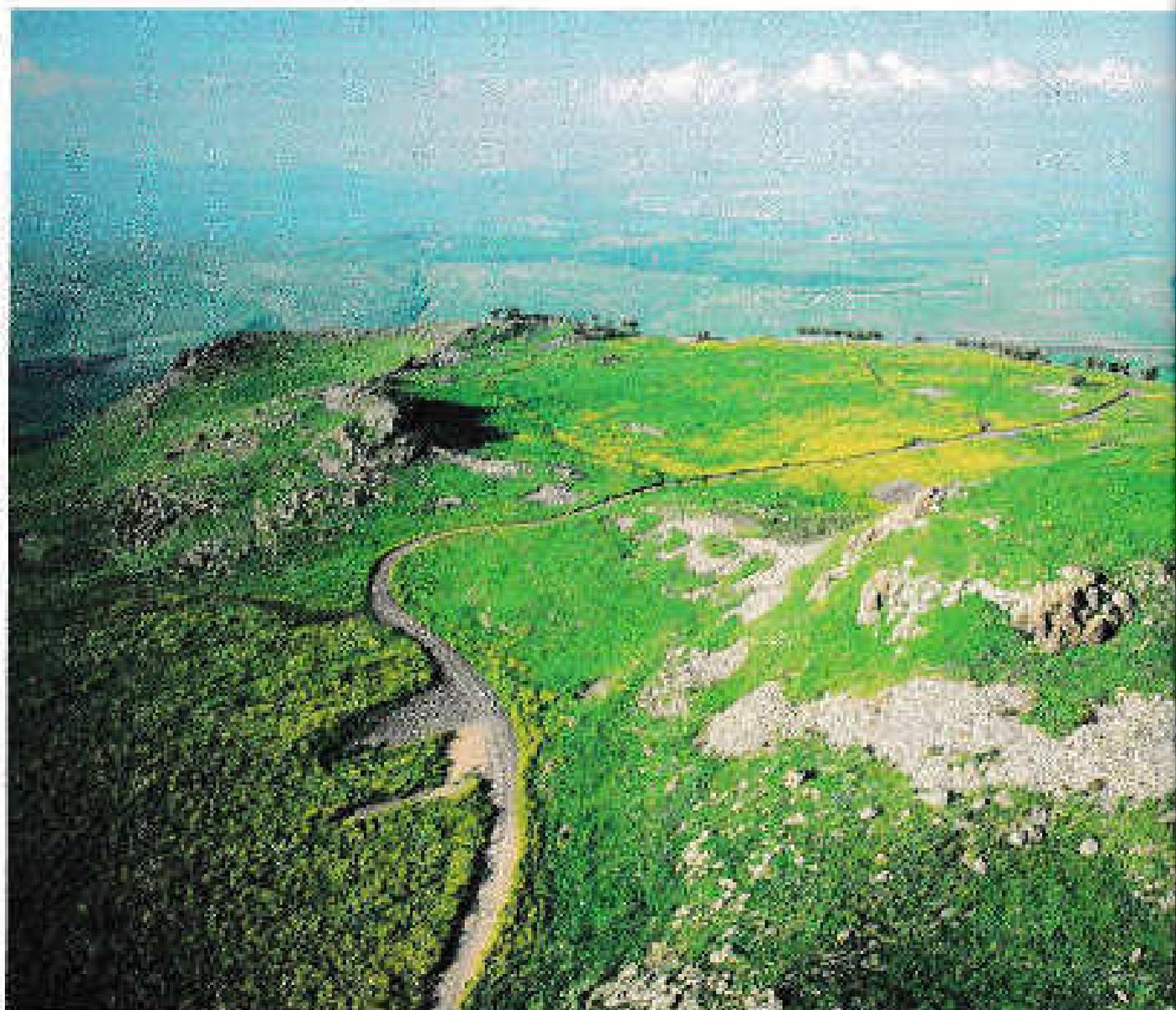


## CRONOLOGIA

- **632** Morte del profeta Maometto a Medina.
- **638** Fonda il Califato omayyade (Arabi musulmani).
- **639** Morte di califfo musulmano dell'Egitto.
- **641** Gli Arabi conquistano l'Africa settentrionale.
- **647** Morte di conquistatore arabo dell'India (il corrispondente dell'804 nel mondo di mezzo d'Occidente) che muore a 705.
- **649** Al-Munqidh governatore di Siria, attacca l'isola di Cipro.
- **711** Gli Arabi Berberi iniziano la conquista del iberico Penisola Iberica.
- **732, 25 ottobre** Battaglia di Poitiers (francia) il cui esito determinò l'aspirazione islamica.
- **750** Fondazione del Califato abbasside.
- **756** Conquista di Abd al-Rahman I della Terra di Gocce.
- **759** I franchi cacciano i musulmani da Narbonne.
- **782** Fondazione di Baghdad, prima capitale del Califato abbasside.
- **801** I franchi conquistano Saragossa.
- **807** L'uso della crociata agli ordini degli imperatori cristiani nel 912.
- **827-883** Crociata araba nell'isola di Creta.
- **832** Conquista musulmana di Palermo.
- **844** Assalto musulmano a Salerno, respinto da Longobardi e bizantini che collaborano con i saraceni.
- **848** Insurrezione araba ad Arma.
- **847-873** Crociata araba di Bari.
- **849** Battaglia di Osea, conclusa con il vittoria dei cristiani sugli Arabi.
- **859** I Normanni conquistano la penisola di Algeiras, in Spagna.
- **870** Insurrezione musulmana del Feoche di Sicilia.
- **882-915** Incursioni arabe in Sicilia, in Calabria e in Puglia.
- **896-972** Incursioni arabe in Sicilia (La Gorda, Pizzolungo, presso Taormina, Santa-Prappola).
- **902** Conquista di Taormina da parte degli Arabi.
- **982** A Capo d'Orlando, in Calabria, i Saraceni catturano il prete greco, monaco-giornalista Michele Aik Stratelates.
- **985-1003** Il primo attacco crociato contro Bisceglione.
- **997** Il Vescovo di Cipro, il cardinale di Corfù, viene ucciso e il suo corpo è sepolto a Sant'Agata di Longarone.
- **1008** Il Califfo Fatimide di Egitto al-Hakim fa distruggere le chiese di Santa Sofia e San Marco a Gerusalemme.
- **1015-1021** Guerra genovesa-abaside contro al-Mu'izz, emiro della Sicilia.
- **1020** Attacco saraceno a Norbone.
- **1031** Fine del Califato omayyade di Cordova.
- **1064** Morte musulmana di Corfù.
- **1085, 8 maggio** Alfonso VI di Castiglia conquista Toledo.
- **1088** Scacco d'Armi con il re degli Almoravidi a Zilch.
- **1087** Spedizione pisana contro al-Mu'izz.
- **1090** Ruggero d'Altavilla occupa Malta e Gozo.
- **1094, 15 giugno** Gli arabi conquistano Nicosia di Cipro.







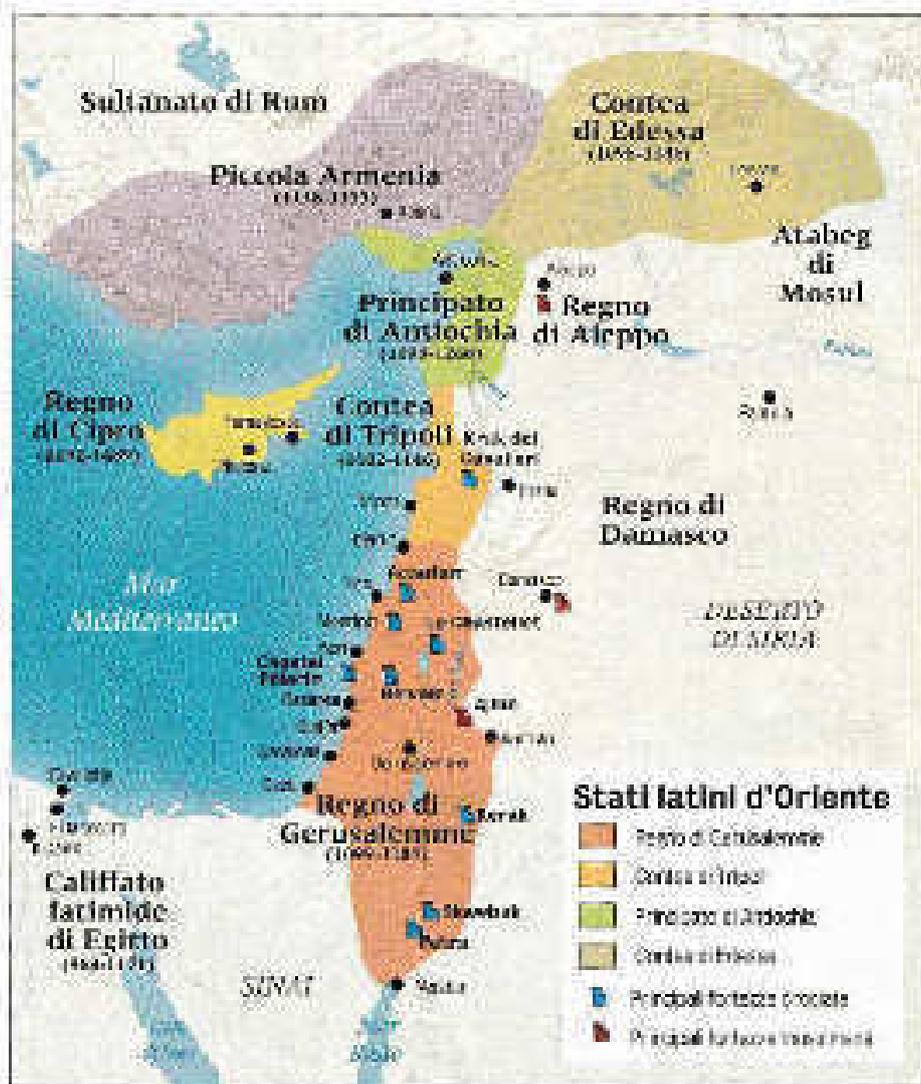
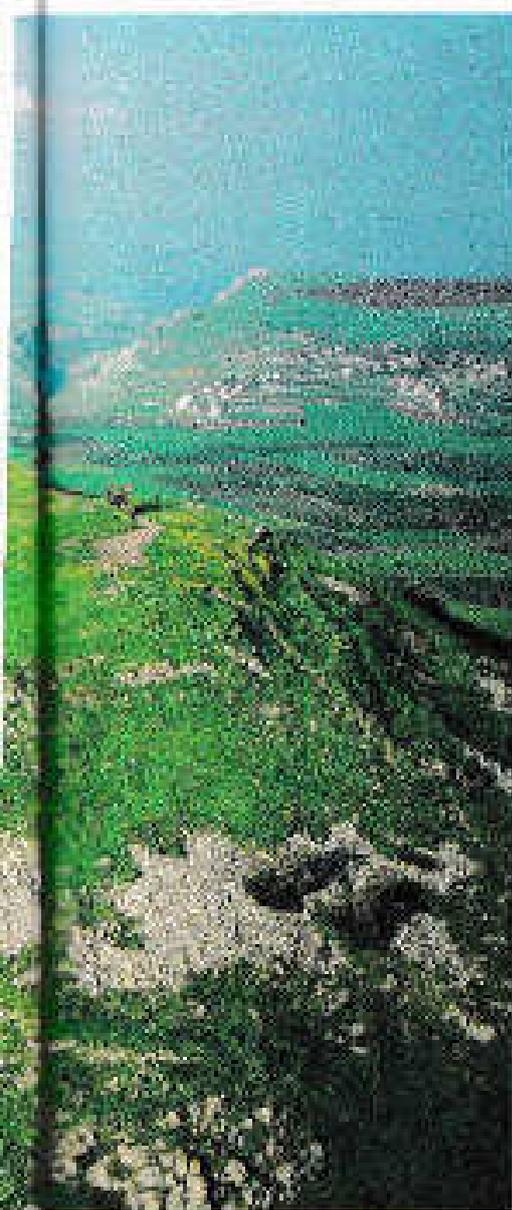
**Visuale da Gorn di Hattin, le due ore anticipanti il lago di Tiberiade (Galilea), nel 1187, il 4 luglio 1187, si vedeva l'enorme battaglia che vide le truppe kerm che comandate dal sultano Saladino vincitori sull'esercito crociato.**

dol suoi paesi. Per questo lo scettro era gli Occidentali fu così vacante e assurdo così a lungo le energie degli uni e degli altri. Solo in seguito assunse anche un valore simbolico, fino a diventare una bandiera per il perambolo del XIX secolo, che lo considerò un precedente di realizzazione di nuovo nel futuro.

Una volta assunta il comando nella Siria, Saladino concentrò gli sforzi nell'obiettivo di espellere completamente i crociati da tutta l'area compresa fra il Giordania e il Mediterraneo. La sua campagna iniziò con una battaglia determinante in Gorn di Hattin (Galilea) nel mese di Tiberiade, oggi in Israele, il 4 luglio, nell'estate del 1187. La vittoria, ottenuta con perdite e spargimento di sangue continui, determinò la resa

delle città della fortezza dell'area che i crociati non riuscirono più a controllare.

Tuttavia, il vero primo obiettivo era Gerusalemme: a partire dal IX secolo i musulmani avevano iniziato a conquistare la loro terza città santa (dopo La Mecca e Medina) e la creazione del regno latino, ottantotto anni prima, era da loro considerata un'autoriparazione. Le sue truppe intrinseco l'assedio interno alle mura, impedendo agli abitanti i rifornimenti e qualsiasi contatto con l'esterno. Questi, quando si accorsero che non avrebbero potuto ricevere rinforzi né dalla fortezza dell'impero, una via cadute, si arresero, perché le città latine, stentavano a organizzare una spedizione, l'ultimo se trasferiva per la via. Infine, accettarono le condizioni di



## *Il panarabismo del XIX secolo ebbe come bandiera lo scontro con l'Occidente*

Saladino, che potesse loro le stoffe di prigione, la guerra e la possibilità di riscatto. Così, del potè, si occuparono d'entri, oro e preziosi presenti nelle case e nelle chiese e li pagò ai musulmani. A loro fu intimato di non fare più ritorno nella città e furono lasciati andare sulla parola. Cirano, perlopiù poveri e infermi, furono venduti come schiavi.

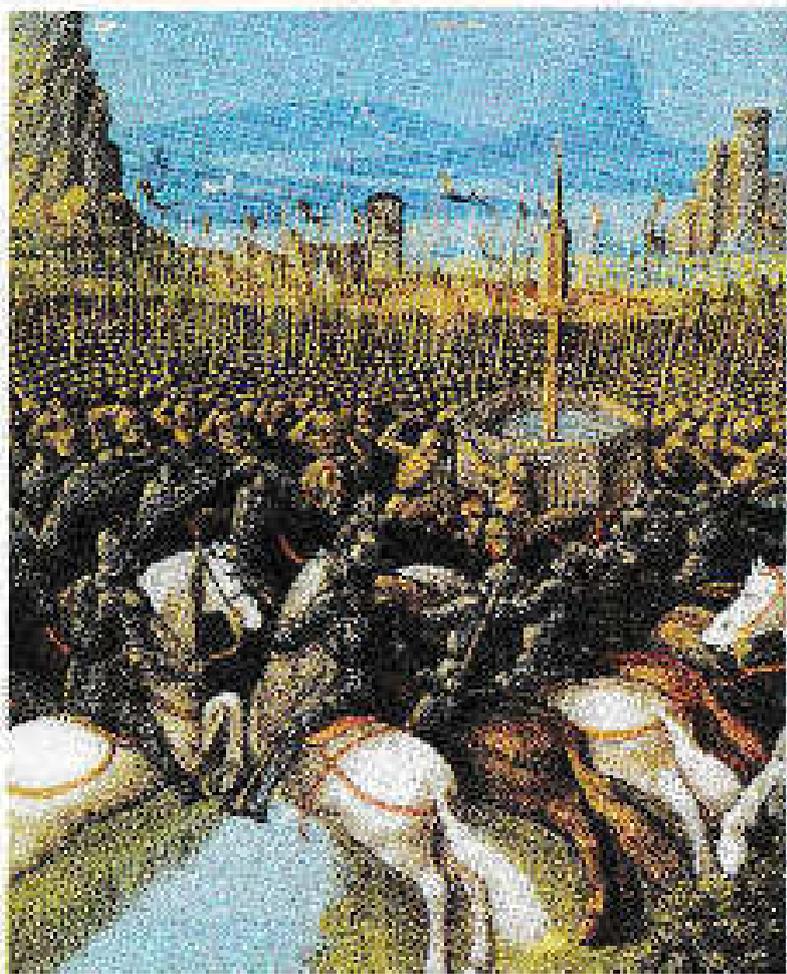
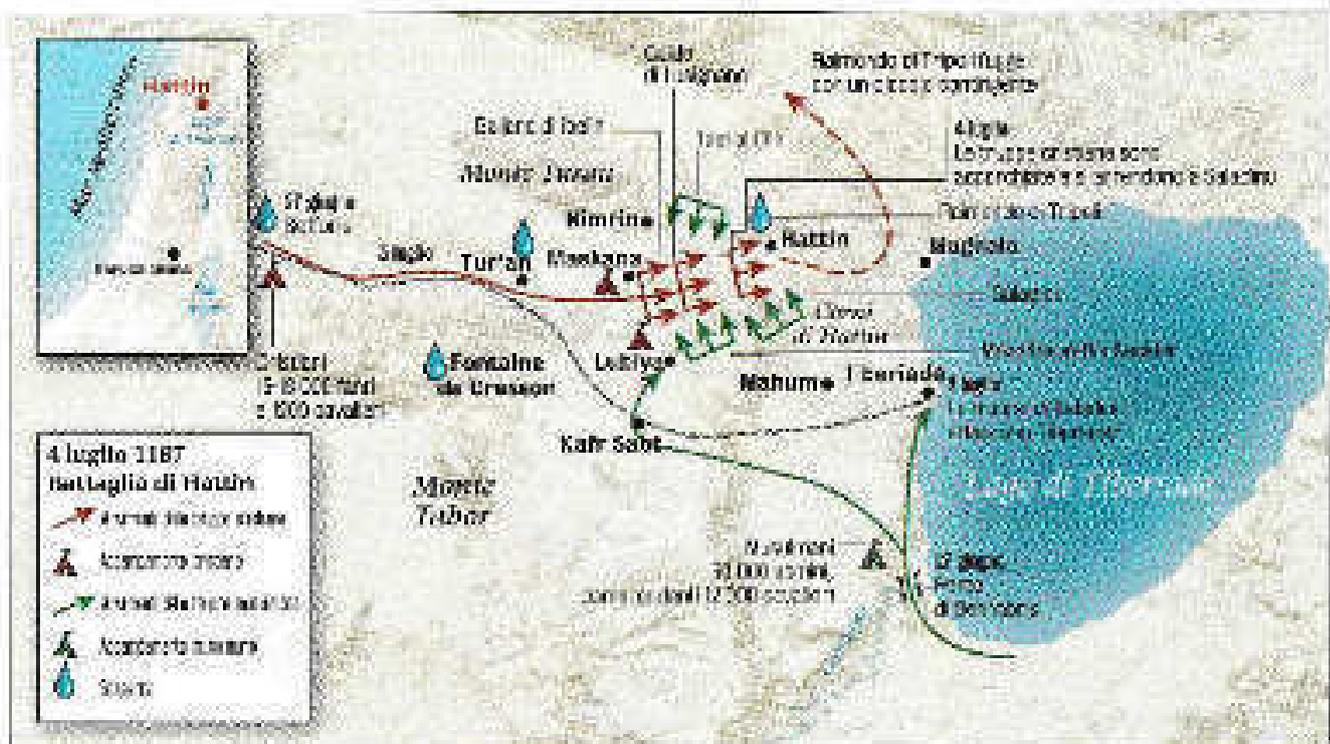
### **Razzie e atti di clemenza**

Il comandante e i suoi si assieciarono così; il saccheggio sistematico e capillare e la concentrazione del bottino nelle mani del comandante (che poi lo ripartì in base alla fedeltà), oltre al ricavo del riscatto di esseri umani. In più Saladino e altri comandanti militari si resero

responsabili di atti di clemenza: liberando a loro scelta alcuni prigionieri, donne e bambini, e mantenedo così la fama di guerrieri nobili e misericordiosi verso i deboli.

Proprio da Gerusalemme iniziò la costruzione dell'immagine politica di Saladino come difensore dell'Islam e unificatore della zona (a cominciare dai crociati). Salvo dopo la conquista, cacciati tutti i Latini, a partire dai cavallieri del diverso ordine, requisì la spianata del Tempio ebraico, le cui mura che i crociati avevano trasformato in chiesa e gli edifici che i Templari utilizzavano come quartier generale. Fecero di nuovo tutti i simboli cristiani (le croci furono bruciate lungo le strade in segno di scherno), ripristinò il culto all'interno della Cupola della

**Cartina degli Stati latini d'Oriente.** I principali latini, nel corso le loro conquiste del XI secolo (1099-1187), furono presto costretti a fronteggiare le contropartite islamite.



Ritorno di al-Aqsa: visti l'accesso ai cristiani esultanti e tutto l'area.  
 Il nome simbolico dei luoghi e di questi posti presero una risonanza dura, avvincente, invidia, da parte dei sovrani cristiani d'Europa, che organizzarono la crociata detta «terza», guidata da Riccardo Cuore di Leone. La spedizione, che inizialmente faceva parte dell'anticomunismo del continente, si concentrò su Tiro e sulla città della costa, ma non riuscì a progredire verso l'interno, ed infine investì a Gerusalemme, risolvendosi in uno stallo per entrambe le parti. Il re inglese riuscì più volte di parlare con Saladino, che rifiutò sempre, ed una si accennò solo dopo che lui stesso è stato raggiunto. Non potremmo scendere a compromessi dove c'è così tanta fede e coraggio», disse. Questo atteggiamento dimostrò la sua lucidità e la freddezza consapevole con cui perseguiva i suoi obiettivi strategici.  
 Dopo varie e alterne vicende i due stringerono una tregua di cinque anni, ma non si verificò alcun incontro. Riccardo ripartì subito dopo per l'Inghilterra e il cardo morì pochi mesi dopo, a Damasco. Finì il 1193. In quell'anno i crociati musulmani raggiunsero un'espansione e un'affinità senza precedenti: includevano l'Abissinia settentrionale, l'Egitto, il Sudan, parti del Mar Rosso, Libano e parte di Israele, Siria, Arabia, Mesopotamia, perlopiù araba, una fetta del Caucaso Persico, e l'intero Iran, area caucasica. Alla sua morte i suoi discendenti diviserò vita

**Nella pagina accanto, in alto** carta della zona in cui si svolse la battaglia dei Campi di Hattin e schiere del movimento degli esuli rinvolti dello scacco.

**Nella pagina accanto, in basso** rappresentazione della battaglia di Hattin in un dipinto tratto da un manoscritto di epoca medievale.

**In basso** la testa del re Galdo di Lusignano davanti a Saladin dopo la battaglia di Hattin. In un dipinto di Said Jehara, 1864. Conservato Museo Nazionale.

alla dinastia degli Ayyubidi, che governò sulla Siria e l'Egitto fino al 1250, ma i suoi domini vennero sbriciolati. A ereditare i suoi possedimenti, che andavano dall'Egitto alla Terra Santa al Sudan, non furono infatti i nipotini suoi (i suoi figli, perché, se al Cairo a Damasco e ad Aleppo regnarono rispettivamente al-Aziz Uthman, al-Adil Ali e al-Zahir Ghazi, le loro fu governata invece dal fratello Saladin) (al-Malik al-Adil Sayf al-Din), i territori al di qua del fiume Giordania dal nipote al-Mu'azzam (6). Con essi si occupò il frazionamento del vasto territorio conquistato da Saladin, che inizialmente era composto solo dai due sultanati di Damasco e di Cairo: il primo si frammentò all'inizio del 1370 secolo. A Damasco venne conquistato nel 1270 dai Mamelucchi, schiavi dell'ultimo sultano ayyubide, morto senza eredi.

### Le crociate in Livonia

Talbald, un anziano guerriero normanno, era il capo della tribù di Bevern, stimato per la sua saggezza e per le sue capacità nel combattimento, aveva il suo quartier generale nella for-

tezza di Inkala. Di lui si sa che era stato catturato da baltici. Le sue terre erano spesso prese di mira dagli Estoni. Che lo saccheggiassero, non senza che lui ricorresse talora a scorriere. La stessa farewara i suoi figli. Durante una di queste spedizioni, nel 1213 i Lituani ricorsero a catturarlo, insieme con suo figlio Wamboda. Lo legarono e lo tennero prigioniero, ma lui, nonostante, tagliò i piedi, ripassò, disto nella tundra e rimase nel suo castello, dopo essere rimasto dieci giorni senza mangiare.

Due anni dopo, gli Estoni, provenienti da sud, armarono di nuovo la piazzaforte di Inkala e completarono il loro piano, prendendolo un'altra volta, dopo avergli reso un'ambasciata, in un momento in cui una trincea dal suo frigio per combattere all'aperto. Dopo averlo portato nel loro accampamento, lo torturarono a lungo con il fuoco per estrarre una grossa somma di denaro. Anche quando lui e i suoi acconsentirono a versarne un cospicuo tributo, continuavano, ancora e ancora, finché lo bruciarono vivo. Poiché era cristiano e gli Estoni pagani, la sua figura è stata da subito esaltata come esempio



**Nella pagina accanto, in alto** esca della zona in cui si svolse la battaglia del Cor di Hattin e schemi dei movimenti degli eserciti cristiani della stanza.

**Nella pagina accanto, in basso** rappresentazione della battaglia di Hattin in un dipinto tratto da un manoscritto di epoca medievale.

**In basso** la resa del re Gido di Lusignea davanti a Saladino dopo la battaglia di Hattin, in un dipinto di Said Tabrizi, 1954; Damasco, Museo Nazionale.

alla dinastia degli Ayubidi, che governò sulla Siria e Egitto fino al 1250, ma i suoi domini vennero ereditati. A ereditare i suoi possedimenti, che andavano dall'Eufrate alla Terra Santa al Sudan, non furono infatti comunque solo i suoi figli, poiché, se al Cairo, a Damasco e ad Aleppo regnarono rispettivamente al-Aziz Uthman, al-Afal Ali e al-Zahir Ghazi, la lazzarata governata invece dal fratello Safadino (al-Malik al-Adil Sayf al-Din), i territori al di qua dal fiume Giordano dal nipote al-Muazzam Isā. Con essi si compì il frazionamento del vasto territorio conquistato da Saladino che inizialmente era composto solo da due sultanati di Damasco e di Cairo; il primo si frammentò all'inizio del XIII secolo, il secondo venne conquistato nel 1250 dai Mamelucchi, schiavi dell'ultimo sultano ayubide, morto senza eredi.

#### **Le crociate in Livonia**

Talivald, un armeno guerriero-letone, era il capo della tribù di favoreta. Sbarcato per la sua saggezza e per le sue esperte, nei combattimenti, aveva il suo quartier generale nella pre-

zosa di Tikata. Di là si sa che era stato battezzato da bambino. Le sue terre erano spesso prese di mira dagli Estoni che lo saccheggiavano, non senza che lui ricambiare così e similmente. Lo stesso facevano i suoi figli. Durante una di queste spedizioni, nel 1219, i Lettoni riuscirono a catturarlo, insieme con suo figlio, Naribula. Lo legarono e lo tennero prigioniero, ma lui, nell'attesa, fuggì a piedi, nascondendosi nella tundra e tornò nel suo castello, dopo essere rimasto dieci giorni senza mangiare.

Due anni dopo, gli Estoni, provenienti da sud, attaccarono di nuovo la piazzaforte di Tikata e completamente il loro paese, prendendolo un'altra volta. Dopo avergli preso un'imboscata, in un momento in cui era uscito dal suo rifugio per combattere all'aperto. Dopo averlo preso nel loro accampamento, lo torturarono a lungo con il fuoco per estorcergli una grossa somma di danaro. Anche quando lui e i suoi acconsentirono a versare un cospicuo tributo, condizionalmente, amare e amata, finché lo lasciavano vivo. Poiché era cristiano e gli Estoni pagani, la sua figura è stata da subito esaltata come esempio





**Mapa della Livonia, regione corrispondente all'odierna Lettonia settentrionale, che, nel XI sec., oppose una violenta resistenza al processo di cristianizzazione delle terre baltiche. Insieme cinquecentesca del cartografo olandese Willem Blaeuw.**

di testimone della fede in puro ostile, violento e bellissimo. Ma quella di Tallinn in un'altra? Fu ucciso così crudelmente lo stesso? O piuttosto, la brutalità dei suoi assassini si insediava nel quadro più complesso della molteplicità dei gruppi etnici presenti nelle terre affacciate intorno al Baltico nel secolo più tormentato della loro cristianizzazione?

A raccontare la sua storia è Enrico, un greco e missionario tedesco arrivato intorno al 1202 in Livonia, la terra che corrisponde alla parte settentrionale della Lettonia d'oggi. Scrivendo il *Chronicon Livonicum*, ha dato vita alla più avvincente, drammatica e appassionante narrazione di quel lungo e travagliato processo vista con gli occhi di chi, infine, ha provato, ma anche con i nomi locali di un uomo che, in quel suo capriccioso e scandaloso della distanza incolmabile fra il Vangelo che predicava e il rumore delle armi che si imbroccavano poco lontano. Per lui, Tallinn, insieme con pochi altri, è l'emblema di un Cristianesimo sinceramente accolto da alcuni gruppi ma osteggiato da altri e non radicato profondamente né nelle coscienze, né, tantomeno, nella società. Ecco perché i missionari appaiono così necessari all'Europa di un disgregato miscuglio dimostrate che le conversioni sono possibili e, nello stesso tempo, estremamente lento dall'essere per diffondere i bellissimi, i necessari, minacciati di morte dai pagani.

### Una frontiera della cristianità

Sulla base del medesimo ragionamento, si è arrivati a usare la parola *regnum* (ma, sarebbe, tra, per indicare l'insieme delle spazzoloni in tutte condotte nell'area da soggetti diversi: vescovi, signori locali, gruppi tribali, ordini militari, fra i quali i Cavalieri Teutonici ed Estonsi) la guerra propria alla Livonia le loro fortune. *Regnum* (ma, per gli 80). Questa vasta terra, coperta di foreste imrammentate da laghi, acquitrini o brughiere, gliocato per buona parte dall'anno, illuminata da alberi scoloriti nelle sue brevi estive nevate nelle tenebre di lunghissimi gelidi inverni, divenne, infatti, una frontiera della cristianità, aperta a molti nemici con i pagani del basso e con quelli della Scandinavia, instigati da scatti e violenze, pervasi da simbologie sciamane destinate a produrre a lungo,



I resti del castello di Sigüenza, nell'odierna Toledo, che nel 1207 venne edificato dal Cardine Fortepada.

Misiano, conversione e cristianizzazione violenta divennero passaggi di una tumultuosa colonizzazione economica e religiosa.

Dopo il Duemila, quando le economie mercantili divennero l'elemento più dinamico del continente, la sua «conquista» aprì opportunità prima impensabili per avventurieri, commercianti, capitani, piccoli signori locali. Gli stessi cavalieri, i vescovi e gli scagnozzi che trovavano loro intimo parteciparono a questa caccia a nuove terre. Ma perché, per un concetto così incerto e caotico, si è voluta usare il termine «crociata»? È bastato parlare di un uso religioso della violenza? Dopo il IV Concilio Lateranense (tenutosi a Roma nel 1215, v.d.r.), le parole «crociata», «espeditio crucis», «bellum crucis» poterono essere utilizzate per indicare una spedizione armata in riferimento a diversi criteri. Per questi, il più rilevante era l'autorizzazione o il mandato, o la benedizione impartita dal papa. Parallelamente, assunse rilevanza l'idea del «uso collettivo» a difesa del de-

bito e, nello specifico, dei cristiani deboli minacciati dai pagani e dagli infedeli. Per questo, le crociate più importanti continuarono a essere quelle associate alla perpetua marcia verso i luoghi sacrali di Terra Santa.

Le spedizioni armate verso la Liberta e l'Ultra Italia furono da subito associate alla Terra Santa e assunsero precise connotazioni, anche sul piano ideologico e su quello del processo di costruzione di un'idea di *bellum crucis* in seno alla cristianità. Secondo l'appassionato racconto del *Chronicon* di Enrico, che si dice testimone oculare degli eventi di quasi tre decenni, la guerra venne intrapresa in una fase avanzata e necessaria di cristianizzazione, per difendere i Livani che avevano liberamente aderito al Cristianesimo e che si apprestavano a lasciare e a tornare pagani per le pressioni militari di altri gruppi e tribù pagani. In questo modo l'ideologia e la terminologia di crociata assunse continuità per tutto l'XIII secolo.

Il suo primo ruolo si estese a tutte le terre in cui



suno prete cristiano che difendesse l'accondiscendenza del papa, mentre la chiamata alle armi è rivolta contro chi non la accetta o le è ostile: pagani, scismatici, eretici, ribelli, chi vuole distruggere l'unità della Chiesa. Ecco perché il caricattone del vecchio gentiluomo Talibald è così importante nella storia cristiana della Livonia.

### Un simile divenuto «altro»

Le guerre di razza che da sempre mantengono le differenze tra i gruppi, accomunate da una età di fame in mezzo al ghiaccio, alla pioggia e alla neve, passano in secondo piano, per fare spazio a una contrapposizione di tipo religioso: la crudeltà dei Latviani si sarebbe accanita su un loro simile che, per effetto del battesimo, era diventato «altro», diverso, nemico, opposto e pericoloso perché legato ai Tedeschi, nemici naturali cristiani, che rivolgevano i loro appetiti di conquista alle terre baltiche.

Tuttavia, sarebbe riduttivo e ingenuo fare ipotesi

In alto: i resti del castello di Iivasta, in Livonia, che la croce aveva vinto come suo quel re generale.

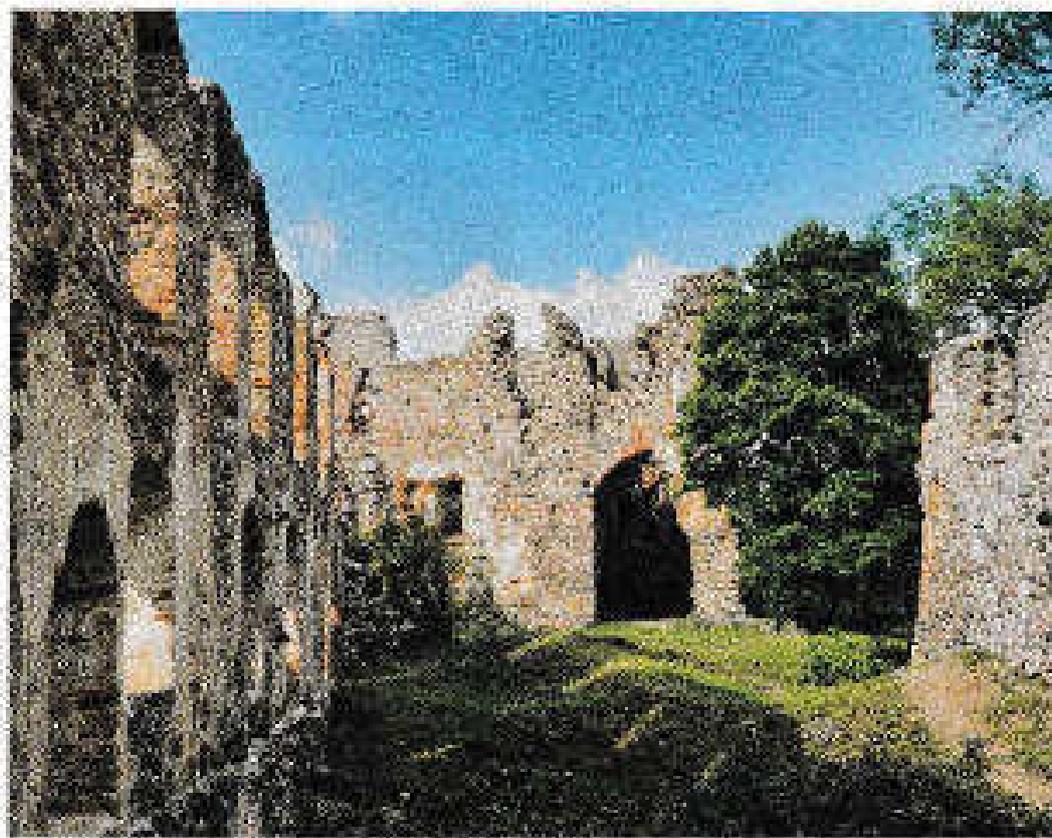
A destra: Tikoo, Monumento dedicato a Talibald il cavaliere capofila letterario di religione cristiana, venne battezzato e ucciso dai pagani estoni nel 1215.



## \* BAMBINI PRESI IN OSTAGGIO \*

Un'altra forma di violenza storica nelle guerre di Livonia: la cattura e il sequestro di bambini, tenuti ostaggio per garantire la non infidelità delle loro famiglie e la loro fedeltà alle promesse battesimali. Si trattava di una pratica diffusa anche tra i diversi gruppi tribali, ma durante le «crociate» assunse una specifica valenza religiosa, perché i piccoli venivano scusati a rigettare il paganesimo e ad assumere fede e devozioni cristiane. Nel 1215 i Lituani, i Livoni e gruppi di Germani assediavano la fortezza del capo degli Estoni Lembitu, a Leele in Sakala. Quando lo costrinsero ad arrendersi, lui e i suoi fedelissimi giurarono che avrebbero accettato il battesimo, ma la promessa non bastò: legati, furono portati in Lettonia. Subito li furono liberati, ma a condizione che lasciassero i loro figli come ostaggi. Due anni più tardi, gli abitanti di Riga, insieme con bande di Lettoni e di Livoni, lanciarono una spedizione militare contro Jirva Genarva in Estonia. Dopo una settimana di uccisioni e di incendi gli ungari del gruppo attaccato chiesero la resa, garantendo che i loro capi si sarebbero fatti battezzare e che tutti avrebbero pagato per sempre un tributo. Infatti, gli fu risparmiata la vita, aggiungendo però la condizione che consegnassero alla città i ragazzi più giovani, per lasciarli come garanzia di carne e sangue per gli impegni assunti.

Il sequestro continuò ad accompagnare le azioni militari anche nei secoli successivi. Tuttavia, questi modi così violenti di costringere le persone alla conversione agirono sui legami più profondi, sulla paura e sulla coercizione, non dovettero essere particolarmente efficaci. La Livonia restò a lungo una frontiera non pacificata dalla cristianità e cui i pagani sopravvissero ben oltre l'orizzonte della modernità (un saggio, sotto il titolo medievale sono arrivati fino ai giorni nostri). Lo stesso Lembitu continuò a combattere a mani sul campo durante la battaglia del Giorno di Sivi Martes, nel 1217, che sterminò gli Estoni. D'altra parte, com'era possibile fare propria la fede di chi scannava, saccheggiava, bruciava villaggi, catturava bambini e donne, proclamando invece il Vangelo dell'amore e della pace? Lo stesso battesimo finiva per essere subito come un atto formale di sottomissione, che non impediva di riprendere né i piccoli culti, né i consuetudini e ciò, per di più, non poteva essere ripetuto alla sconfitta successiva e alla resa che poteva di nuovo essere concordata. Si arrivò così, gradualmente, a una generale, superficiale, cristianizzazione, accompagnata da nuovi violenti conflitti, sia con chi era ritornato al paganesimo, sia tra gli stessi soggetti ecclesiastici (vescovi e ordini cavallereschi, in particolare).



A sinistra: i resti del castello di Odele, in Lettonia, edificato nel Trecento dall'Ordine Livoniano, sezione dell'Ordine Teutonico nel quale continuarono i Cavalieri Paraspacia. Nella pagina accanto: la statua dedicata ad Albert, vescovo di Riga, nel castro interno della cittadella della città lettone, che venne edificata dai religiosi nel 1211.

## \* I CAVALIERI PORTASPADA \*

L'Ordine religioso-militare dei Portaspada è stato creato nel 1202 dal monaco biterronese Teodorico in collaborazione con il vescovo di Riga Alberto per la protezione armata delle missioni nelle terre baltiche. Fu riconosciuto da Innocenzo III due anni dopo. I Portaspada misero in atto una vera e propria guerra di conquista delle popolazioni slave pagane, incentrati anche sulla garanzia di poter trattenere il bottino delle razzie e di occupandosi in rendite e le decime imposte ai villaggi locali con l'introduzione del diritto feudale (*terra christianorum*). Proprio la lituosità delle imposte fiscali innescò profondi contrasti con i vescovi di Riga, dapprima mediati dall'invio di un legato da Roma, poi diventati insuperabili. Nel 1207, di fronte all'aggressività dei Portaspada, si arrivò a unirsi all'Ordine Teutonico. Conservarono solo la prerogativa di eleggere un proprio maestro provinciale (sottoposto al Gran Maestro teutonico).



La alta moneta in argento dell'Ordine Lionelone coniate a Revel, nome medievale dell'attuale Tallin.

Nella pagina accanto l'illustrazione raffigurante un Cavaliere Portaspada.

zanti un processo sentimentale, in-dimensionale, di penetrazione e imposizione del Cristianesimo in popolazioni pagane, da una parte, e di resistenza armata insuperabile, dall'altra. Lo stesso Enrico descrive, piuttosto, una situazione di conflitto dall'esito incerto, un conflitto economico in spazio sconosciuto, l'assenza di equilibri di potere, sentiti costanti e una pluralità di gruppi etnici identitari in movimento. La predicazione del Cristianesimo e l'impostazione del battesimo diventano, in questo quadro, strumenti per l'affermazione di élite emergenti e per l'instaurarsi di forme di colonizzazione.

Non si configurano una controposizione, né una diazonia precisa di opposizione e conservazione di antichi culti. Alcuni episodi dimostrano, invece, una lenta e progressiva cristianizzazione del Vangelo. Quando, dopo la morte del vescovo Membrud, nel 1186, giunse a Elkall il suo successore Bertold, questi riunì i capi delle tribù, battezzati e non battezzati (tra pagani, quasi cristiani), e si recò loro per chiamarli alla città dell'assedio e della fortezza, dimostrando il non fare troppe distinzioni e di saper esibire l'identità locale contro gli sdruciti pro-

nieri dell'esterno. L'autore del *Chronicon* scrive che i missionari – e lui stesso – non negavano gli dei pagani, ma cercavano di trasformarli e di educarli nella fede in Gesù. In questa prospettiva, l'entità sulla figura di Maria potrebbe essere interpretata anche come recupero e assimilazione di divinità femminili e materne.

La trasformazione doveva essere progressiva: nel 1206, un prete Daniel battezzava e contestava come diaboliche le perennanti o pratiche di divinazione del futuro, senza incontrare reazioni ostili. Altrettanto avvenne intorno al 1212, quando lo stesso Enrico, insieme con il prete Theoderic, iniziò ad annunciare il battesimo in Vidzema e, contemporaneamente, ad abbattere gli alberi sacri dei villaggi in cui si facevano, avvolto dai neofiti. Non di futuro rivolte. Questa atteggiamento può essere indicativo del fatto che la cristianizzazione era già in fase avanzata e che il battesimo veniva accettato come esito finale, oppure come atto di sottomissione a nuovi gruppi di potere che erano in grado di proteggere le popolazioni da altri attacchi.

### Rinnegare l'idolatria

Eppure, l'uso della violenza da parte dei Cavalieri e dei cristiani in genere è documentato in particolare, nelle stesse fonti teutoniche e germaniche, nonché negli atti della cancelleria papale, in cui molti si cristianizzarono ed è intervenuta con battaglie, massacri, sequestri, rimborsi. Nel 1208, quando il vescovo Albert assediò il forte di Salones, dopo avere imposto tasse di fame, malattie e paura prospettò a chi resisteva all'alternativa di rinnegare l'idolatria e farsi battezzare per avere salva la vita. Allo stesso modo, dopo l'attacco alla fortezza di Sontagana, al momento della resa, il prete Godfried domandò agli Estoni sottomessi di rinunciare al loro credo e di professare la fede in Cristo. Il testo del *Chronicon* mostra con una sola parola che si consentivano.

Queste affermazioni, né lo stesso battesimo, non corrispondono a conversioni effettive e durature. La venalità, la sospicciosità e l'ipocrisia con cui si ottenevano questi gesti facevano molto spesso spuntare ricorsi al paganesimo oppure alla sopravvivenza del culto, in forme nascoste o mascherate. In un caso, quando gruppi di Lavois battezzati si ribellarono contro il nuovo ordine politico imposto loro, il vescovo Albert, con i suoi armati, li prese prigionieri e li portò a Riga. Quando andarono a negoziare



### ✪ I CAVALIERI TEUTONICI ✪

L'Ordine dei *Fratres hospitalis Sanctae Mariae Insignificatus Ansalutiarum* venne fondato per difendere i pellegrini di nazionalità tedesca diretti in Terra Santa. Le prime attestazioni formali risalgono alla seconda metà del XII secolo e all'ospedale riservato ai viaggiatori tedeschi creato a San Giovanni d'Acri da mercanti di Lubecca e Brema. L'Ordine fu riconosciuto da papa Celestino III nel 1198 ed ebbe ben presto una propria regola. Continuò a reclutare giovani celibi di lingua e nazionalità tedesca, che condividevano principi di fede e intraprendevano un duro addestramento militare. Grazie a ripetute donazioni e privilegi ottenne creare una vastissima rete di possedimenti e di diritti in tutta Europa. Nel corso del XIII secolo aprì comende in Terra Santa, Armenia, Italia meridionale, Borgogna e nei territori dell'Impero bizantino. Tuttavia, i cavalieri furono più attivi in Livonia e Prussia, dove intrapresero vero e proprio

campagne di conquista, fino a creare una sorta di organizzazione territoriale su base coloniale. Amministravano i loro domini con particolare durezza, infliggevano sui pagani costringendoli alla conversione e, non di rado, ricorsero a sistematici stermini delle popolazioni tribali. Di fatto, finirono per favorire gli interessi dei gruppi tedeschi, che andarono a insediarsi nelle aree conquistate, anche in sostituzione delle popolazioni precedenti. Verso la fine del Duecento, i Teutonici cominciarono a manifestare segni di decadenza, soprattutto per l'opposizione armata della Polonia e della Lituania, che avevano nei domini dei cavalieri un ostacolo all'accesso ai porti del Baltico. Dopo pesanti sconfitte militari, furono ridimensionati sul piano politico, ma continuarono a godere di una vasta rete di rendite e di insediamenti di tipo agricolo-assistenziale in diversi punti del continente e del Mediterraneo.



**Malbork (Polonia). Le statue di alcuni Grandi Maestri teutonici visibili dal vicolo coperto, edificato nel XII sec. e sede del Duca a partire dal 1309.**

una pace, chiese loro, come condizione di rinunciare ai «riti per i falsi dèi» e di «ritornare con tutto il cuore a venerare l'unico vero Dio». L'incertezza del battesimo apparve chiarissima nel 1228, quando il legato del papa, Guglielmo di Modena, arrivò a Lituovonanti e dischiuse, in realtà mosso dalla necessità di dirimere questioni eretiche fra il vescovo e i potenti Ordini militari cavallereschi. In quell'occasione, si dedicò a predicare e a richiami dall'Idalaitia. Il racconto di simili episodi è ripetuto anche nella *Cronaca rimosa della Lituonia* (*Runnitiškie Rytavimas*). Altrettanto riamanti sono gli episodi di violenze, attacchi, uccisioni, vere e proprie azioni di guerra.

### Una terra per Maria

Su quale base queste azioni attuano una violenza religiosa? La Lituonia diventa terra di Maria (*Admirandus*), alla Madonna viene consacrato e intitolata, consacrazione e legittimazione finiscono così per sovrapporsi, nella predicazione, così come nella stessa narrazione di Enrico, che devotamente affida alla Madre di Dio le sue delusioni, i suoi sforzi di missionario e le sue contraddizioni di testimone. La denominazione di *Admirandus* risente in sé l'esito a l'essenza di un processo di cristianizzazione iniziato già nei secoli precedenti, in forma diverse, in tutta l'area baltico-scandinava.

Ad avere un ruolo chiave furono gli svevesi e di Amburgo-Brema secondo una tradizione di origine germanica, il primo missionario verso la Scandinavia sarebbe stato san Ansgar, già nel IX secolo. Le chiese della penisola baltica emettono autonome solo molto più tardi (Lituonia nel 1194, Inghilterra nel 1195, Lituonia dieci anni dopo). Da qui, poco dopo, partono le prime spedizioni armate verso la Lituonia, con il supporto attivo del sovrano di Danimarca, Svaldo tra il 1150 e il 1187, in Valdemar I e Absalon, vescovo di Ruzicko e arcivescovo di Lund, organizzarono ventidue rife sulle coste lituane, anche per scongiurare gli attacchi pirateschi che provenivano da lì. Furono i castelli monastici e i Castelletti a vedere via via insediamenti duraturi.

Contemporaneamente, si rafforzano gli insediamenti cristiani in Polonia e nella Germania settentrionale. Pompa di ideologia di civiltà (l'idea di un'impulsione in questi ambienti, ma si fonderà strada solo nel secolo successivo). Sulle coste del Baltico e, progressivamente, all'interno, l'evoluzione del processo di inculturazione mette in luce come le azioni militari siano state condotte dai laici aristocratici locali in alleanza con i vescovi e i loro aguzzini, mentre il-

masero sostanzialmente estranei i mercanti, che avrebbero avuto tutto l'interesse a commerciare con i vicini Rus.

Gli attacchi militari, quindi, vanno percepiti ricondotti alle dinamiche locali e alla pluralità di soggetti anche istituzionali attivi intorno al Baltico, al mosaico di popoli che vi abitava, a cui andò aggiungendosi, in modo sempre più numeroso e preponderante quello di provenienza germanica. All'interno di queste dinamiche vennero suscite i costi e i profitti dei papi, nel quadro di violenze religiose specifiche.

La lettura degli eventi che attribuisce un ruolo chiave ai pontefici romani è stata, infatti, ormai superata dalla storiografia più recente. La curia romana non era in grado di intervenire direttamente, né di controllare le situazioni, addirittura non aveva infrastrutture adeguate su che cosa stava avvenendo. Lo stesso Innocenzo III, il pontefice considerato più interventista, non avrebbe condotto una politica indipendente in Lituonia. Le sue lettere rifletterebbero piuttosto le posizioni e i piani di chi gli rivolgeva suppliche e richieste, che venivano accolte dalla cancelleria romana e siglate, peraltro secondo una procedura generalizzata.

La terra intorno alla nascente Riga, infatti, era del tutto marginale rispetto alla sfera di azione e di influenza del papato: gli interventi militari mossi dai Cavalieri Teutonici, dai Portascolta o da gruppi locali di armati non possono essere interpretati come attacchi ai popoli dell'Est e alla Russia, sul piano di una geopolitica internazionale. Appaiono, invece, spedizioni caratterizzate, mirate, rispetto alle quali alcuni soggetti si mettono in contatto con la Curia di Roma, chiedendo e ottenendo una sorta di benedizione pontificia da poter usare nelle spedizioni locali, come forme di legittimazione e di mandato collogio teocratico. Le stesse tribù alliate, soggiogate o parzialmente convertite, furono ingaggiate dai Livoniani negli scontri contro altri gruppi proclamati pagani e, pertanto, nemici.

### Le cronache

Il *Cronaca Lituonia* di Enrico raccoglie testimonianze e racconti di fatti e prima fase della cristianizzazione del Baltico fino al 1227. Nonostante i toni poetici di alcuni passaggi e la partecipazione emotiva dell'autore alle vicende, non è un testo romantico, ma si fonde nelle narrazioni fra i missionari, gli ordini militari e la curia di Roma. Con ogni probabilità, il testo può avere avuto origine come relazione per il legato pontificio Guglielmo di Modena, a cui Enrico era stato assegnato come legato dal 1225 al



**Anagar predica la religione cristiana,** olio su tela di Georg Paul (1895-1955) Stoccolma, Museo Nazionale

1227, il legato, uno dei diplomatici più abili del papato, era in Livonia per mediare una disputa tra i Cavalieri Teutonici e le rivendicazioni territoriali dei vescovi cattolici di quel territorio. Dell'autore si sa quanto lui stesso scrive: era un prete e missionario tedesco. Impegnato in predicazioni, conversioni e celebrazioni di battesimi di massa, non era un combattente: vive la sua vita in pace, fondò una parrocchia e morì. Il testo permette di comprendere non solo le operazioni militari, ma, grazie ai giochi e ai comportamenti condizionali di un testimone oculare, rivela la complessità di motivazioni religiose e altrettanto intricate sui scopi politici dei protagonisti. È diviso in quattro libri.

Le prime decisive eventi occorsi tra il 1180 e il 1190: l'arrivo del primo vescovo di Riga (Ulrich Meynard e il Neigesimo dei Livoni). Il secondo libro è dedicato al vescovo successivo, Berthold di Hannover, morto in battaglia vicino a quella che diventerà facoltà di Riga, centro urbano di nuova fondazione creato proprio da gruppi di Tedeschi per sviluppare i commerci sul Baltico. Il terzo libro descrive eventi accaduti fra il 1196 e il 1206 ed è incentrato sulla figura del terzo vescovo di Riga, Albrecht von Buchowen. Descrive anche la fondazione dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici, la marcia e squaloroso della Livonia tra il vescovato di Livia e



l'Ordine dei Cavalieri, le guerre con i principi di Polotsk e lituani, la conquista del principato di Koknese. Il quarto libro, divenne eventi fra il 1288 e il 1226: la campagna contro le tribù estoni, la conquista del principato di Iersika, le campagne contro disastri naturali. Il quest'ultima base Enrico fu effettivamente testimone diretto e coprotagonista.

L'altro noto testo relativo a questa storia, la già citata *Chronica rerum in Livonia* (*Storia delle Resolves*), ha un diverso valore storico. Molto probabilmente, ne è autore un cavaliere suamico che non nasconde il suo intento celebrativo. Era un libro da tavola: i suoi versi erano destinati a essere letti durante i pasti

comuni nei castelli nei seneci, per altri i suoi nuclei arruolati. Il poema epico storico si sviluppa in dodicimila versi in medio alto tedesco. La stesura si colloca alla fine del Duecento, quando la cristianizzazione era ormai pressoché completata e i Livoniani dovevano legittimare la loro presenza rispetto alle istituzioni ecclesiastiche e ai potentati laici che andavano consolidandosi nelle città.

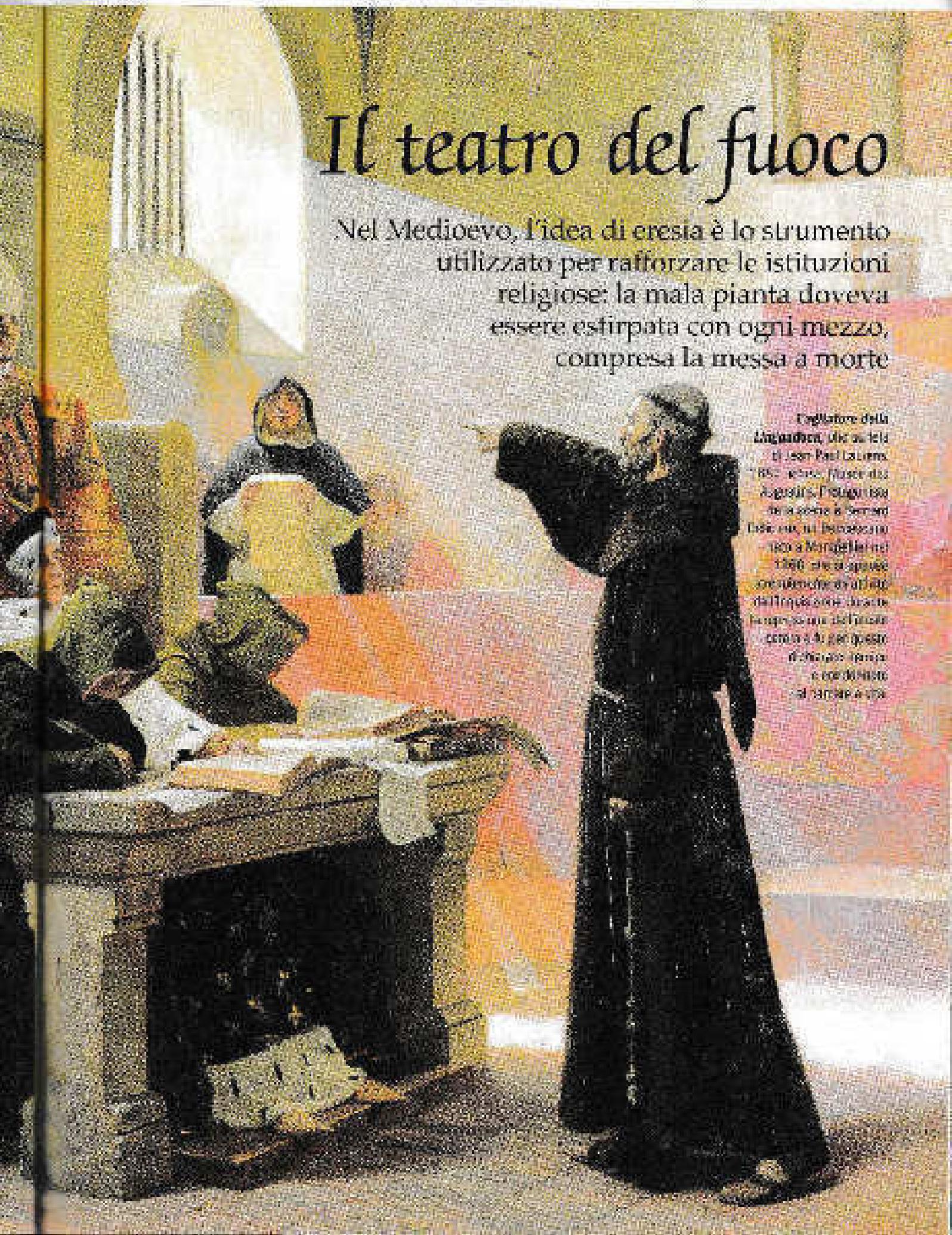
#### DA LEGGERE

Paul M. Cobb, *La conquista del pagano. Una storia lituana delle crociate*, Einaudi, anno 2010.

# Il teatro del fuoco

Nel Medioevo, l'idea di eresia è lo strumento utilizzato per rafforzare le istituzioni religiose: la mala pianta doveva essere estirpata con ogni mezzo, compresa la messa a morte

L'Inquisitore della Linguadocca, olio su tela di Jean-Paul Laurens, 1850. Museo Filippini di Agrigoro. Fotografia in a colori a Bernard Lecoq, in *Il Medioevo* (1990) edita da Garzanti. L'opera è un'opera di arte contemporanea che si ispira all'opera di Jean-Paul Laurens, un dipinto del 1850 che raffigura un inquisitore che punta il dito verso un eretico seduto a un tavolo. L'opera è stata creata nel 1990 e si trova nel Museo Filippini di Agrigoro.



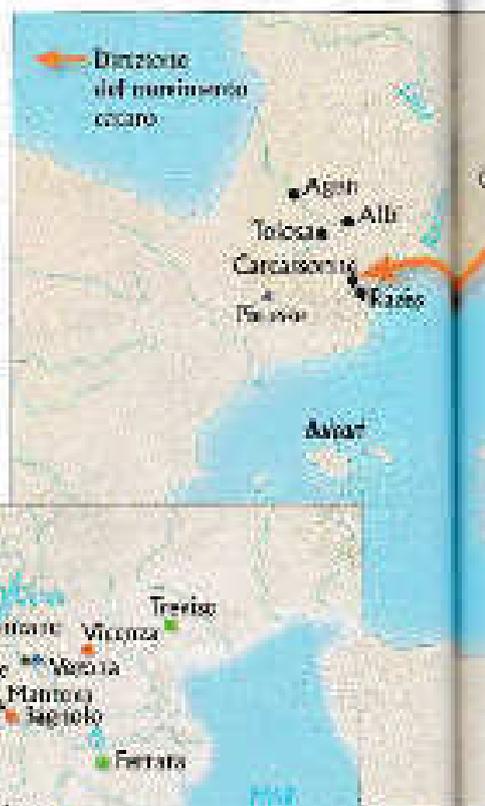
Nel novembre 1276, una città deposta da incursioni delle città vicine portò all'arresto di 146 carni della comunità organizzata a Simione, sul lago di Garda. La spedizione armata era guidata dal vescovo di Verona, Tommaso, del francescano Filippo Bonaiuti e da suo padre Piramonte (all'un capitano di Mantova), e da Alberto della Scala, fratello di Mastino. Il 13 febbraio 1278 furono tutti condannati a morte, insieme a un'altra quarantina di persone catturate successivamente, mandati al rogo su un'isola rocciosa di lago, ammantata al centro dell'Arena di Verona. Fu l'episodio più emblematico e tristemente spettacolare della repressione del movimento ereticale condotta a sud delle Alpi.

In quell'occasione, l'atto della violenza religiosa ha avuto una connotazione marcatamente politica: l'edificazione di un nuovo, che aveva mantenuto una sua funzione nella simbologia urbana, di venne la scena di un vero e proprio rituale, dalle prodezze eroiche. C'è da dire che avrebbe dovuto essere il rogo, lunghissima la fila del condannato. Il legatone scendeva al supplizio, soffocando l'odore delle carni carbonizzate, alto fino al cielo il fumo che si levava fuori dalle arcate di marmo dell'Arena, ammucchiata la folla che guardava, lanciando le grida e i mugolii che si confondevano con il crepitare delle fiamme. Il cosmo.

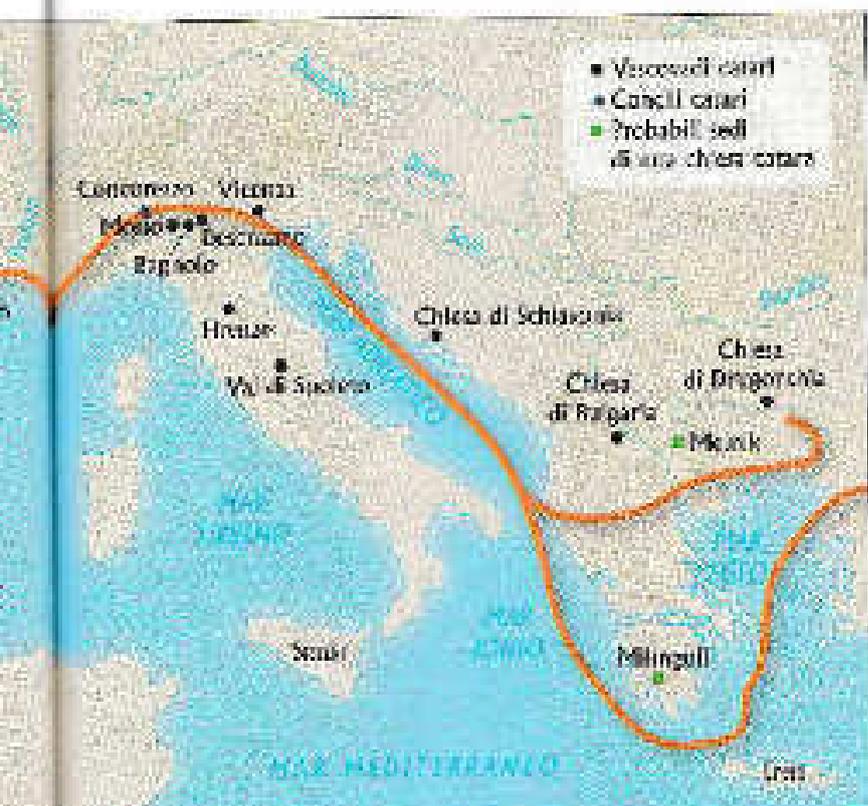
**Contro la «non violenza»**

Ucrino di Romano, che fu testimone dei fatti, tratteggia l'episodio in poche righe, così come si impressero nella memoria dei suoi contemporanei: un fatto sconcertante in quanto era inaccettabile le persone, l'organizzazione e le idee. Tra queste era oggetto di condanna e di ostilità proprio la rinuncia della violenza, che, secondo i catarì, doveva essere completamente bandita in una società cristiana. Non soltanto i «predicatori» (altera definizione utilizzata per i catarì, «catari») non dovevano usare armi, né difendersi, né fare uso di alcuna resistenza, ma avrebbero dovuto essere da tutti ripudiata la guerra, compreso il battaglione, le pene capitali, la giustizia civile e religiosa, la stessa organizzazione, politica basata sull'uso della forza. Tale intransigenza coesisteva con la formazione di entità statali su base territoriale in corso nell'Europa meridionale. Né monarchie di Francia, né i signori delle città italiane, né gli imperiali e lo stesso pontefice romano avrebbero mai potuto accettare che fossero messe in discussione in modo così radicale le loro prerogative nel nome del Vangelo. Feroce, quindi, che le motivazioni teologiche della condanna del movimento, che pure erano fondate

In basso, sulle due pagine Carcassonne. Un tratto della città murata e il castello, che, nonostante i restauri ottocenteschi dell'architetto Eugène Viollet-le-Duc, è uno degli esempi migliori di architettura militare in Francia. La città fortificata fu elevata a diocesi in epoca Merovingia e fu una delle roccaforti catarie.



riservanti, si addormentò con gli interessi e la volontà di sopravvivenza di più soggetti. Il processo inquisitoriale seguì la prassi che già stava consolidandosi ed era stata messa in atto più volte nel Mezzogiorno francese e nelle parti della Pianura Padana e dell'area alpina dove i catarì si erano rifugiati. Al centro della polemica erano le dottrine gnostiche che i catarì avevano assunto, il disprezzo per tutto ciò che era legato alla carne e alla vita terrena, la svalutazione della natura umana di Gesù Cristo, la negazione del matrimonio sacramentale, l'eccezione generale del Vangelo e dei testi di san Paolo. Si aggiungevano le accuse di passione apertamente ostili alla gerarchia ecclesiastica, le criti-



Sulle due pagine continue con le sedi principali del cristianesimo, le diocesi della sua diffusione dall'Oriente all'Occidente e la presenza dell'ebraismo nell'Italia centro-settentrionale. Atri, in Linguadocia fu probabilmente la prima sede episcopale copta. Il vescovo bulgare Niceta fu eletto, intorno al 1185, le diocesi di Tolosa, Agen e Comacina, mentre Ratis si aggiunse nel 1205. In Italia i primi episcopati erano quelli della Toscana, della Lombardia e della Marca di Terra. Nel Balcani e nell'impero bizantino, i vescovi erano perlopiù legati alla persona (o alla vedova, in genere difese) di quello di Dragorchia e di Bulgaria erano considerati le Chiese madri di tutte le altre.



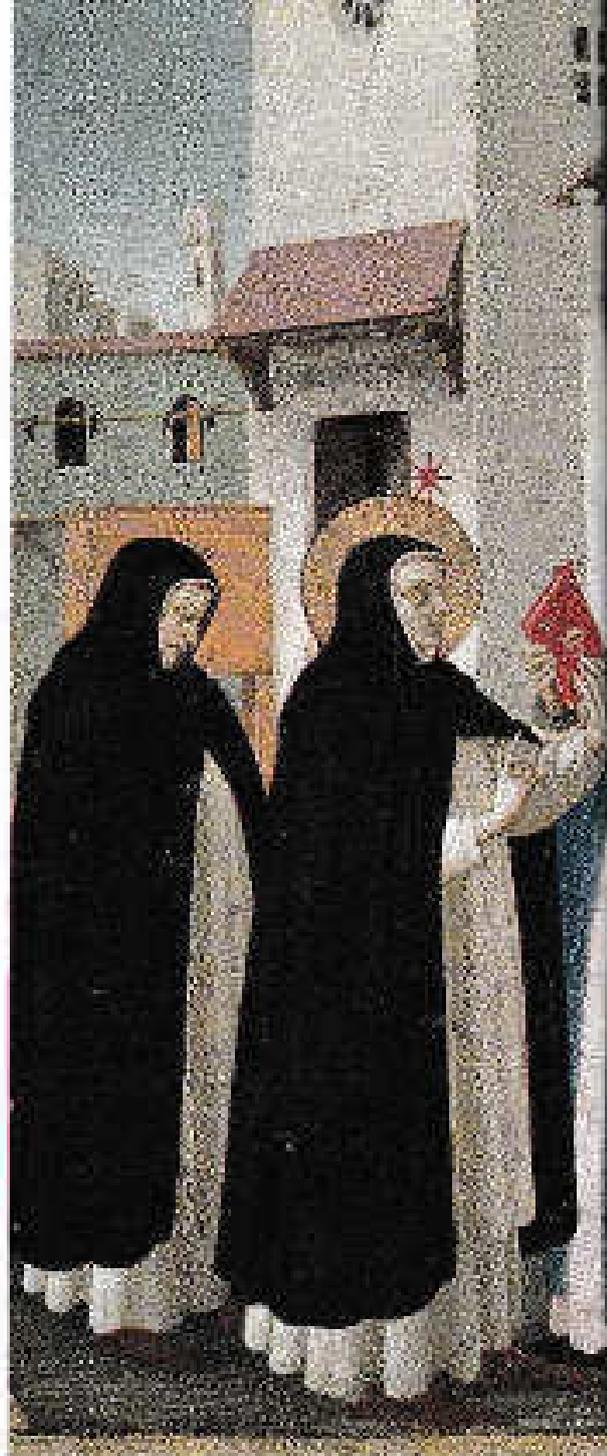


che il papa, il difensore dell'unità imperiale intesa come potere dato da Dio. I catarri erano poi accusati di incitare al suicidio per mezzo della pratica di digiuni estenuanti, fustigazioni, di utilizzare sistemi antisocialistici.

**Emblema e capro espiatorio**

Un tale insieme di elementi di fede, di pratiche religiose, di liturgie (tra cui una forma di battesimo senza acqua) e di allegamenti socio-politici contribuì a conferire a questo gruppo una straordinaria potenziale efficacia nel contesto della complessa e dinamica società del Duecento. Al contempo, ne fece l'emblema e il capro espiatorio di tutto quanto doveva essere ripulito per mantenere l'ordine e la pace. Il ritale che si celebrò nell'Actus di Verona finì, quindi, per asserire anche il valore di una purificazione collettiva, di una espulsione anticatale che scivolò sui condannati, la tentazione di aderire alle loro idee che molti altri avevano nutta. In seguito, si affilò manovra in vita a difendere segni di ribellione. Liquidare l'epidemia come la sterminio di un'epidemia-

In alla sinistra raffigura gli Albigesi espulsi da Caracassone, dopo la presa della città da parte di Simone di Montfort, nel 1209, da un'edizione delle *Grandes Chroniques de France*, 1415 circa. Londra, British Library.



zione o come un'esecuzione capitale di massa sarebbe riduttivo, se non fuorviante. Perché tanti dei massimi di cui i catarri furono vittime ebbero caratteri così emblematici, teatrali, politicamente significativi? Una spiegazione si può identificare nel rapporto malato di questi gruppi con il potere, o, meglio, con il rifiuto di ogni forma di riconoscimento e di istituzione. Se infatti, il mondo materiale è opera di Satana, allora ogni potere mondano è di origine diabolica, non viene da Dio, ma dal Maligno. Quelli chi adora l'imperatore o qualsiasi altra autorità, oppure, semplicemente, si si affrettano, si acci-

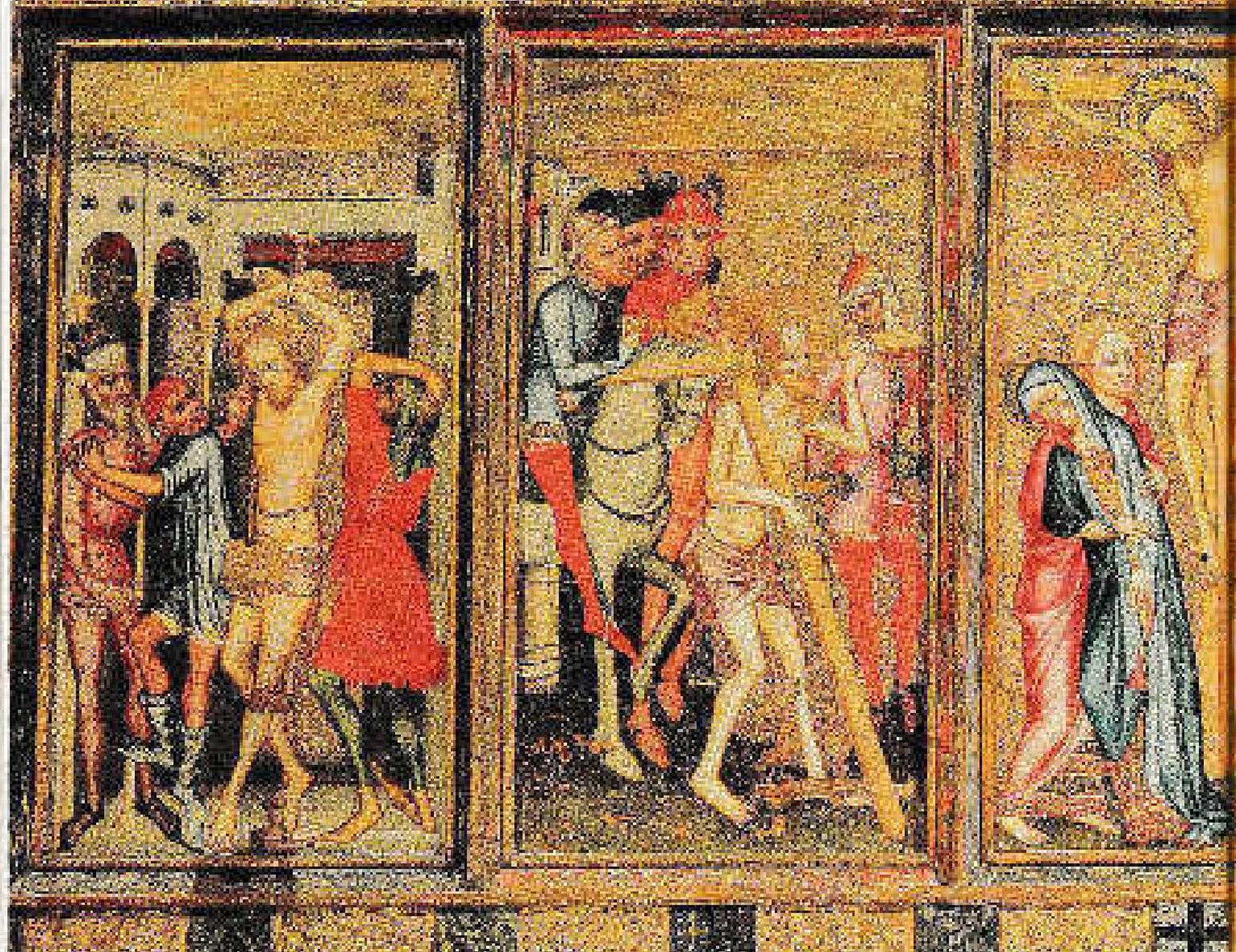


tomette al diavolo e si ribella al Creatore. Tale interpretazione, che è fondante per tutto il movimento, è ben attestata nella cosiddetta «Dreghiera catana», grazie a ciò che una deposizione di Giovanni Mery, conservata nel Registro di inquisizione di Jacques Fournier. Vi si afferma che il principe del mondo è l'infelice, e che il potere non si deve usare che fare (e nel mondo del mondo) il mondo (nostro). Il potere, le cariche pubbliche, l'autorità politica sono usate solo per dividere le anime e per corrompere gli angeli puri. Escludi a chi si unisce a Dio. E l'ultimo libro agli angeli che avrebbe dato loro il nome che avrebbe

in un'ora molissima e avrebbe dato ragione agli angeli sugli altri, e che si sarebbe stati per loro, e i conti e i rapporti, e che con un solo re sarebbero entrati in un'altra con una forza in un'altra. Si ne deduce che anche l'esercizio del potere era uno dei peccati più gravi che un uomo potesse commettere. Lo sviluppo della stessa idea arrivò a considerare l'Inferno come l'ordine ideale come creazione demoniaca, costruzione di separazione dall'anno sull'anno.

La diretta capale, l'Inferno del re, il potere del re, erano stati esposti dall'avvicinarsi di Cristo. Di conseguenza, andavano rifiutate tutte le

**San Domenico consegna agli Angeli un'opera in cui si ne confidano le anime e, nel riparo successivo, gli angeli tornano, senza successo, a distruggere il volume, bruciando, particolare della predica di una pala d'altare dipinta dal Beato Angelico, 1430-32, Parigi, Museo del Louvre.**

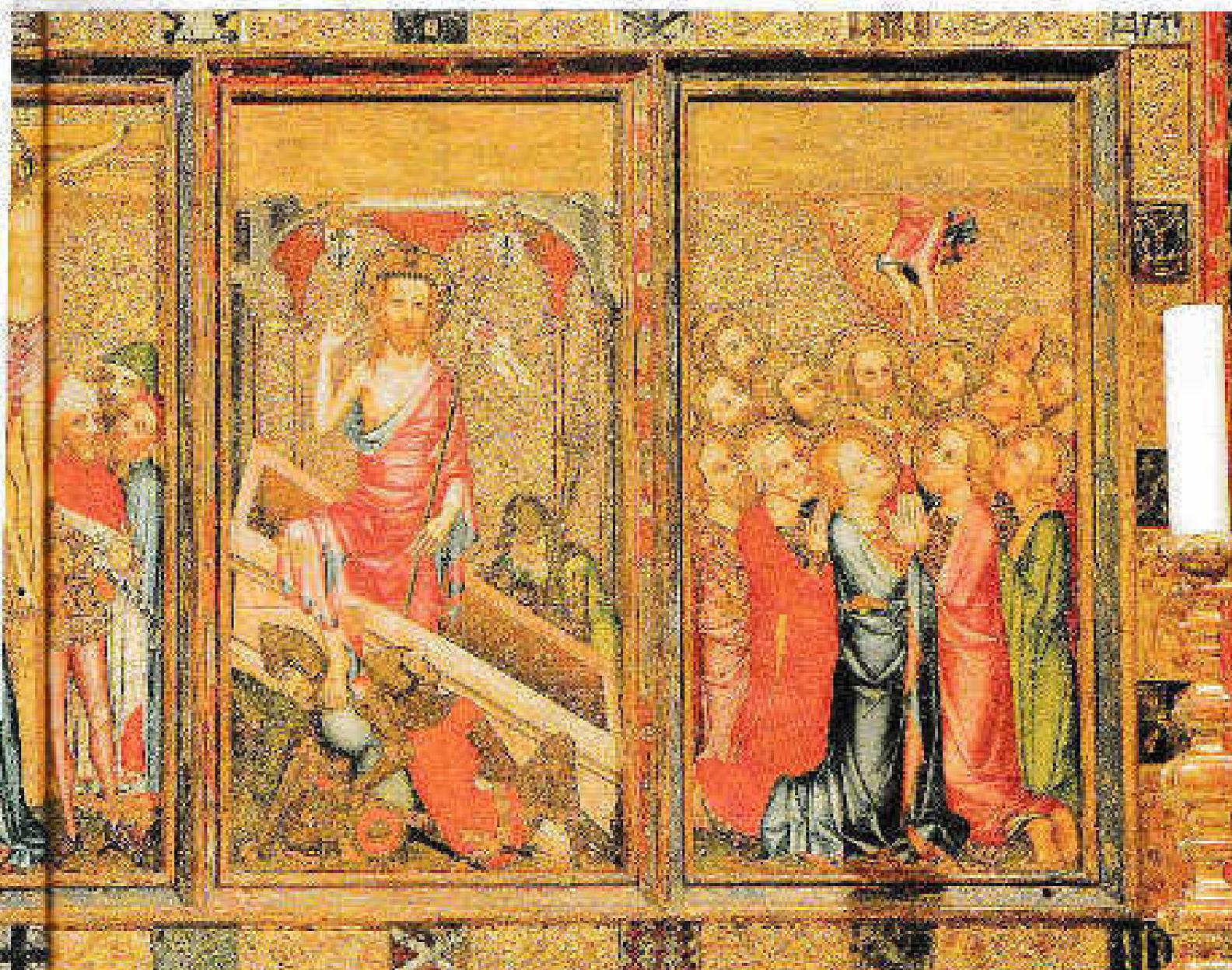


strette e venisse con l'isercito dall'autorità, come la guerra e la giustizia penale e civile, in modo particolare il diritto di commutare la pena di morte. E ancora il regno imperatoriale di Boemia a documentare che i episcopi condannavano tutte le guerre, anche quelle sante e quelle predicate dai papi, così come le esecuzioni capitali, qualunque fosse la colpa del reo. Più di un lataro sottoposto a interrogatorio afferma nella deposizione di credere che «sacrificò un uomo ad alcune peccate mortali, e che i signori imperiali e i loro ufficiali ussero giurisdizione imperiale sopra i martolozzi quando uccidono o fanno uccidere gli amici, o i suoi e gli altri malviventi, benché non se mantene essi gravi come del reo nel nome di suo reo». Vi si legge ancora: «el peccato uccidere un homo essere unum, se non uccidere gli infideli, e trucidare gli altri malviventi».

Se si aggiungono il rifiuto del giuramento e del

matrimonio, potessasi dalla gran parte delle comunità, si riesce a cogliere il potenziale eversivo di questa onesta rispetto all'intera società medievale: sulla base del vangelo, venivano sconditi tutti i presupposti su cui le istituzioni ussocio andavano gradualmente basando il loro fragile equilibrio, avviandosi verso la formazione di monarchie territoriali e verso formazioni statuali. Non a caso il calicismo ebbe origine decotina in ambienti clericali, per poi diffondersi fra la nobiltà, la piccola aristocrazia feudale e la borghesia cittadina, dagli cui i gruppi che soprattutto nella Francia meridionale e nella Piccarda Normanna, contribuirono insieme con più forza all'affievolimento della corona francese e alla cristallizzazione di un ordine istituzionale esclusivo e legato a norme statuali.

La profonda critica messa dal predicatore, chiaro alla regalità biblica rappresentò una potente ipotesi sul processo politico in atto in Europa tra



XII e XIII secolo: arrivò a rombare la stessa legittimazione religiosa cristiana del potere regale e statale che le dinastie degli Angioini o degli Aragonesi, in particolare, stavano affermando. Ecco perché l'adesione alle idee di apostofetta e bugumili (setta cristiana diffusa in Inca in all'inizio del IX secolo e poi propagata nell'intera penisola iberica), nate da parte del nobilito delle burghesie cittadine era così pericolosa. Ed ecco perché la loro estirpazione fu così emblematica e definitivamente orrenda.

### **Gli omicidi rituali e la costruzione dell'«altro»**

La rinuncia del sacrificio rituale permeava in profondità le sensibilità del Medioevo. Il sacrificio di Cristo stesso, il sacrificio umano permanente religioso diventa una sorta di tabù, un'azione scanda che viene attribuita a chi è «altro», diverso, alieno, chiamando così la pag-

giote e la più intima delle accuse. I riti sacrificali vengono confinati nell'ambito della segretezza domestica o della superstizione, riconducendo così il sospetto, di costruzioni fantastiche, di mitologie leggendarie, pronte per essere modellate e utilizzate per giustificare ogni tipo di azione, in determinati contesti. Queste proiezioni, nate di paura e di odio, si vanno a immaginare anche omicidi rituali, che presono la forma di accuse precise e circostanziate a carico di Ebrei e di intere comunità giudiche, in alcune situazioni determinate.

È significativo che un tale capoverso di insordite di credenze si fosse depositato come una sorta di sottofondo della coesistenza fra cristiani ed Ebrei nelle città, che si modificasse nei dispetti, immaginari, ma che desse origine ad atti di violenza solo in precise condizioni di tipo politico, in momenti di instabilità sociale e di cambiamento degli equilibri di potere. Sul tutto re-

**Foto: Dagmar von Ardenne,**  
pale d'altare che raffigura  
la morte e risurrezione  
di Cristo, 1500, in oro  
presuntivamente  
del vescovo di Mosca  
Harry Desperat,  
1382 circa. Armerie,  
Cattedrale della Santa e  
Indivisa Trinità.

gabro dell'Ebreo si sono sovrapposte incrostazioni di varia natura, fantasie arcaiche dell'epoca, hanno concorso in modo determinante alla formazione dello stereotipo antisemita. E come se, nel tempo, fossero state alimentate evidenze e contrapposizioni intorno al sospetto del sacrilegio rituale, ma solo alcune circostanze fossero state in grado di concretizzare le accuse e di dare loro un esito violento.

**Il caso William di Norwich**

Gli episodi di eventi cruenti erano relativamente rari, a fronte invece di ripetute attestazioni di processi su presunti rituali nella libellistica polemica, nelle disquisi teologiche, nelle cronache, nelle deposizioni processuali. L'uso del sangue è espressamente vietato sia nel Levitico (XVII, 13-14), sia nel Deuteronomio (XII, 16, 23-25). Eppure, questo elemento è il filo conduttore di accuse e di atti di violenza in aree e situazioni diverse, non diversamente collegabili. Alcune di esse sono ampiamente documentate, sia sui piani giuridico, sia su quelli delle devozioni, al punto intorno alle presunte vittime e presunti martiri.

Il caso di William di Norwich, nel 1144, è il primo in cui l'accusa del sangue ha dato il via a richieste di possedere gli Ebrei della città e a successive rappresaglie. Poco prima del suo omicidio, la madre di William fu avvicinata da un uomo che disse di essere alla ricerca di un ragazzo per la ruina dell'arcidiocesi e offrì al lavoro al ragazzo, che allora aveva dodici anni, dando alla donna una certa somma di denaro perché lo lasciasse andare. Poco dopo, il ragazzo, in compagnia dell'uomo, fece visita a una zia, che soggetto dell'intera faccenda e mandò sua figlia a seguirlo. La ragazzetta a vederlo per l'ultima volta, mentre entrava nella casa di un ebreo del luogo, sempre in compagnia dello stesso uomo.

Era il Martedì della Settimana Santa. Il Sabato Santo il corpo del bambino fu trovato privo di vita in un bosco nei dintorni della città. Lo scoprì per prima una suora del luogo che però non disse nulla a nessuno. Nella stessa guerra, fu un boscaiolo, Henry di Sprowston, a dare l'allarme e a raccontare che il cadavere mostrava segni di morte violenta e sembrava che fosse stato soffocato con un carico di legno. Dopo una

In basso San Sordano con gli strumenti del martirio: pila e lesage, affresco attribuito a Giovanni Pietro de Cemmo, fine del XV sec. (New York, chiesa di S. Maria Annunziata).



Nella pagina accanto: ritratto del bambino William di Norwich, il cui omicidio nel 1144 scatenò un'immediata persecuzione contro gli Ebrei da alcuni cantoni i suoi cantoni (XV sec., Norwich, chiesa di S. Maria Maddalena).

consultazione con il prete del luogo, si decise di seppellirlo il Lunedì dell'Angelo. Nel frattempo accorse gente per vedere il morticino e William fu identificato. Il corpo fu dapprima sepolto lì, nel bosco, poi la famiglia lo dissotterrò, lo ricinò e lo fuorò di nuovo, con una propria cerimonia, celebrata da un parente.

Da subito furono presi di mira gli Ebrei della comunità locale e gruppi di cristiani chiesero che fossero giustiziati. Lo scenario che si delineò è però quello di un conflitto di competenze e di un conflitto istituzionale. Esponenti della comunità giudea furono portati davanti alle cortei ecclesiastiche e si voleva imporre loro un'condanna che stabilisse in modo definitivo la colpevolezza. Ma lo sceriffo locale, un certo John de Chesney, il vescovo e il tribunale religioso cristiano non aveva alcuna giurisdizione su di loro. Non solo: il paese sotto la propria protezione e lì chiuso nel castello, triché gli animi non si fossero calmati. Non tutti così in questione si rinfrancò due anni dopo e fu allora che un ebreo fu assassinato, forse proprio in relazione con l'accusa di omicidio rituale. Lo stesso re Stefano accettò di riesaminare il caso, ma, dopo averlo preso in considerazione e valutato le circostanze, lasciò perdere. La situazione è quella di una generale anarchia e di una debolezza strutturale delle istituzioni civili, accompagnata da conflitti fra le istituzioni ecclesiastiche locali. Gli Ebrei si erano da poco trasferiti in un gruppo numeroso a Norwich, venivano dalla Francia ed erano contigui all'aristocrazia normanna, molto malvista dai residenti locali e a maggioranza anglosassone. A questo gruppo appartenevano sia la famiglia di William, sia il clero della zona.

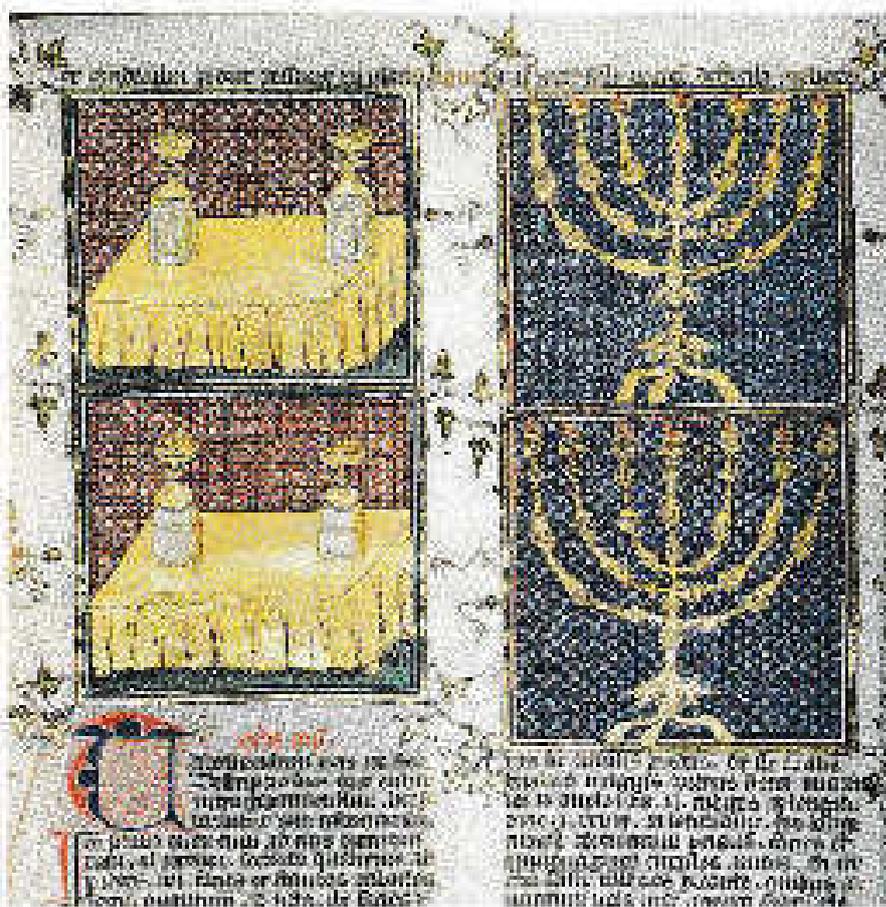
La morte del ragazzino assunse i contorni di elemento di scontro tra le due componenti di una società in divenire, nella quale le istituzioni stavano a incrinare un ordine e un'armonia stabili di consuetudine. Il presunto assassinio viene visto come un crimine solitario che non ottiene giustizia, come un crimine rapreso-punito da una maggioranza dominata da stranieri e anglicani degli Ebrei, gli ultimi per antichità. Ecco quindi che la vittima, assimilata a Cristo, diventa oggetto di culto, di sermo di devozione e di riscatto per un gruppo unitario.



La vicenda si situa in circostanze precise e in quello scenario le violenze assunsero valenze simboliche specifiche, il corpo martirizzato del bambino è il luogo delle proiezioni delle dinamiche di potere locali che si intrecciano anche con quelle del disastriato regno di Stefano (impadronitosi dell'anno d'Inghilterra nel 1155, Stefano mantenne il potere fino alla morte, nel 1154, ma fu coinvolto in una guerra per le successorie che gettò la nazione nel caos e che, nel 1171,

lo vide anche temporaneamente deposto (26). Il racconto degli eventi è opera di Thomas of Monmouth, monaco benedettino dell'abbazia locale, autore di *The life and Miracles of Saint William of Norwich*, un'opera in più volumi completata solo nel 1173. La maggiore parte delle informazioni proviene da questo unico testo, cosicché risulta complessa separare gli elementi così riferiti ai fatti dalle sue fantasie devozionali successive.

In alto a sinistra di  
Stefano d'Inghilterra,  
il figlio di un conte di  
una signoria da  
Stouksum Mund,  
pubblicato a Norimberga  
nel 1493. Collezione  
Brioso.



Thomas era arrivato a Norwich circa sei anni dopo l'omicidio e iniziò meticolosamente a raccogliere testimonianze, ascoltando più protagonisti della vita cittadina. Il testo è costruito su quei racconti. Pur avendo dato origine a un culto locale, William non è mai stato formalmente canonizzato.

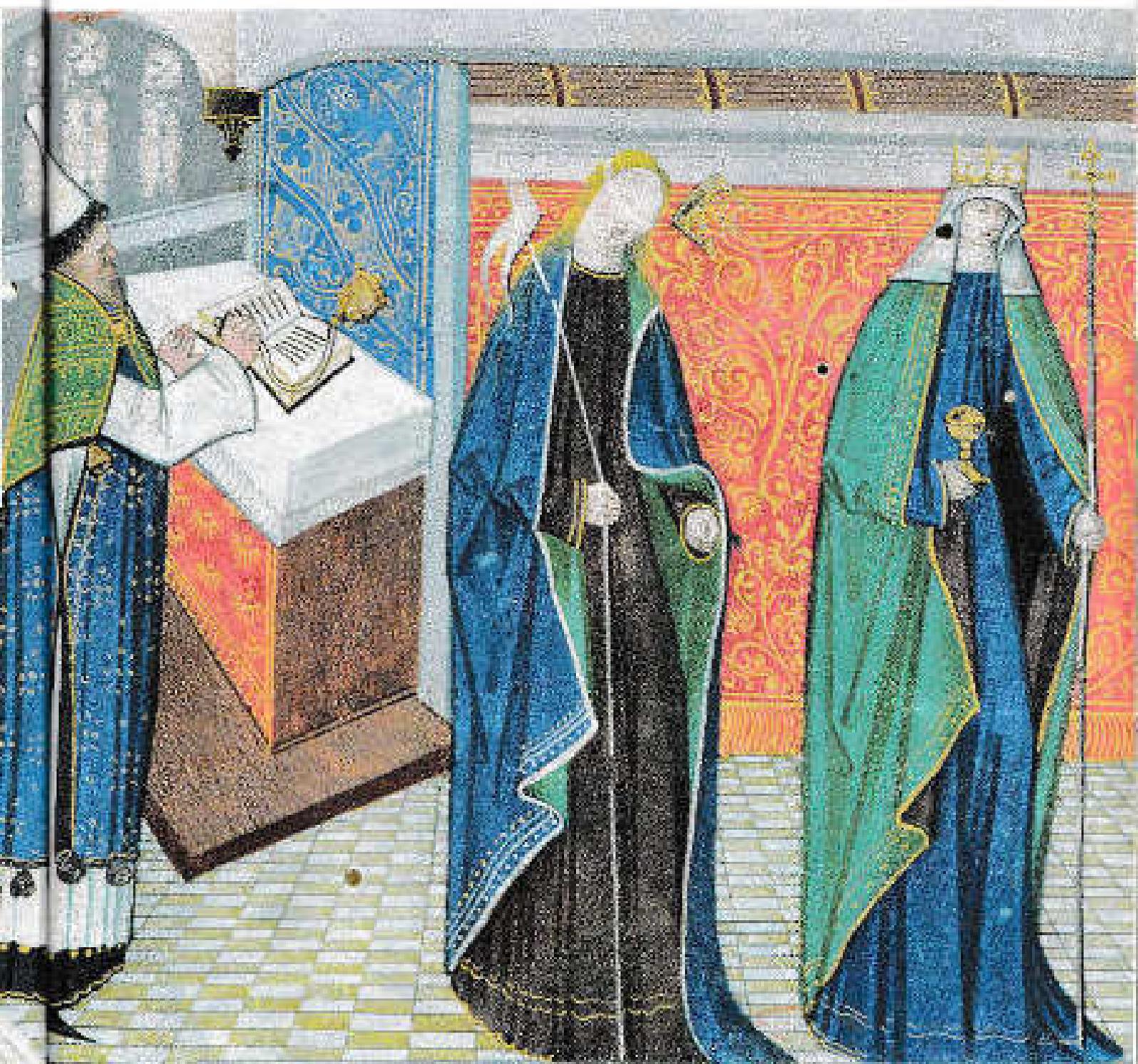
**Trento: un lungo processo**

Più complessa e articolata è la commissione fra la morte di Sereniana di Trento e l'accusa di omicidio rituale rivolta agli Ebrei della città, che subirono un lungo processo, iniziato dal pesante ricorso alla barbarie, culminato con la condanna capitale di quindici di loro (solo una donna fu assolta, perché confessò alla fine di un'interrogatoria, ma morì poco dopo per il supposto suicidio).

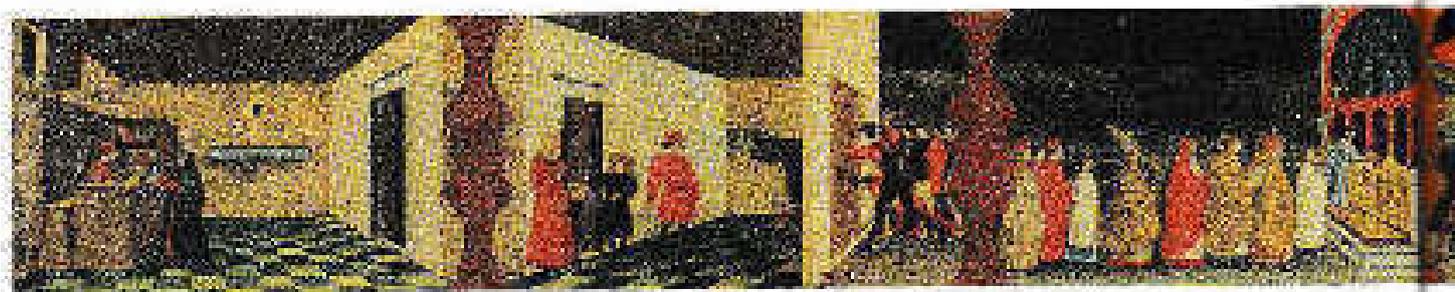
Nel 1475, il ritrovamento, la Domenica di Pasqua, del corpo esanime di un bambino di due anni e mezzo - scomparso la sera del Crocifisso Santo - in una culla nei pressi dell'unica casa in cui vivevano i Crocefischi, diede il via immediatamente all'accusa del sangue, subito dopo all'arresto e poi alla controversa e complessa azione giudiziaria. L'accusa sosteneva che il

in alta cristianità  
 intelligere / possunt  
 interpretati per la specie  
 usate nelle celebrazioni  
 ebraiche; a sinistra) e in  
 maniera il ministero  
 a sette traditi, da  
 un abbiere del vicinato  
 alla Sacra Scrittura di  
 Miriam di Ura. XI sec.

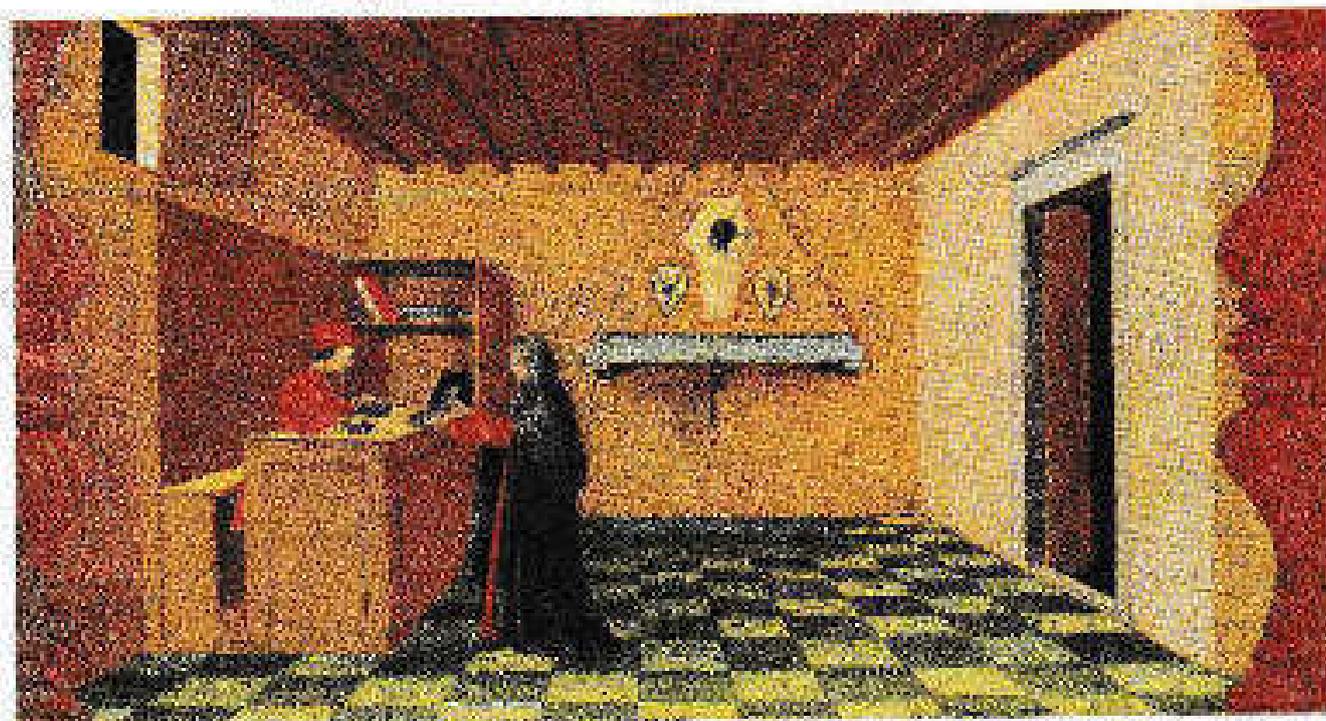




**Minutaria di stoffa francese raffigurante la Chiesa e la Sinagoga, da un'edizione del *Reclusse* (Louvain: Editions de Guyot Duiron, 1465-1470 circa, Parigi, Bibliothèque Mazarine). A sinistra, un sovrano sull'orlo del trionfo; in primo piano, due figure allegoriche: una, con gli occhi bendati, rappresenta la caduca dei Faraoni alla volta del Distantesimo; l'altra, a destra, coronata e in possesso di un calice con l'Eucaristia, rappresenta la Chiesa cristiana.**



In alto vedute d'insieme del Miracolo dell'Osso profittato, il tempera su tavola di Paolo Uccello, predella in occasione della Pale del Corpus Domini di Guido di Sordani, 1487-1488. Milano, Galleria Nazionale delle Marche. In basso, la prima scena, ambientata in un banco di presbitero: raffigura la venuta di un'ostia processoria, a destra, la terza scena, nella quale l'ostia viene riportata giù un altare, dopo una solenne processione.





piccolo fosse stato disangiunsi e il suo sangue in l'ovano durante la celebrazione della Pasqua ebraica, in modo variabile a seconda delle narrazioni: per impastare le pazzime, come heranda, per fornire di aspiensione.

Gli eventi vanno ricordati al clima che si viveva in città durante il principato del vescovo Johannes Hinderbach. Legato imperiale presso la corte del papa, molto vicino a Federico II d'Asburgo, era dotato di una solida preparazione in diritto canonico e diritto ecclesiastico. Profondo e appassionato conoscitore dell'umanesimo e dell'arte del suo tempo, sul piano morale e liturgico era un rigorista. Intel subito le straordinarie potenzialità dell'invenzione della stampa a caratteri mobili e fu il primo a introdurla a Trento, utilizzandola per diffondere testi a sostegno delle campagne di difesa militare del Tirolo che dai Balcani minacciavano le frontiere dell'impero. Questa pubblicistica era impregnata di riferimenti religiosi, devozionali e ideologici, ricorreva all'idea del martirio per la fede ed era destinata a fare

## UN TEMA STORICO IRRISOLTO

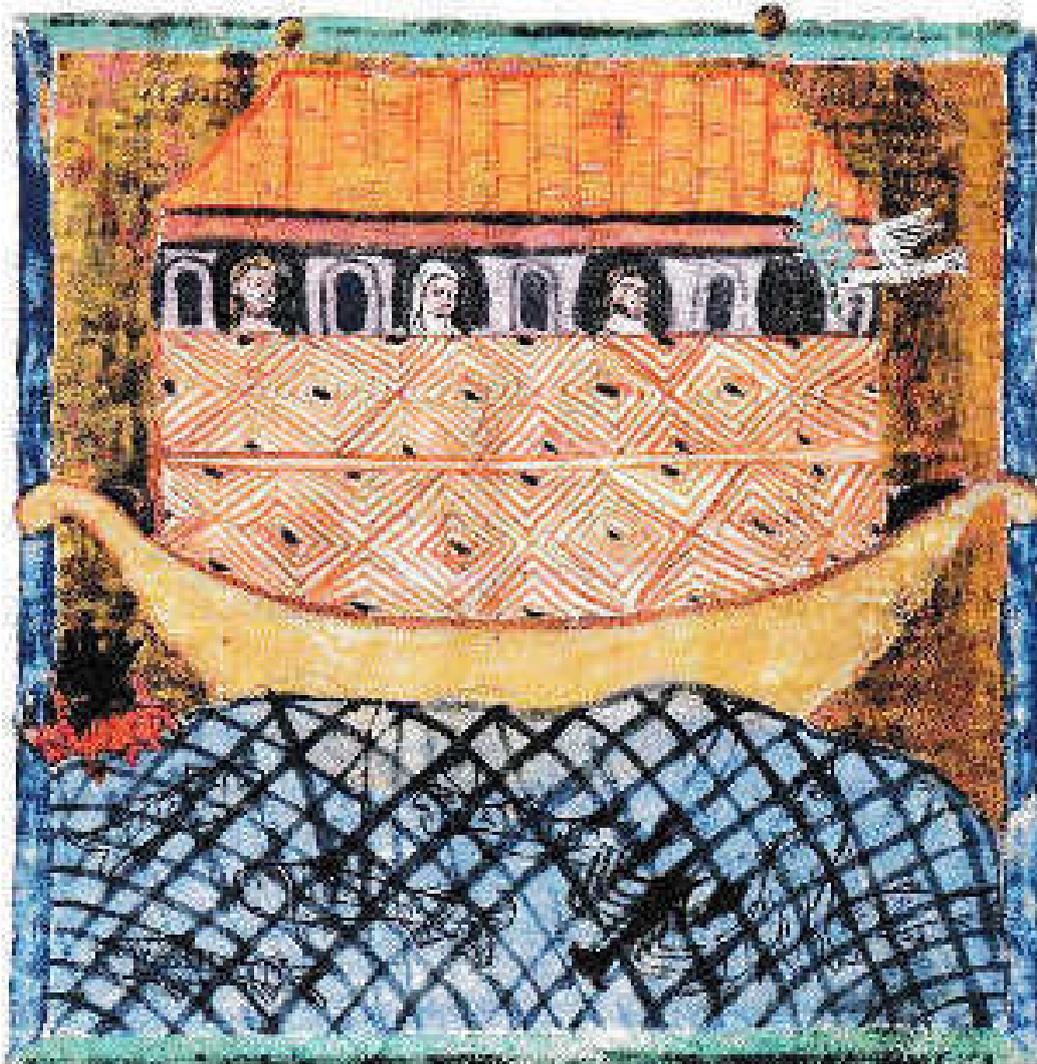
L'accusa verso i Gesuiti, che tra l'XI e il XVI secolo in Europa ha preso due forme specifiche: l'omicidio e crocifissione rituale e la desecrazione dell'Ostia. È uno dei liturgici fondamentali dell'antisemitismo.

Il tema è fra i più studiati, tanto che può essere considerato il cuore delle analisi storiche sulle relazioni ebraico-cristiane nell'Europa medievale (e non solo). Lungi dall'essere risolta, vede contrapporsi, da una parte, le interpretazioni di chi vede nell'accusa del sangue l'emblema dell'antigiudaismo tout court e, dall'altra, posizioni più articolate, che leggono oltre della dialettica fra i due gruppi nel gioco delle contrapposizioni dell'influenza e delle demonizzazioni reciproche. Fino alla prima metà del secolo scorso, in Italia gli studiosi erano ancora impegnati a confutare la presunta veridicità dell'accusa, che veniva ribadita da più parti. Solo in seguito si è cominciato a indagare storicamente l'origine e l'articolazione, in rapporto con le singole vicende documentate.

Yael Yuzas, docente all'Università Ebraica di

Gerusalemme, ha messo in evidenza che gli attacchi dei cristiani erano basati su fraintendimenti della ritualità ebraica, in particolare della festa di Purim in cui si riproponeva un linciaggio di Haman, il persecutore descritto nel Libro di Ester. Potevano fondersi anche su racconti distorti del suicidio rituale delle comunità ebraiche, attuato durante i pogrom nell'età delle crociate, con situazioni di pericolo certo, che avrebbero portato alla prigione o alla conversione forzata dei bambini. Proprio a partire dal caso di William di Norwich, Gavin Langmuir († 2015) aveva a sua volta messo in risalto il rapporto fra l'invenzione del verme che rosola e le dinamiche dell'aggiunta e della creazione di nuovi santi, utili strumenti negli equilibri di potere locali. Altrettanto interessanti sono gli studi sulla diffusione e la localizzazione di questo tipo di processi, che in area germanica e nell'Europa centrale si rinvengono ancora stampando fino a scomparire nel XVI secolo in relazione con la polemica del Lutero contro la transustanziazione del pane e del vino eucaristici.

*A Trento, per la morte di Simonino, furono condannati a morte i quindici Ebrei sottoposti a processo*



A sinistra l'Arca di Noè in una miniatura tratta da un'edizione dello *Ornamento mentalis* del poeta tedesco Rudolf von Ems, pubblicata a Praga nel 1375.

Nella pagina accanto l'interno della sinagoga Vecchia-Nuova di Praga, una delle più antiche d'Europa, con in evidenza l'antico standard della comunità ebraica cittadina. XII sec.

larga presa non solo su chi sapeva leggere, ma anche sul popolo, grazie alla mescolanza delle prediche e dei culti locali per i morti. Nella città e nelle valli, dove regolarmente si faceva la visita pastorale, Hildebrandt consigliò e culti per le reliquie e le devozioni per i santi, incentivando aspetti corporali, materiali e sensoriali della religiosità popolare. In questo il suo governo del principato al rafforzamento delle prerogative del vescovo, alla difesa dei patrimoni e del controllo del territorio, all'affermazione politica del suo ruolo. In un contesto di attriti e di conflitti, lesivò i poteri delle famiglie nobiliari e quelli delle comunità che facevano il tesoro dei diritti dei liberi che è proprio dell'area alpina (comunità di valle, di pascolo, comuni, pievi). Si oppose a qualsiasi ingerenza sia della vicina Repubblica di Venezia (in cui circolava ogni cosa di uita e si stampavano testi anche eterodosi), sia della Curia di Roma.

Il processo contro gli Ebrei di Trento si presentò come una prova di forza del vescovo per il papato e una pluralità di soggetti in campo. Il numero dei Ghidini era sceso e tutti vennero processati. I più giovani, anche quindicenni, il più anziano novantatreenne. La loro presenza non rappresentava, quindi, un pericolo in quanto tale, anzi erano però di ambito aschermano, provenienti dall'area germanica ed era visto con sospetto il fatto che mantenevano relazioni commerciali e personali con le loro città di origine e con altre comunità giudiche. Proprio la rete in cui si trovavano inseriti dovette, in qualche modo, favorire l'interessamento al loro caso e l'intervento di soggetti ecclesiastici esterni alle diocesi. Lo sviluppo stesso dell'azione giudiziaria, infatti, vide, al suo interno, più di un braccio di ferro. Mentre in prigione i tempi degli Ebrei venivano stringiti, bastardi, arroventati, fuori si scontravano poteri istituzionali, visibili della Chiesa e

del ruolo del vescovo, interessi locali diversi. Venne convocato anche papa Sisto IV il quale, non convinto delle procedure seguite durante l'arresto e il giudizio, nominò il frate domenicano Bettista dei Giudici suo delegato per verificare i fatti e lo svolgimento del processo.

Possiamo immaginarci fino a che punto questa atto formale sia stato visto dal vescovo Hinderbach come un'ingerenza e una limitazione delle sue prerogative, se non una messa in stato di accusa. Ecco quindi che, per reazione, forte anche dalle sue conoscenze giuridiche e grazie al controllo di un mezzo di legge impallidito come la stampa, mise in atto una vera e propria operazione di propaganda che puntava alla beatificazione di Simonino e all'affermazione del culto, sulla base del riconoscimento non solo dell'omicidio, ma dell'omicidio rituale basato sull'effusione del sangue, con una palese identificazione tra il bambino e Cristo. In un circolo di costruzioni accusatorie e devozionali teologiche si andava configurando l'idea del martirio e dell'assassinio *ex ordine fidei*.

Scorse un clima così ostile che il pontefice papale dovette trasferirsi a Rovereto, nel territorio della Repubblica di Venezia, e da lì condurre le sue indagini. Alla fine, dopo che gli Ebrei erano stati già condannati a morte, si convinse della loro innocenza ed emise un pronunciamento per la riapertura del processo. Di fronte a due esiti così contrapposti e a un tale scetticismo, il pontefice nominò una commissione di notabili. I lavori si protrassero, ma non portarono a nulla: dopo tre anni, nel 1478, riconobbe la correttezza del processo, senza però entrare nel merito delle accuse e della difesa.

L'orribile fine dei bambini israeliti sentì la fine della comunità di Trento (precisamente in seguito a questo caso sarebbe poi stato lo stesso), il potere assoluto di Johannes Hinderbach e l'inizio di un culto destinato ad alimentare, forse più o meno esplicito di antigioiudismo, fino alla sua soppressione, nel 1965. Quei corpi martirici furono, dunque, il luogo e il finto delle sacralità: la soppressione finale il sigillo di un assetto di potere consolidato attorno agli usardi: il fondamento sanguinante di una monarchia da difendere a ricambiare altro sangue nel nome di una sacralità, nel segno di un fatto sacro da un corpo innocente in nome di un divino così martirio e malefico che si nutre di sangue. Tutti gli elementi della colonna teologica entrano in gioco in questa vicenda, che, per quanto ampiamente studiata, merita ulteriori approfondimenti sul piano degli elementi ac-

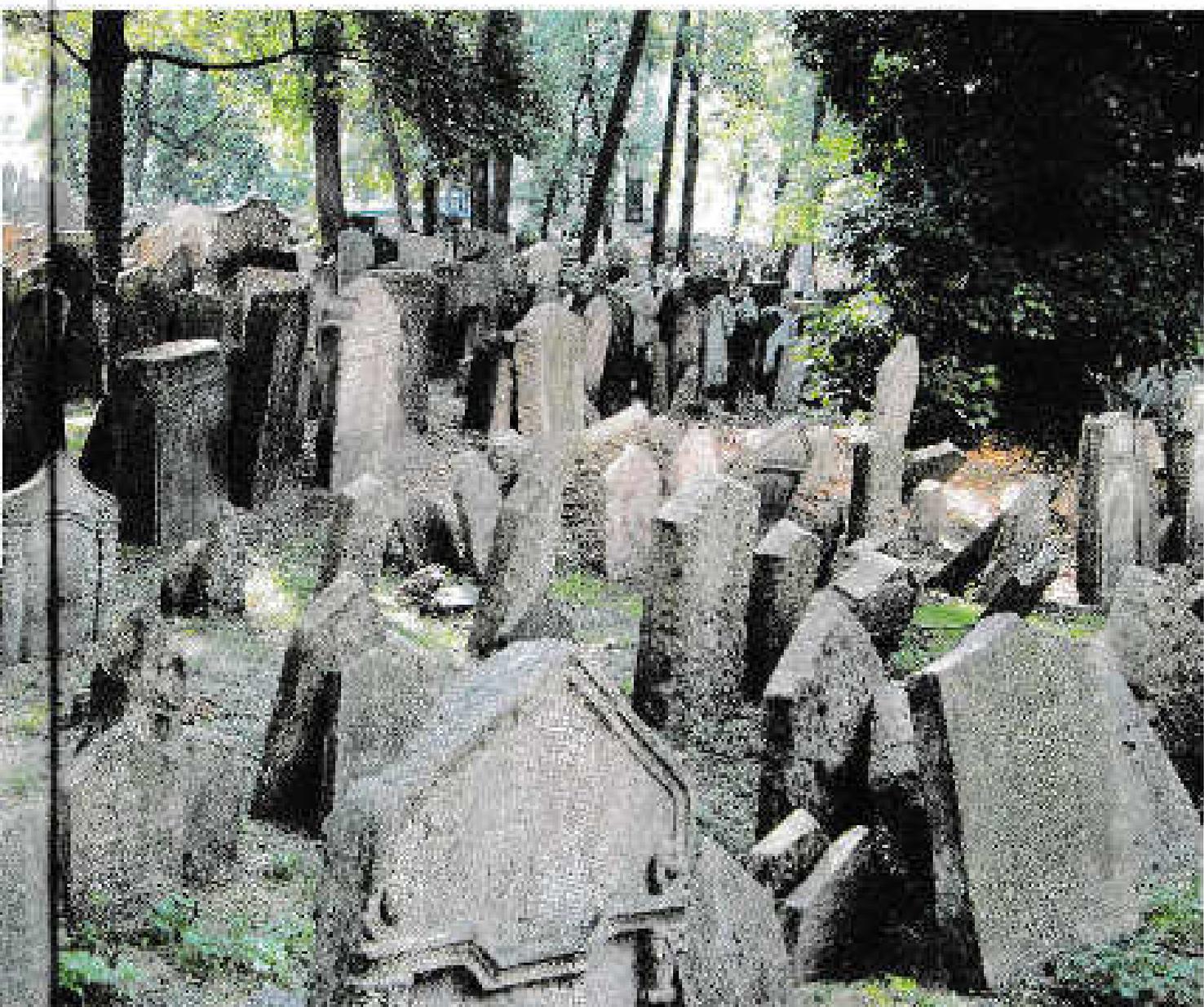
**Il vecchio cimitero**  
a Praga di Praga, la cui  
costruzione risale al  
1438: per la mancanza  
di spazio le tombe  
negli anni sono state  
trasportate e si è  
generato un affollamento  
di lapidi.



teologici e su quello delle dinamiche psicologiche individuali e di massa, intorno al binomio paura-vendetta.

**Praga, 1389: il massacro degli Ebrei**

Gli Ebrei di Praga si erano da tempo concentrati in un solo quartiere, dove avevano comprato palazzi, magazzini e botteghe. Avevano ottenuto da Venceslao IV di chiudersi all'interno ogni sera, con un sistema di porte che venivano presiccate e riaperte solo al mattino. Lo stesso sovrano li aveva protetti e favoriti, perché si era reso conto che il suo regno aveva bisogno delle loro attività e del loro dinamismo economico. Proprio questa, forse, fu la causa ultima dell'ec-



ciò che stava accadendo nei loro confronti. L'episodio che lo scatenò, fittorresco e senza precedenti nella città, fu un lancio di sassi con cui gli Ebrei reagirono al passaggio dell'Eucarestia portata da un prete, all'interno del loro spazio, forse con una vera e propria piccola processione, forse con un passaggio meno solenne diretto alla casa di una coppia inferma.

Erano i giorni del triduo pasquale cristiano, che quell'anno cadeva una settimana dopo Pasqua, la Pasqua ebraica. Iniziavano insulti, acciacci, attacchi casa per casa, sacchi uggi. Le autorità e il vescovo, indugliando di proteggere la sinagoga in cui chi aveva potuto si era rifugiato, circondandola con i loro armati. Non servì a molto. I

cristiani si accambrono, armati di asce e bastardi, si impadronirono di suppellettili, denaro, gioielli. Bruciarono quello che restava. Cordici, rotoli di preghiere, oggetti liturgici, furono distrutti; il rumore venne deformato. Per le strade e nelle abitazioni furono contati da 750 ad alcune migliaia di morti, a seconda delle fonti.

L'impatto di Praga ha segnato la storia dell'Europa centrale: da allora, la comunità, ridotta numericamente, sottoposta a pesanti limitazioni e a battaglie di resistenza, dovette mettere in atto nuove diverse forme di organizzazione e strategie di resistenza. Divenne un modello per tutte le altre del contesto askenazita, che si trovò a fronteggiare ripre-

## DA ABRAMO A CRISTO: VIOLENZA E SACRIFICIO

Donare agli dèi, offrire parte di sé per propiziarsi la divinità, in una sorta di baratto con il soprannaturale, è una costante dell'esperienza religiosa. Tanto che nel mondo antico la dimensione del sacrificio appare dominante. Finisce per diventare anche un'esperienza, un'alternativa che unisce colpa e pena. In questa chiave dà origine a processi religiosi e culturali ricorrenti, che si pongono alla base della fondazione e della rigenerazione della società. Il più rilevante, anche sul piano politico, è la creazione di un capro espiatorio, che deve essere massacrato ed eliminato perché una comunità umana possa distaccarsi e vivere in pace. Di fronte a una situazione di caos, di violenze, rifiuto della legge, soprano, la via di uscita viene individuata nell'identificazione di un nemico, al quale si attribuiscono tutte le colpe e che viene considerato come malvagio, turpe, oscuro, pericoloso, finché diventa oggetto di un vero e proprio incanto. Tutti partecipano alla sua uccisione e il suo sangue versato rifonda la comunità che si purifica dal male presente al suo interno proiettandolo su una sola.

Il filosofo e antropologo francese René Girard († 2015) ha studiato e messo in luce le dinamiche di questi processi, presenti in varie forme in tutte le culture e ricorrenti in diverse epoche. Paragonando le diverse tradizioni religiose ha però dimostrato come il Cristianesimo abbia definitivamente smascherato e distrutto le dinamiche del sacrificio rituale, rendendolo non solo inutile, ma denunciandone la falsità e l'ipotesi. In altre parole, l'accettazione di una vittima rituale responsabile del disordine rituale, riconcilia la comunità, attraverso la mediazione di una violenza unanime, a cui viene attribuita la funzione di riconciliazione e di pacificazione. La condanna e l'eliminazione di un nemico di comodo riportato l'ordine, ma inevitabilmente il meccanismo deve ripetersi più volte, ciclicamente. Via via si crea un nemico diverso per addossargli le colpe delle tensioni e delle ingiustizie in atto. In si distrugge e in questo modo si rinfonda un ordine apparentemente nuovo. La Bibbia prima (con l'intervento dell'Angelo al Dio che ordina il sacrificio di Abramo nell'atto di uccidere Isacco sull'altare del sacrificio) e, infine, Gesù Cristo capovolgono la prospettiva, presentando questi passaggi non dal punto di vista di chi compie la violenza, bensì da quello della vittima.

Si elevano così i comportamenti e si verifica la necessità del sacrificio. Gesù accetta di morire per rivelare la menzogna del sacrificio e per togliere alla violenza ogni futura risonanza. Il suo è il sacrificio supremo, una sorta di anti-sacrificio. Cristo rivoltò la logica sacrificale: egli è Dio prima di essere messo a morte e dunque marcati prima di morire la differenza dei santi, che vengono come divinizzati dopo la morte e diventano capaci di miracoli in virtù del "essere stati vittime". Il vero miracolo compiuto da Gesù con la sua Passione è la sua morte e la distruzione del meccanismo sacrificale con uno smascheramento: il capro espiatorio perde ogni efficacia quando si ribela come tale, come costruzione ingiusta e menzogniera creata da un altro essere religioso. Gesù non solo in questo meccanismo, ma in questo Dio supplizio e ucciso, rivela che il meccanismo vittimario è una realtà che si propaga e si moltiplica. Dalla sua morte in poi non saranno più accettabili sacrifici, né società fondate sull'uccisione rituale di un soggetto accusato simbolicamente di colpa collettiva. Per pacificare e pacificazione dovranno essere evitate le altre azioni o perdite da un punto di vista radicalmente diverso. Quindi la violenza religiosa non potrà che essere bandita e il concetto stesso di sacro e di religione dovrà essere profondamente rivisitato.

Nella pagina accanto: Giovanni, S. Vitale, Mosca (tre rifugie il sacrificio di Isacco, 540-547 d.C.). Sulla sinistra, in alto, l'altare della composizione in argento per impedire che il arto dei cadaveri e capostipite del popolo ebreo corresse l'atto rituale di Dio quale prova della sua fede.

Tutti episodi di questo tipo, finanno con una complessiva identificazione.

Non solo la narrazione stessa del peccato di Zampa condanna la matrice religiosa dell'evento, ma la sua valenza rispetto al contesto storico è complessiva. Due testi, in particolare, sono importanti: uno visuale e l'altro generato dal testo in superscritti. In Russia (Mosca) Praga (Praga) e Belgia (Bruxelles) furono "Ere del" (Ere del) (Ere del) (Ere del) (Ere del). Da prospettive opposte, essi confermano sul momento dell'evento, ma sono speculari nella narrazione e soprattutto rispetto alle prospettive esatologiche del mezzo in cui la violenza e della fede. Il tema è storicamente veterotestamentario: ricompare alle medesime immagini, all'equazione violenza/punizione di una favola di Uccisione del suo re. Per il tema cristiano latino, le sofferenze del Cristo avvenute durante la Sella (una Sella e Sella) pungono e quelle parte da Gesù, sul trionfo, loro mi di non averlo riconosciuto come Dio e, pertanto, meritevoli di quanto accaduto, ma per sempre redimibili: per mezzo dell'accettazione della conversione e del battesimo. Il testo ebraico, invece, insiste sul sangue innocente versato e sottolinea che nessuna violenza cancellerà il legame di Dio con il suo popolo, che resta fermo nell'alleanza nonostante le perdite di vite umane di cose, ridonando il senso e l'istituzione del giorno. Solo Dio, infine, con la vittima. Al di là di queste due visioni simmetriche, entrambe condotte dagli atteggiamenti reciproci che si erano creati nei secoli successivi, l'eccezione valida nel contesto della vita complessiva della vita e della società europea.

### Un dibattito vivace

Alla fine del millennio Praga era teatro di dispute scolastiche sul sacrificio e sull'incanto, che coinvolgevano anche il mondo storico, le gerarchie della Chiesa, i riformatori. Chi può accedere al Corpo di Cristo? Chi può accedere? La risposta implicava la definizione dei ruoli del clero e dei laici, la posizione delle donne, i rapporti di potere della società, trovavano riflesso nella fissazione di gradi di purità e impunità nell'accesso al sacrificio. Così era

(segue a p. 111)

MOQUERIES E FORME DI VIOLENZA PSICOLOGICA ✦

Nel sonetto *«Stucco»*, omaggio de *«Fabbri»*, Giuseppe Gioachino Belli (1781-1863) descrive il rito che esprimeva la condizione di sottomissione degli Ebrei romani alle autorità della città. Inglobato nelle maschere del carnevale a partire dall'età moderna, probabilmente in seguito ad un piano simbolico, aspetti più cruciali che risalgono a epoche precedenti. Eppure coltiva per la violenza dell'umiliazione a cui venivano esposti i rappresentanti della comunità. Scrive così il poeta:

*«Mi veggo di una sbuggara, mi veggo  
 il giorno a Roma ch'entra carnevale,  
 li giudici vanno in nome delle sale  
 de li Conservatori a Campidoglio,  
 e presentato er palle principale  
 pe riscattasse da un antico intraglio,  
 er Cacomme j'ordisce un bell'orazio  
 de chiacchiere tramate de morale,  
 Sta morale e ch'er ghetto sano sano  
 giura ubbidienza a li Legge e mmanate  
 del Senato e del Popolo Romano,  
 Da quale tre parocchie intornate,  
 er parrocone allora, ch'è più anziano  
 abra una solenza e j'arrispone: "Andate!"  
 (Roma, 4 maggio 1833).*

*«Mi veggo che una fragauna, mi veggo  
 il giorno a Roma ch'entra carnevale,  
 i giudici vanno in nome delle sale  
 de Conservatori a Campidoglio,  
 e presentato il palle principale  
 pe riscattarsi da un antico intraglio,  
 il Cacomme gli ordisce un bell'oratio  
 di chiacchiere tramate di morale.  
 Questa morale è che il ghetto sano sano  
 giura obbedienza a le Leggi emanate  
 del Senato e del Popolo Romano  
 in quelle tre parocchie intornate.  
 Il parrocone allora, ch'è più anziano  
 abra una gamba e gli risponde: "Andate!"*

Il Cacomme era una sorta di giudice della allegoria, che in questo rituale carnevalesco rappresentava tutta la comunità. Insieme con gli altri delegati che lo accompagnavano.

Carnevale al Circo, acquatinta su carta del pittore tedesco Carl Friedrich Heinrich Heineke, raffigurante la sfilata delle maschere nel centro di Roma, 1848. Collezione privata.



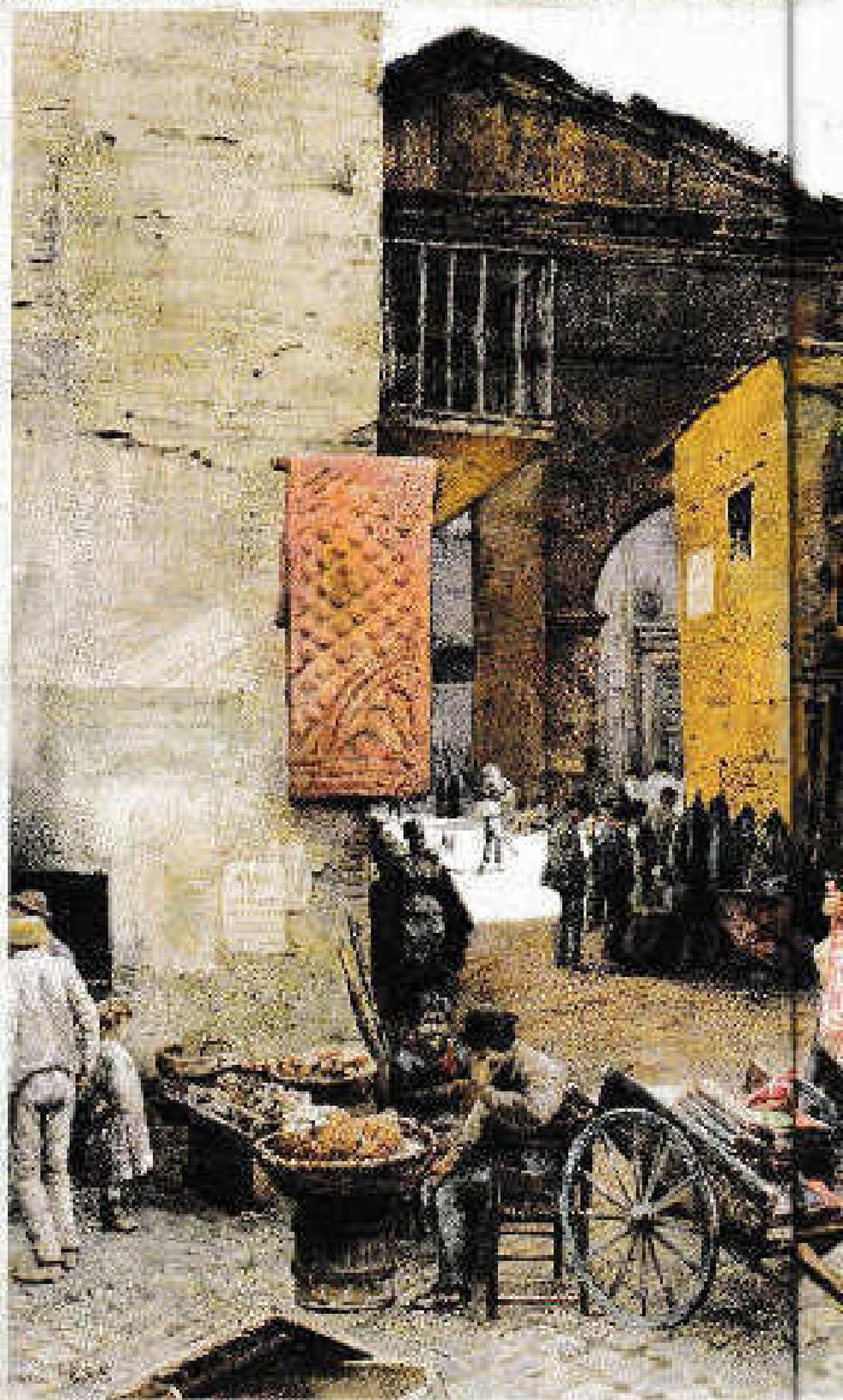
## ✦ MOQUERIES E FORME DI VIOLENZA PSICOLOGICA ✦

Appare evidente il tono di amarezza e di rassegnata simpatia a cui sono ispirati i versi del sonetto, una certa numerosa composizione che Belli ha dedicato alla componente giudaica della Roma papale. La reazione di meraviglia rissenta, invece, lo scandalo in una lettera di Carlo Troya, esponente del neoguelfismo, che descrive il carnevale romano del 1824. I rabbini chiedono protezione al conservatore o ricevono, infine, il calcio di allontanamento, che accolgono «con gratitudine», prima di lasciare il salone inchinandosi e partitamente.

Andrea Massimo d'Angelo dice come mai. Nel ricordo di questa usanza rituale: «Il primo giorno di Carnevale - scrivono - si fa in Campidoglio una funzione che merita di essere ricordata. Il Senato s'aduna con il Senatore seduto sul proprio trono, e a lui si presenta in ginocchio il Rabbino con la deputazione del ghetto, portando un indirizzo con ample e umilissime dichiarazioni di devozione e sudditanza del popolo ebraico al Senato romano. Data lettura dell'indirizzo, il Senatore fa cadere il piede di allungare col piede un calcio al Rabbino che si ritira con gratitudine».

Il rituale, come doveva essersi cristallizzato nell'Ottocento, includeva tutti gli elementi delle manifestazioni della violenza religiosa pubblica: la richiesta di protezione da parte di un gruppo minoritario dell'élite sulla base di un'appartenenza religiosa, un atto di sottomissione, l'espressione di subordinità. Tutto concerne alla creazione e alla fissazione di una identità inferiore e subordinata. Si conclude con un gesto di violenza, più o meno esplicita, più o meno simulata, che sancisce l'assetto dei rapporti di forza fra i gruppi, all'interno della società complessiva. I simboli sono più eloquenti di qualsiasi affermazione politico-tecnica e la burlesca commedia assume un duplice ruolo: da una parte, la moquerie rende socialmente accettabile sotto la maschera del riso un rapporto di prevaricazione, apparentemente alleggerendolo degli elementi più crudi, dall'altra, contribuisce a insabbiare, ridicolizzare come «marciole» nella percezione comune, perché ripetuta ogni anno.

Lo via Rua, lo fondo el Partito d'Orléans, acquerele su carta del pittore romano Ottavio Reuber Franz, 1888, Roma, Museo di Roma.





anche per i peccati: quali peccatori erano esclusi dall'Eucaristia? Quali colpe erano ritenute distruttive per la comunità? Quali categorie di persone dovevano rimanere escluse? Il problema che tutto questo dibattito coinvolgeva i comportamenti, la morale sessuale, la struttura della famiglia, il reclutamento dei ricicchi, il rapporto fra profeti e monaci, la funzione dei manasteri femminili nella città e l'autorità delle marce, i processi di confisca dell'imperatore sugli ecclesiastici, si trattava, in altre parole, di un insieme di risorse di riforma e di controllo in una società dinamica e in rapido cambiamento, che trovava espressione sul piano teologico e religioso, nella fissazione di norme di comportamento se bene religiosa.

In questo processo gli Ebrei erano (non esistenti), gli ultimi-per-perdizione, terreno di passaggio e di esclusione, ma occorre loro possibilità di movimento, di scelta e di azione implicava la rinuncia a controllare in modo rigido anche altri gruppi, altre categorie di persone. Vi erano imporre loro obblighi specifici dovuti alla loro estraneità religiosa, significava rafforzare un ordine sociale costituito e consolidato sulla base di un codice simbolico religioso. Il risultato stesso può essere letto come tentativo di eliminare definitivamente ogni elemento estraneo, estraneo all'ordine che si voleva creare. Gli ebrei furono condannati da più parti, la corona aveva la necessità della comunità e permette l'ingresso a Fraga di Ebrei provenienti da altre aree: si arrivò a bolle papali che vietavano le conversioni forzate.

Tuttavia, per definire il ruolo e le posizioni assegnati agli Ebrei nelle dinamiche del Rinascimento premoderno, sono illuminanti le parole di Francesco Saverio Fioravanti (1405-1484), poi papa Pio II, che, alla metà del Quattrocento, liquidò nel mondo del proprio di Fraga «gli ebrei che vivono in mezzo ai cristiani sono una pessima cosa umana. Ma quando si ritiene che prosperino appena oltre il margine occidentale per la loro conversione, ciò deve perquisito come un obbligo alla società di Gesù Cristo nostro signore e alla religione cristiana. E non possono essere più il loro benessere, ma anche le loro vite».

#### DA LEGGERE

Anna Foa, *Ebrei d'Europa. Dalla peste nera all'Emancipazione*, Laterza, Bari 1992

Benedetto Nelli, *Il ghetto di Portofino*, Garzanti, Milano 2014

Jacques Sarrailh, *Gustav Dreyfus. Abrams: Pagine e il mondo*, Garzanti, Firenze 1996

✦ I GRANDI ERETICI ✦

Propugnatori dei movimenti eretici furono personaggi che avevano alle spalle storie personali spesso assai diverse tra loro. Accomunati, però, dal promuovere un ascetismo esasperato e dal rifiuto dei sacerdoti infedeli e della gerarchia ecclesiastica. Qui di seguito proponiamo dunque il breve profilo di alcuni dei più famosi tra loro.

**PIETRO DI BRUIS** La predicazione eretica di Pietro di Bruis fu uno dei primi di cui si ebbe notizia nel corso del XII secolo. La sua figura destò grande preoccupazione in Pietro Il Reverabile, abate del potente monastero di Cluny negli anni Trenta del XII secolo, il quale scrisse un trattato contro gli eretici a uso e consumo del clero della diocesi di Arles. Il *Contra Petricianistas hereticos*, Pietro di Bruis era originario della Haute-Alpes ed era stato chierico in cura d'anima, quindi un religioso a tutti gli effetti, ma di tutta la sua vicenda sappiamo solo ciò che Il Reverabile abate ci ha tramandato: rifiuto del valore salvifico del battesimo, superfluità degli edifici sacri, rifiuto della croce, inefficacia dell'eucaristia, inutilità delle pratiche per i defunti. Se analizzati con maggiore attenzione, i cinque schematici punti della dottrina petriciana rivelano un livello di critica e di elaborazione assai profondo. Innanzitutto, il rifiuto del battesimo come atto intrinsecamente salvifico porta alla concezione della fede come conseguenza scelta personale, questa sì azione salvifica; secondariamente, il rifiuto delle chiese come luoghi deputati al culto apre alla presenza di Dio in ogni luogo; la croce viene rifiutata perché strumento di tortura del Cristo, quindi è impossibile adorare l'immagine, l'eucaristia non ha valore, poiché i sacerdoti non hanno il potere di rinnovare il sacrificio del corpo e del sangue di Cristo celebrato una volta per tutte nella Santa Cena; coerentemente con le responsabilità personali, nessuno può i defunti purgatoriali. Il bene e il male e le scelte compiute in vita. Per vent'anni Pietro di Bruis predicò tra le montagne e le città del Massigiorno di Francia, riscuotendo anche notevoli successi, sia tra le popolazioni urbane che presso i contadini. Secondo Pietro Il Reverabile, trovò la morte tra le fiamme in una data compresa tra il 1132 e il 1139, nei pressi di Saint-Gilles sul delta del Rodano.

**ARNALDO DA BRESCIA** Alla metà del XII secolo uno dei protagonisti del fenomeno eretico fu Arnaldo da Brescia, vero e proprio spauracchio della gerarchia ecclesiastica, anche dopo la sua morte. Fu canonico regolare a Brescia negli anni Trenta del XII secolo, dove insegnò al popolo come l'arcivescovo Rainerio si pose a fianco di Abelardo nel cardine di Sans del 1140; fu poi magister di lingue letterarie nella canonica parigina di Sant'Etienne. Arnaldo ebbe una gioventù sfuggente e movimentata, finché papa Eugenio III gli permise di entrare a Roma come penitente. Tra il 1145 e Arnaldo entrò in contatto con gruppi di ciuti romani che miravano a riformare la politica cittadina; la predicazione salaria evangelica del Bresciano rimase, così in un ambiente particolarmente fertile.



L'esperienza del Comune romano e la partecipazione di Arnaldo alla vicenda si interruppero, però, nel 1155, quando Adriano IV lanciò l'interdetto sulla città, chiedendo e ottenendo l'espulsione del canonico bresciano. Arrestato dai siriani di Federico I, fu consegnato al pontefice, che lo fece impiccare e ne mandò al re il cadavere. Le sue ceneri vennero disperse nel Tevere.

**I POVERI DI LIONE** Poveri di Lionne era il nome del nucleo originario di fedeli uniti intorno a Valdo di Lionne, un ricco commerciante ese, negli anni Settanta del XII secolo, ma ciò egli bene per dedicarsi in povertà alla predicazione del Vangelo. Gli esordi di questo gruppo e quella che di lì a pochi anni fu l'esperienza francescana, presentano più d'una analogia, ma alcune esiti ben diversi. Due sono gli elementi iniziali del movimento valdese: la critica senza appelli al clero corrotto e la volontà di praticare in prima persona la povertà; uno solo fu l'ambito del rapporto al Vangelo e Nuovo Testamento come unica guida. Fin dall'inizio i valdesi (che poco o nulla hanno a che fare con i valdesi contemporanei) incontrarono l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche locali. La predicazione valdese ottenne inizialmente un successo strepitoso nella Francia meridionale e da qui ebbe ampia eco in Italia settentrionale, da dove >



Nella pagina accanto, in alto l'incisione che ritrae Enrico francese Pietro di Brui, attivo nel XII sec. A destra miniatura raffigurante un'abbazia, ritenuta sacralista (a cui predicò fu attribuito anche il vesuvio, da un'edizione del *Traité Du Crime De Vesuvius* di Jean Trince, 1470 circa, Parigi, Bibliothèque nationale de France).

Nella pagina accanto, in basso il monumento di Ottavio Tabacchi ad Amadeo da Bruza, inaugurato nella città lombarda nel 1882.



diffuse in Europa. Sebbene avessero tentato di farsi riconoscere dalla Chiesa romana in occasione del III Concilio Lateranense del 1179, nel 1184 vennero scomunicati da Lucio III. Dopo la morte di Guido, avvenuta probabilmente fra il 1205 e il 1207, Innocenzo III riuscì a guadagnare all'abbazia romana alcuni gruppi vesuvici, noti come «poveri cattolici» e «poveri ricorciati». I quali, in pochi decenni, vennero assorbiti da altri ordini religiosi.

**IL MONACO ENRICO** Il testamento di Pietro di Brui fu raccolto dal suo presunto discepolo, il monaco Enrico, personaggio dal profilo biografico incerto, ma capace di suscitare l'interesse e l'affermazione di Ecardo di

Clairvaux. In una lettera del 1145 indirizzata al conte di Saint Gilles, il cistercense definì Enrico uomo apostata, perché aveva lasciato l'abito monastico per farsi povero predicatore e vivere mendicando. Anche nel caso ereticano, l'elemento centrale della prescrizione eretica consisteva nella piena responsabilizzazione di ogni cristiano nel suo rapporto con Dio. Costituzione che valeva, a maggior ragione, per i sacerdoti, la cui indegnità si ripercuoteva sulla validità sacramentale. L'esperienza di Enrico assunse così una doppia valenza, in quanto si fondava su un passato prossimo per l'incorrompatore, ma guardava già al diritto/dovere di ogni cristiano di farsi testimone del Vangelo.

## ✦ I GRANDI ERETICI ✦



**GHERARDO SEGARELLI** («Nuclei apostolici») è il nome di una setta che, per un quarantennio, seminò il terrore fra la gerarchia ecclesiastica dell'Emilia prima e di tutta l'Italia settentrionale poi. Fondatore e capo indiscusso ne fu Gherardo Segarelli, immigrato a Parma dal contado intorno alla metà del XIII secolo per farsi apostolo del Cielo. Nato come esperienza religiosa ortodossa, quella che fu poi definita come una setta ereticale proponeva un modello di vita comunitaria ed evangelica, che metteva i suoi adepti in diretta competizione con gli Ordini Mendicanti allora in espansione. Inizialmente gli apostolici e Segarelli avevano ottenuto la simpatia del vescovo di Parma, Obizzo Sanvitale, e incontravano il sostegno comunitario e materiale dei cittadini parmensi. Per antipatia contro la crescente necessità organizzativa e verso addirittura chiesto consiglio a un notaio della curia romana, il saggiatore Alberto. Se l'avversione dei Mendicanti dovette manifestarsi già alle origini del movimento degli apostolici - i frati francescani parmensi Salimbeno de Adam, loro contemporaneo, li descrisse come pensati ignoranti, usurpatori della missione dei veri Mendicanti - il passaggio da movimento ortodosso a setta ereticale si registrò grazie alla promulgazione del canone *Religionum derogationem* emanato dal concilio di Lione nel 1274: ogni ordine religioso di stampo massimamente sorto dopo il 1215 avrebbe dovuto arrestare la propria evoluzione

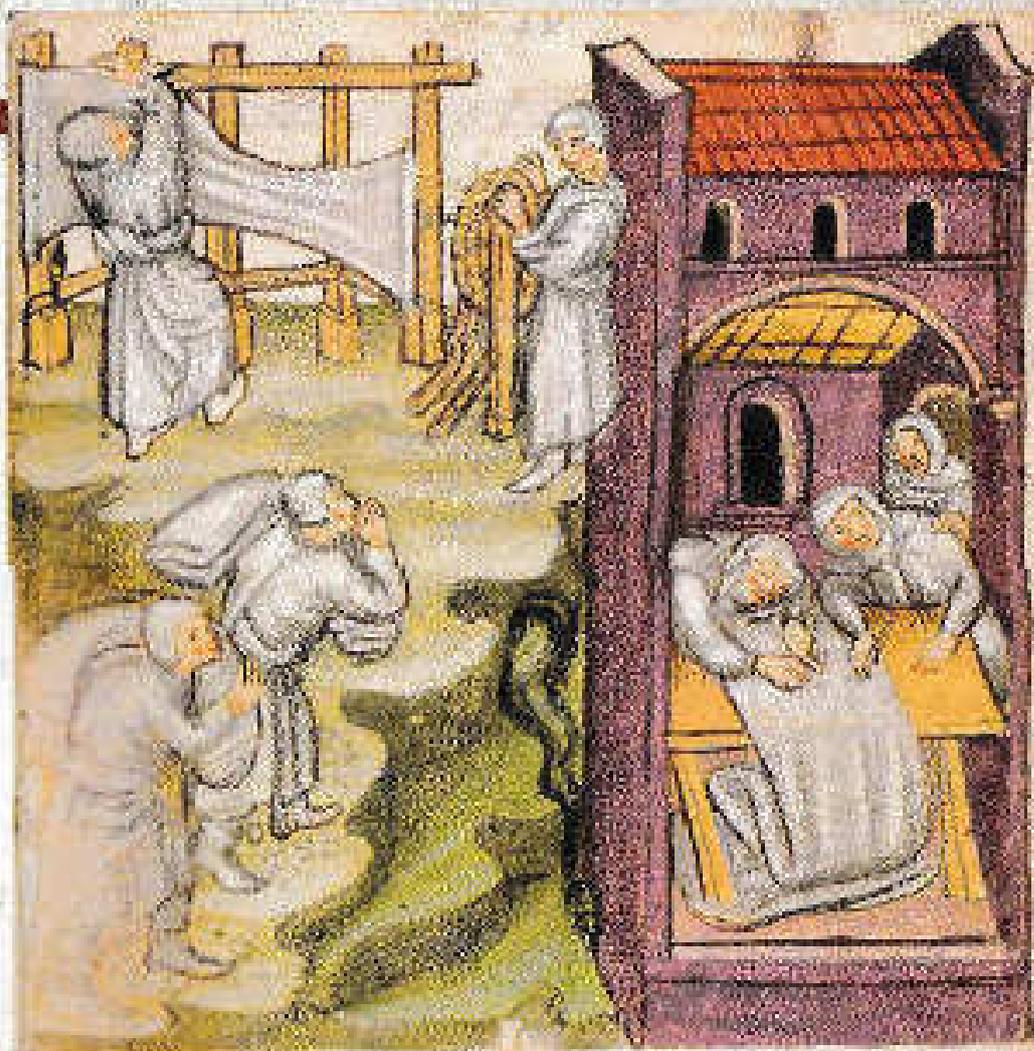
ed entrare nei ranghi degli ordini già approvati dalla sede apostolica. Nel 1286 la bolla *Omnia fidei recordationis* di Onorio IV impose alle autorità ecclesiastiche di perseguire la setta degli apostolici, ai quali era data la possibilità di lasciare l'abito per entrare in un ordine riconosciuto. Finì nel mirino dell'Inquisizione, gli apostolici vennero dispersi e molti furono mandati al rogo, tra cui, nel 1300, il fondatore Gherardo Segarelli. Chi riuscì a fuggire si rifugiò unito sotto le frangie di fra Balone sulle montagne della Valsesia nei primi anni del XIV secolo.

**GLI UMILIATI** vicenda parallela a quella dei Poveri di Lione fu quella degli umiliati, seppur con esiti diversi. Essi furono un movimento religioso a sfondo pauperistico ed evangelico sorto nelle principali città lombarde nella seconda metà del XI secolo. I primi umiliati erano laici, spesso sposati, vivevano poveramente e vivevano della lavorazione dei panni di lana. Si riunivano in comunità per pregare e si dedicavano alla produzione pubblica. Sebbene fossero stati inizialmente accolti in seno alla Chiesa, vennero formalmente scomunicati nel 1154 da Lucio III, per non aver voluto rinunciare alla produzione: il merito del loro ritorno alla Chiesa fu di Innocenzo III, che nel 1201, acconsentì alla loro attività e li suddivise in tre ordini: il primo formato da religiosi, il secondo da laici che vivevano in

Nella pagina accanto  
in natura raffigurando le  
vestiture di un eretico.  
XV sec. Chiesa Battista,  
Comune degli Imperati.

A destra scena di  
vita quotidiana da  
un'edizione dell'Opera  
Divina Humanaum.  
XI sec. Chiesa,  
Genardo il filozofa  
Ambrosiana.

In basso la facciata della  
cattedrale intitolata a  
san Giorgio, a Ferrara,  
città natale di Armano  
Pungilupo. Il predicatore  
fu sepolto all'interno  
della chiesa nel 1269,  
immediatamente dopo  
la morte, ma, nel 1301,  
i suoi resti vennero  
esumati, cremati e  
dispersi.



comune professavano la castità, il terzo da laici sposati, che  
vivevano secondo un Regnum, cioè una regola di vita.  
Dopo una rapida diffusione in Italia, nel XIII secolo subirono  
un ripido processo di clericalizzazione e vennero amalgamati  
nella battaglia antieretico, poiché la loro affinità con gli  
eretici, ma da un versante ortodosso, offriva ai fedeli  
un'alternativa alla proposta eretica: essi, infatti,  
professavano il voto di povertà, si mantenevano  
esclusivamente grazie al loro lavoro e predicavano il Vangelo.

**ARMANNO PUNGILUPO** si può essere santificati  
invece al tempo stesso? È il caso di Armano Pungilupo, un  
predicatore che, all'incirca della morte, divenne oggetto  
di culto da parte dei fedeli della sua città, Ferrara, e dei  
canonici della cattedrale. Armano morì nel 1269 e sotto la  
sua tomba, appontata in tutta fretta nella cattedrale, comincio  
a radunarsi una folla enorme di fedeli, attratta da molti  
miracoli che lì si diceva fiorissero quotidianamente. La grande  
fama del Pungilupo suscitò l'attenzione dell'inquisitore frate  
Aldobrandino. Il quale scoprì, con somma sorpresa, un passato  
a dir poco discutibile del ferrarese: nel 1254 Pungilupo aveva  
abbandonato ogni cosa di fronte al tribunale della fede, ma  
risultava che, anche dopo tale atto, avesse avuto rapporti con  
eretici dualisti e pronunciato prediche eterodosse. Per come  
loro, nel 1272, i canonici sostenitori del culto di Armano

risposero che il presunto santo, o eretico, a seconda di chi lo  
giudicava, era stato in passato più volte accolto in penitenza  
e ammesso alla confessione. Di certo non placava il fatto che  
secondo quanto detto dagli inquisitori gli eretici della zona  
volletero la sepoltura di Armano ridendo di come uno di  
loro fosse diventato santo. I contenuti dell'attenta crisi cate-  
del Pungilupo sono non solamente ultranero: le ricostruzioni  
dell'inchiesta inquisitoriale; calati più che parole, sono al  
centro del suo interesse religioso: l'accompagnamento al  
sepolcro di un eretico, i numerosi incontri con eretici dualisti,  
con i quali condusse pratiche penitenziali. Qualche storico  
ha definito una religiosità del fare, delle opere buone.  
Nonostante l'opposizione dei canonici, che avevano continuato  
a promuovere il culto, i resti di Armano Pungilupo vennero  
esumati, cremati e dispersi nel 1301.



♦ I GRANDI ERETICI ♦

**FRA DOLCINO** La fine orientale della ribellione guidata da Dolcino Torrielli, più noto come fra Dolcino, sui monti dell'alta Val Sesia (oggi in provincia di Vercelli), ha garantito alla sua vicenda una fortuna storica notevole. Assunto la guida degli apostolici alla morte di Gherardo Segarelli, Dolcino si impose un orientamento radicale, proclamandosi apostolo e profeta, accentuando il rifiuto della Chiesa e promuovendo la comunione dei beni e riscuotendo l'entusiasmo di masse di fedeli che aspiravano ancora al rinnovamento spirituale della Chiesa. Nella vita delle sue vicende personali prima del 1300, data della prima lettera scritta ai propri fedeli. Dopo avere predicato a Biella nel 1300, si ritirò in montagna dove raccolse molti seguaci. La sua predicazione era imprregnata da una protesta millenaristica, derivata da Giacobbe da Fiorenza la fine del mondo era prossima e la Chiesa sarebbe stata distrutta da Federico II d'Aragona, dopo di che sarebbe stata riformata e ricondotta alle originali purezza e povertà evangeliche. Gli apostolici scelsero di salire sulle montagne in attesa che i tempi si compissero, ma, nel 1306, papa Clemente V indisse una vera e propria crociata contro di loro, da cui derivò una resistenza armata che si protrasse per circa un anno.



A destra (in alto), particolare di un trittico dipinto da Marco di Cione e bottega, 1300. Firenze, Galleria del Rinascimento. A sinistra ritratto di fra Dolcino, che si pose a capo della setta ereticale degli apostolici dopo il supplizio di Gherardo Segarelli, che ne era stato il fondatore.





L'isolamento in montagna, dunque, fu una conseguenza dell'arresto del compimento dei tempi più che un atto di ribellione verso e contro la fuoriuscianza dal disagio profondo di larghi strati del popolo cristiano di fronte a una Chiesa fortemente mendicantizzata. Gli scarti ormai ebbero fine con la cattura di fra Dolcino e dei suoi seguaci l'eretico (fatti sul rogo insieme alla moglie Margherita da Trento, il 2 giugno 1307). Agli inizi del XIV secolo, con l'esperienza di Dolcino e degli apostolici, si esaurì il composito movimento di riforma e innovazione della vita cristiana.

**GIOACCHINO DA FIORE** è il mistico che più di ogni altro ha influenzato e sconvolto la teologia medievale, perseguendo una visione escatologica della storia umana molto complessa. Nacque a Celico (oggi in provincia di Cosenza) nel 1130, e morì a San Giovanni in Fiore nel 1202. Usò in un'unica profonda visione la teologia orbitaria e la sua concezione della storia, sostenendo che a ciascuna delle tre

in alto l'abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore. Il complesso oggi visibile è il frutto della ricostruzione avviata dopo che la prima fondazione di Gioacchino era stata devastata da un incendio.

persone divine corrispondesse una delle tre epoche in cui la storia si divide: l'età del Padre era compresa fra la creazione e la venuta del Cristo, mentre l'età del Figlio, che si stava per concludere mentre Gioacchino scriveva, avrebbe brodato posto all'età dello Spirito Santo, durante la quale si sarebbe compiuta la sua visione escatologica. In ogni età l'azione della Trinità si sarebbe manifestata in modo differente nella Scrittura: al Padre competevo l'Antico Testamento, al Figlio il Nuovo e allo Spirito Santo la consola fra i due libri, che avrebbe dovuto svelare il vero significato delle Sacre Scritture, offuscate dalla liturgia del tempo.

Gioacchino stravolgerà così la visione della storia, trasmessa da Agostino alla teologia medievale: non più una visione ciclicentrica basata su un seconda venuta del Cristo, che avrebbe posto una fine alle vicende terrene, bensì un percorso che sarebbe culminato in un'età di libertà e di concessa sulla terra, alla cui base si sarebbero trovati l'ideale di vita monastico e il rinnovamento del ruolo della gerarchia ecclesiastica. Le sue opere e le sue idee diedero vita a un vasto movimento culturale e religioso e ispirarono sia la religiosità celicinese, sia alcuni movimenti eretici, fra i quali i seguaci di fra Dolcino.

Fabrizio Baleschi

# Il libro della discordia



**Spedizione del primo Reame d'Inghilterra, presso la Porta del Dracón, Jolla di Jala di Frederick Goodall, 1857. A Drinnes, che fu arcivescovo di Canterbury al tempo di Enrico VIII, si deve la formazione di una colossale biblioteca, che il cardinale consegnò anche dopo la morte del sovrano, con ogni merito.**

Alla metà del Cinquecento, le regioni inglesi della Cornovaglia e del Devon furono insanguinate dalla rivolta del *Prayer Book*, il *Libro delle Preghiere* introdotto con la forza per affermare il predominio della teologia della Riforma sul Cattolicesimo

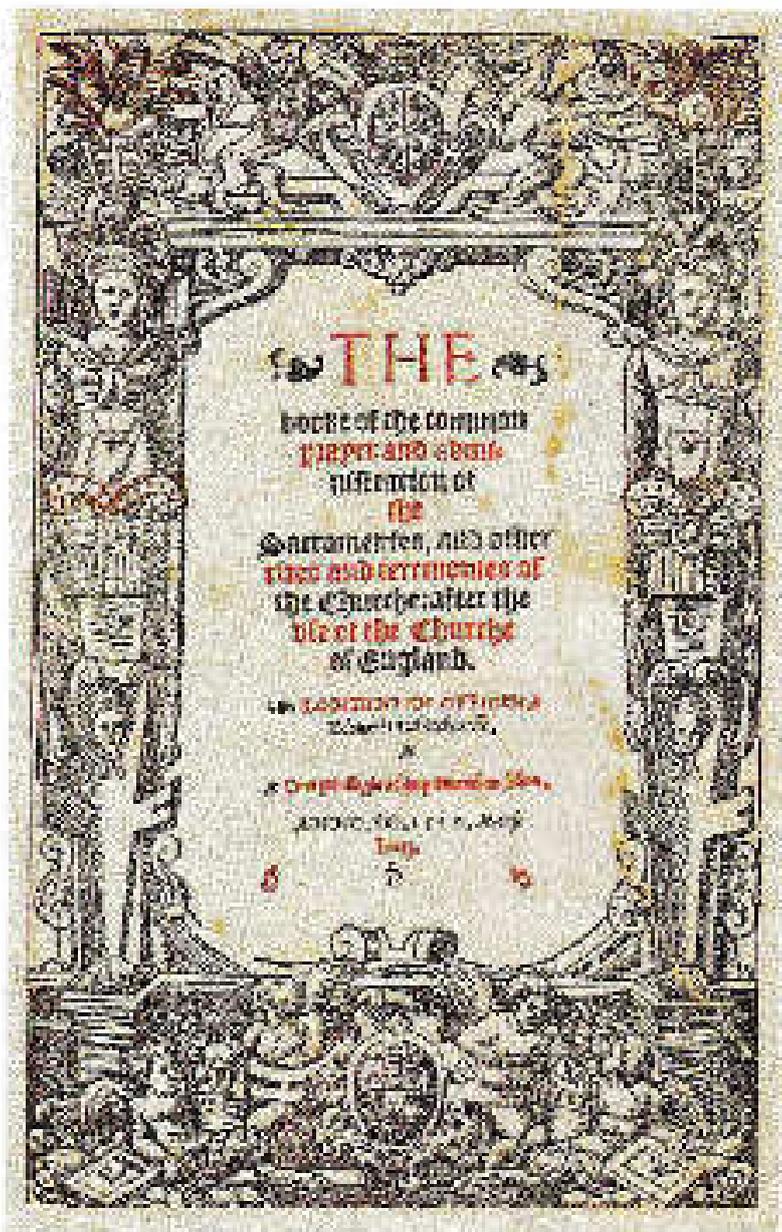


**P**oi un filastro di proghiere esortò la causa di migliaia di uccisioni, scontri armati, repressioni? Sì, così è stato nell'Europa cristiana, all'inizio dell'età moderna, quando la seditosa foga gli Stati nazionali e le confessioni religiose ha determinato un sistema rigido di vincoli d'appartenenza (creato da minuziose subordinazioni, controriformazioni, emarginazioni forzate). La rivolta popolare del *Prayer Book* (*Libro delle Preghiere*), soffocata nel sangue avvenuta in Cornovaglia e nel Devon nel 1549, è emblematica di usi della violenza religiosa volta verso e scoppiati a danno delle politiche, in un'usanza destinata a durare fino all'età delle rivoluzioni (e a sopravvivere sul piano giuridico almeno fino alla prima guerra mondiale). Discriminazione, lotte armate, condanne a morte e distinte cantonamenti a un'alternanza di Anabattismo nel Vecchio Continente, mentre di qua e di là dell'Atlantico, guerra e faccia con le contraddizioni tra, la realtà e le parole dei vescovi, si andarono drammatizzando elaborando idee di libertà, libertà di coscienza, libertà che si sarebbero concretizzate nelle società solo molto più tardi.

Nelle campagne del Sud dell'Inghilterra, ad esempio, la ribellione fu la diffusione analfabeta in tutte le chiese di un testo di preghiera che introduceva la teologia della riforma anglicana. Lasciava appennatamente intatte molte liturgie precedenti, ma sostituisce il latino con l'inglese come lingua delle celebrazioni. Rientrava in un progetto più ampio di re Elisabetta VI, che puntava sull'anglicanesimo come elemento di uniformazione religiosa e di unità nazionale. Furono vietati tutti i pellegrinaggi. Usavano nelle città e le chiese dei monasteri, quelle più legate alle memorie territoriali, quelle dei deserti, i conventi, i conventi deserti. Non si potevano più fare nemmeno le processioni, quelle per la Vergine Maria, in cui erano venivano portate fuori per le strade, ne quelle per i santi, che avevano osculto al loro interno. I sacerdoti che non usavano il latino e si rivolgevano per i solisti, toccavano i bambini e gli altri. Il luogo di culto all'aperto.

**Gli emissari dell'arcivescovo**

Thomas Cramer, l'arcivescovo di Canterbury, scrisse a mandare commissari nelle chiese per portare via e distruggere immagini sacre e reliquie. Quelle che i sacerdoti, i preti e i nobili non riuscirono a nascondere furono bruciate o frantumate nelle piazze, nel silenzio apparente dei fedeli in lacrime. Finché qualcuno urlò al sacerdote, facendo scoppiare la col-

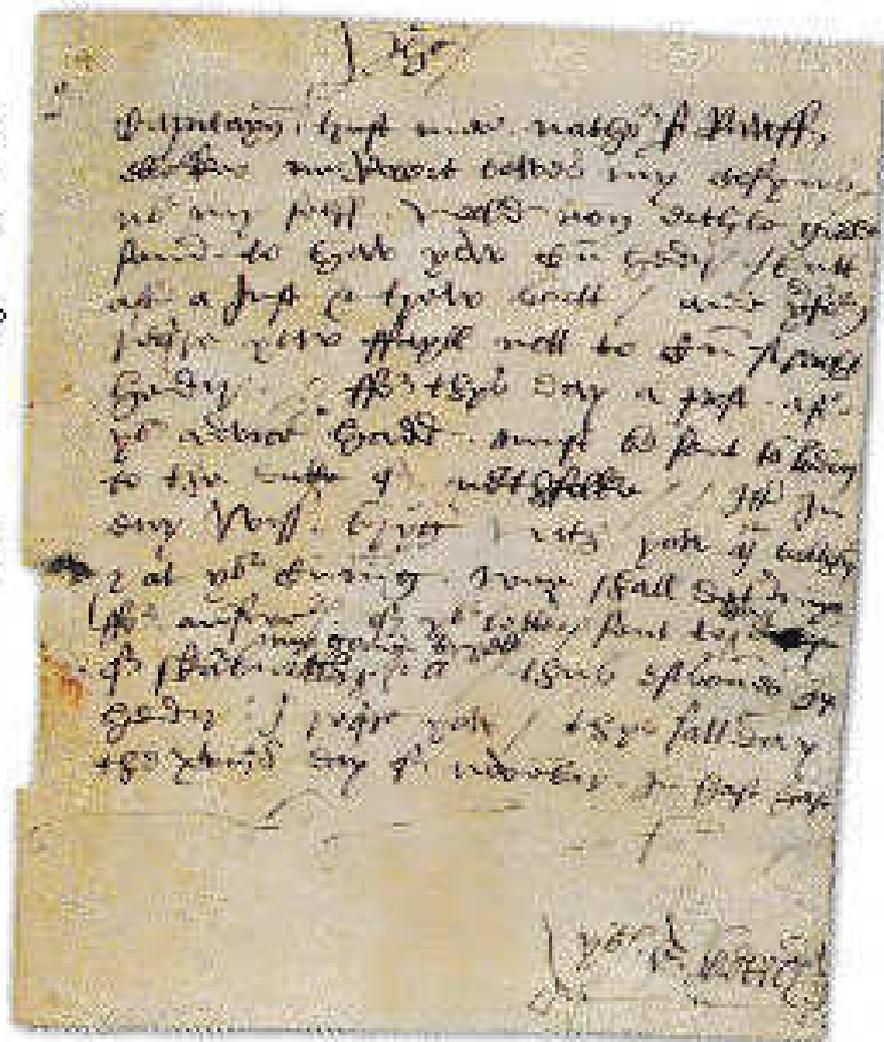


lera del più. Fu allora che a Thetford uno degli zelanti esecutori di questa pulizia di culto, William Body, venne brutalmente assassinato. Era il 4 aprile 1548. L'operazione, voluta dalla Corona, infatti, fu largamente impopolare, soprattutto nel Galles e in zone come il Lancashire, che erano rimaste molto legate alla Chiesa cattolica di Roma, anche dopo l'Atto di Supremazia che nel 1534 aveva sancito formalmente la scissione e l'identificazione del sovrano come capo della Chiesa britannica. Derivick di Body, accusato apertamente di sacrilegio insieme con i suoi mandati il re e il consiglio di molti, che erano alla scoperta per rivendicare la legittimità.

In una manifestazione di antichità del Book of Common Prayer il libro della preghiera cattolica, reso di riferimento dottrinale della Chiesa d'Inghilterra, 1549. Nella pagina accanto: Riccio di Thomas Cromer, il re al palazzo del pittore tedesco, Bertold Hoel, 1545-46. Londra, National Portrait Gallery.



A sinistra: resti dell'abbazia dislocata di Ilesauo nel villaggio inglese di East Wotton (Northshire) edificata nel XI sec. e pesantemente danneggiata nel Cinquecento, nel periodo della dissoluzione dei monasteri ordinata dal re Enrico VIII. A destra: lettera di Lord Dantya Robert Ayle, diacono del luogo, dalla manifestazione di massa della *Pilgrimage of Grace*, che nel 1536 e nel 1537, nei Kent, inclina una migliaia di copiatori all'anglicizzazione del Distantesimo eccitata da Enrico VIII. Corton Woodston F. II. 211 sec. Londra, British Library.



della ribellione e per altri a rivoltosi. Già nei decenni precedenti, prima ancora della morte di Enrico VIII, erano state messe in atto diverse azioni su base confessionale. I cattolici erano stati oggetto di forme di repressione come arresti, espulsioni, limitazioni della libertà di movimento. Più di un monastero era stato distrutto e saccheggiato. Erano stati chiusi gli studi dei conventi, nei quali si sviluppavano gli studi teologici e dove si affermavano idee critiche sulla base dei testi della tradizione ecclesiastica medievale. La soppressione del Gloucestro College e del Oxenford College segnarono un duro colpo nel tessuto culturale locale, che non si sarebbe più risorto. Nel frattempo gli aristocratici locali e le gerarchie ecclesiastiche più alte avevano stretto accordi con il re, per la più alleandosi con gli orientamenti di Londra. Chi si era opposto era stato esautorato, cacciato, messo in carcere. Già nel 1536, l'anglicano conte di Arundel o disse che pregando cantando si erano smaltiti lungi le colline e le campagne dritti verso le cattedrali e i monasteri. Una pacifica manifesta-

zione di massa, il *Pilgrimage of Grace*, aveva riunito nel Nord dell'Inghilterra migliaia e migliaia di oppositori alla anglicizzazione del Cristianesimo voluta da Enrico VIII. In una società lacerata da differenze economiche e sociali, agitata da trasformazioni profonde, divisa tra i legami del passato rurale e le prospettive aperte dai nuovi monchi, i più sentivano le novità introdotte con la forza nella pratica religiosa come un pericoloso sovvertimento del cosmo simbolico su cui si fondava la civiltà rurale.

### Misure altamente impopolari

La miseria e la paura delle classi sociali più basse – contadini, minatori e pescatori – furono aggravate dall'imposizione di una tassa sulle pecore che danneggiò pesantemente le West Country. La minaccia di estenderla a tutto il bestiame e ad altre attività portava a tentativi di scacco, ma finì per alimentare rabbia e risentimenti. Le conteste, l'indignazione e la decisione delle terre comuni, sempre più difficili da raggiungere a scrivere nuovi ordinamenti, ancora il resto, la realtà da denunciare, la



**In alto** emblema delle Cinque Sante Piaghe, in tessuto ricamato, simbolo che venne utilizzato dai manifestanti del *Pilgrimage of Grace* in Inghilterra. XVI sec.

**Nella pagina accanto** *Pilgrimage of Grace*, illustrazione tratta da un'edizione della *History of England* di Henry Tyrrell. 1860.

morte per fame e la morte dei bambini erano una costante nelle esistenze dei più.

I grandi proprietari terrieri non riuscirono a interporre fra la popolazione e gli inviati di Londra. Anzi furono essi stessi coinvolti nelle violenze, da una parte o dall'altra, e vennero attaccate le loro prerogative sulle aree di caccia riservata e di accesso esclusivo. La sostanziale mancanza di un potere locale rese impossibile un controllo della rivolta, che dilagò in forme estreme, senza coordinamento, finché, per sopprimerla, il Lord Protettore, Edward Seymour duca di Somerset, inviò John Russell, che si servì di un esercito di mercenari per lo più tedeschi, che si accanirono sulle chiese e sui cattolici mossi anche da odi di tipo confessionale.

### L'autonomia perduta

Sulle motivazioni di tipo religioso dei ribelli si sovrapposero elementi identitari, che è difficile distinguere e circoscrivere. Nei secoli della lenta cristianizzazione dell'Inghilterra interna, la Chiesa cattolica, grazie alla lontananza fisica del papa e della Curia di Roma, era riuscita a creare uno spazio aperto in cui l'uso del latino lasciava margini per la lingua cornica nelle pre-



**Nella pagina accanto** frontespizio di *The Bible in Englyshe* (*Grande Bibbia*), autorizzata dal sovrano Enrico VIII: nella seconda edizione dell'opera figura una prefazione scritta dall'arcivescovo Thomas Cranmer. 1540. Londra, British Library.



ghiere individuali e nelle devozioni popolari. Figure di santi avevano assunto su di sé caratteristiche delle divinità celtiche e gaeliche, riti e feste locali conservavano tratti pagani che permettevano la coesistenza di livelli diversi di partecipazione e di autocoscienza. L'imposizione dell'inglese, l'induzione di uno spiritualismo razionalista, l'abbandono di pratiche profondamente radicate non fecero che suscitare una reazione violenta di rifiuto e il rimpianto di forme di autonomia non solo di coscienza, ma di identità, di lingua, di gesti.

### **La testa sul ponte**

La ribellione fu seguita dapprima da una vendetta immediata, con l'esecuzione di ventotto abitanti della Cornovaglia, vicino al Launceston Castle. L'uccisione di un «traditore della Cornovaglia» avvenne a Plymouth: l'uomo fu impiccato pubblicamente per decisione dell'amministrazione della comunità del luogo e i rendiconti cittadini riportano i dettagli dei costi del legno per la forca o per i pali. Martin Geoffrey, sacerdote cattolico di Saint Keverne, vicino a Helston, fu portato a Londra per essere giustiziato e, dopo l'esecuzione, la sua testa fu impalata su un'asta eretta sul London Bridge. Si trattava di

**In questa pagina** l'esterno e il fonte battesimale (XII sec.) della chiesa medievale di St. Andrew a Sampford Courtenay (Devon), località che fu protagonista nel 1549 della rivolta del *Prayer Book*.



**Oxford.** La statua eretta in onore di Thomas Cranmer nella chiesa universitaria di S. Maria Vergine.

una consuetudine, che però in questo caso assume una connotazione simbolica di tipo religioso particolarmente evidente. La rivolta ebbe inizio a Sampford Courtenay, nel Devon, dove però i ribelli furono infine sconfitti: è quindi lo spazio memoriale per antonomasia della rivolta e della resistenza cattolica.

Il nuovo *Libro delle Preghiere* non fu adottato uniformemente, ma, nel 1549, l'Atto di Uniformità rese illegale l'uso dei riti liturgici in latino a partire dalla Pentecoste del 1549. Ai magistrati fu affidato il compito di rendere operativo il cambiamento. Il lunedì successivo i parrochiani di Sampford Courtenay costrinsero il loro parroco a tornare al vecchio rito religioso, e alla cerimonia arrivarono i giudici per imporre le modifiche liturgiche. Durante la celebrazione scoppiò però una lite che portò all'uccisione di un sostenitore delle innovazioni, che fu trafitto con un forcone sui gradini della chiesa.

Nei giorni seguenti, un gruppo di fedeli iniziò una lunga marcia verso Exeter, formando un esercito raccoglietico che si andava ingrossando sempre più. Alla fine assediaronò la città, chiedendo il ritiro di tutta la nuova liturgia in inglese. Nonostante un certo numero di abitanti sostenesse i ribelli con messaggi di incoraggiamento, la municipalità rifiutò di aprire le porte, che rimasero chiuse per oltre un mese.

### **«Uccidete i gentiluomini!»**

In Cornovaglia si costituì un esercito nella città di Bodmin sotto la guida del sindaco, Henry Bray, e di due proprietari terrieri fedeli al Cattolicesimo, Sir Humphrey Arundell di Helland e John Wynslade di Tregarrick. La maggior parte degli aristocratici si schierò invece dalla parte del re, oppure si rinchiusero nei castelli aspettando il corso degli eventi. Lo slogan «Uccidete tutti i gentiluomini e avremo di nuovo le cerimonie così come erano al tempo di re Enrico» evidenzia gli scopi religiosi della rivolta, ma anche le sue implicazioni sociali. I ribelli della Cornovaglia erano anche preoccupati per l'uso della lingua inglese nel nuovo *Prayer Book*. La mappa linguistica della Cornovaglia di quel periodo era abbastanza complessa, ma gli studi filologici suggeriscono che per tutto il Medioevo la lingua cornica fosse in progressiva diminuzione nella zona. Tuttavia, l'introduzione coatta dell'inglese nell'uso liturgico fu vissuta come un sopruso e come il colpo di grazia all'identità linguistica della popolazione.

A Londra, intanto, le notizie che venivano dalla Cornovaglia non facevano che aumentare

l'allarme del re e dei suoi consiglieri, finché si decise di armare l'esercito mercenario guidato da lord John Russel, per spostare la soppressione della rivolta sul piano militare. Si susseguirono battaglie, tentativi di mediazione, uccisioni, catture di numerosi prigionieri. La battaglia di Clyst Saint Mary fu assai cruenta, ma fu a Clyst Heath che si consumò un vero e proprio massacro. Lord Russell e il suo esercito vi piantarono il campo e qui novecento prigionieri legati e imbavagliati vennero sgozzati in dieci minuti, stando a quanto riferito da John Hayward, storico, e politico del tempo.

I giorni a venire videro nuovi attacchi. Oltre duemila persone morirono in battaglia. Alcuni ribelli del Devon andarono verso nord, lungo la valle dell'Exe, dove furono sopraffatti dagli armati di sir Gawain Carew, il quale lasciò i cadaveri dei loro leader appesi alle forche lungo tutto il percorso che andava da Dunster a Bath. Fu un'ostentazione di violenza senza precedenti, attuata con modalità che volevano marchiare anche il paesaggio e imprimere nella memoria collettiva il segno indelebile dei vincitori.

Infine, l'assedio di Exeter terminò e la città fu riportata. A Londra fu emesso un proclama che prevedeva la confisca delle terre di coloro che erano stati coinvolti nelle sommosse. Il provvedimento, nella situazione generale, favorì mutamenti profondi nell'aristocrazia locale e la marginalizzazione delle famiglie che avevano assunto posizioni filo-cattoliche.

L'ultima battaglia, combattuta ancora una volta a Sampford Courtenay, lasciò sul terreno centinaia e centinaia di persone. Altri ribelli furono inseguiti e scannati durante la ritirata. Chi venne fatto prigioniero fu in seguito processato o giustiziato nel villaggio di Tyburn. Complessivamente persero la vita più di 5500 persone. Addirittura, nei mesi successivi, furono emessi ulteriori ordini di continuazione del massacro per conto del re da parte del Lord Protettore, il duca di Somerset, e dell'arcivescovo Thomas Cranmer.

Anche le proposte di tradurre il *Prayer Book* in cornico furono respinte. La perdita di vite umane nella rivolta del *Libro delle Preghiere* e le successive rappresaglie, così come l'introduzione della versione in inglese della raccolta sono viste come un punto di svolta nella costruzione delle identità locali, ma gli eventi generarono anche una narrazione memoriale alternativa, mantenuta in vita dalla minoranza cattolica in collegamento con Roma e con la presenza di fedeli e pellegrini provenienti da queste aree nella città dei papi.

# MEDIOEVO

## Dossier

n. 36

(gennaio/febbraio 2020)

Registrazione al Tribunale di Milano n. 254 dell'11/04/2007

#### Editore

**Timeline Publishing S.r.l.**  
Via Calabria, 32 - 00187 Roma  
tel. 06 86932068 - e-mail: [info@timelinepublishing.it](mailto:info@timelinepublishing.it)

#### Direttore responsabile

Andreas M. Steiner  
[a.m.steiner@timelinepublishing.it](mailto:a.m.steiner@timelinepublishing.it)

#### Redazione

Stefano Mammari  
[s.mammari@timelinepublishing.it](mailto:s.mammari@timelinepublishing.it)  
Lorella Cecilia (Ricerca iconografica)  
[L.cecilia@timelinepublishing.it](mailto:L.cecilia@timelinepublishing.it)

#### Impaginazione

Alessia Pozzani

#### Amministrazione

[amministrazione@timelinepublishing.it](mailto:amministrazione@timelinepublishing.it)

#### Presidente

Federico Cotti

#### Pubblicità e marketing

Rita Casani  
e-mail: [cusanimesharing@gmail.com](mailto:cusanimesharing@gmail.com) - tel. 395 8437534

#### Distribuzione in Italia

Press-di - Distribuzione, Stampa e Multimedia  
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

#### Stampa

Roma3  
Industria Grafica srl  
via Turbigo 11/B - 20122 Casano Primo (MI)

#### Abbonamenti

È possibile richiedere informazioni e sottoscrivere un abbonamento tramite sito web: [www.abbonamenti.it/medievaldossier](http://www.abbonamenti.it/medievaldossier); e-mail: [abbonamenti@editorsubannet.it](mailto:abbonamenti@editorsubannet.it)

telefono: 02 21 195 91  
[lun-ven, 9-18; costo della chiamata in base al proprio piano tariffario];  
oppure tramite posta, scrivendo a:

Direc. Channel SpA  
Casella Postale 97 - Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia (BS)  
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi momento dell'anno.

#### Arretrati

Per richiedere i numeri arretrati:  
telefono: 015 8884400 - E-mail: [collezionisti@editorsubannet.it](mailto:collezionisti@editorsubannet.it) - Fax: 045 8884378  
Posta: Press-di Servizio Collezionisti  
casella postale 1879, 20101 Milano

**In copertina:** particolare di una miniatura raffigurante il massacro degli ebrei a Verdun-sur-Garonne nel 1320, nel corso dei tumulti francesi che caratterizzarono la crociata dei pastori, da un'edizione delle *Chroniques de France ou de St Denis*, XIV sec. London, British Library.

Gli autori: **Renata Salvatori** è professoressa di storia del cristianesimo e delle Chiese presso l'Università Europea di Roma. **Fabio Brioscchi** è dottore di ricerca in storia del cristianesimo e giudaismo.

**Illustrazioni e immagini Mondadori Portfolio:** AKG Images: copertina (e pp. 66/67) e pp. 13, 28/29, 31, 34-39, 40, 43, 84/85, 102, 123, 127; Album/Picta: p. 7; Art Media/Heritage Images: pp. 8/9; Archivio Magliani/Mantro Magliani & Barbara Piovani: pp. 10/11; Electa/Daño e Federico Manusardi: pp. 14/15; Album: pp. 16, 50/51; Erich Lessing/Album: pp. 18/19, 40/41, 53, 103; Fine Art Images/Heritage Images: pp. 31, 74/75; Album/Corbis: pp. 25, 46/47; The Print Collector/Heritage Images: pp. 26/27, 52/53, 118/119; SIPA USA: p. 44; Album/Documenta: p. 49; 20th Century Fox/Album: pp. 54/55; Album/Fine Art Images: pp. 64, 95; Electa/Sergio Audì: pp. 100/101 (alto e basso), 108/109; Electa: p. 100 (basso); E&E Image Library/Heritage Images: pp. 122/123; Mauritius Images/Masterfile RM: p. 128. **Doc. red.** pp. 22-25, 48, 56, 58-59, 62-63, 68/69, 70/71, 72 (basso), 73, 77, 86/87, 88/89, 90-91, 94, 96-99, 104-107, 112-117, 120-121, 126 - **Shutterstock** pp. 42/43, 44/45, 76/77, 78-83, 92/93 - **Bridgeman Images** pp. 110/111, 124-125 - **Patrizia Ferrandis** cartine alle pp. 50/51, 61, 88, 88/89 - **Cippigraphix** cartine alle pp. 57, 71, 72.

*Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irrisolvibili, si prega comunque a disposizione per regolare eventuali spese.*

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. lgs. 196/2003: I dati dei clienti naturali, mantenuti ed elaborati da Timeline Publishing srl - titolare del trattamento - al fine di gestire il suo rapporto di abbonamento, inclusa, salvo se lo stesso il suo consenso all'uso della associazione dell'abbonamento, Timeline Publishing srl potrà utilizzare i suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. Responsabile del trattamento è Timeline Publishing srl, via Calabria 32 - 00187 Roma - la quale, opportunamente autorizzata, si avvale di Dinax Channel S.p.A., Via Placido 17, 20144 Milano. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli utenti dell'abbonamento, dati, al occasione di acquisto e gestione del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alle quali è consentita l'attività di marketing e di comunicazione. Ai sensi dell'art. 7 d. lgs. 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare, modificare, cancellare i suoi dati ed opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a Timeline Publishing srl. Al titolare potrà rivolgersi per ottenere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.